

Il libro contiene un cd. con musiche composte da Mirco Marchelli



Mario Canepa

StorieStorte

Accademia Urbense

StorieStorte

MEMORIE DELL'ACCADEMIA URBENSE
NUOVA SERIE
collana a cura di
Alessandro Laguzzi
N° 36 - OVADA - 2001

in redazione: PIETRO BERSI, GIACOMO GASTALDO

*In copertina: "Il processo a Clotilde Cravino".
Da "Il Nuovo Gagliaudo" del 13 maggio 1923.*

Mario Canepa

StorieStorte

con una nota
di
Maria Luisa Caffarelli

Accademia Urbense

CRONISTA DI BIANCA E DI NERA

Una storia senza fate, senza dei, senza demoni e senza angeli, senza vittime e carnefici non sa di niente. Tutti abbiamo preferito nella Commedia l'Inferno al Paradiso. Le storie nascono solo quando qualcuno sale sulla nave dei folli, la donna si scopre malafemmina, l'uomo diventa bandito quando la passione, lungi dal temperarsi in quiete e serena pacificazione, diventa bruciante e distruttiva. Se non altro perché poi arrivano rimorsi e sensi di colpa a dare significato a vite altrimenti vuote e fangose.

Per le storie che in questo senso sanno di qualcosa esiste un grande baule inesplorato che dorme negli archivi anziché nelle soffitte: sono i documenti d'epoca, i verbali dei processi, le visite pastorali e - dall'Ottocento - le cronache dei giornali, soprattutto quelli di provincia, dove giacciono silenziosi i nostri grandi fratelli immobili: nobili monsignori che erano serial-killer e sono rimasti impuniti, Medee di campagna, oppure gente cattiva, cornuta, crudele, magari solo volgare o meschina, che ha bruciato la propria esistenza nell'attimo in cui ha infranto la legge salendo agli onori della cronaca nera, pirandellianamente fissata in quel gesto, marchiata come untore che mette a repentaglio la tranquilla vita borghese del borgo alla quale ha dato, per un attimo una scossa, un *frisson* di quelli che tranquillizzano perché fanno sentire bene in quanto estranei al male che vediamo concretizzarsi in altro da noi.

Poi, dopo un tempo che la giustizia può impegnarsi, spesso riuscendovi, ad allungare ma non può rendere eterno, quegli uomini e quelle donne si inabissano come tutto nel mare

cartaceo dell'oblio. In paritaria compagnia con quei tanti che i giornali hanno sfiorato registrandone nozze e decessi, piccoli incidenti domestici, allegre comunioni, anniversari di matrimoni, involontari *sketch on the road* che sono poi il pane del cronista di bianca.

Che fine hanno fatto decine, centinaia di piccoli omicidi, di meschini rapinatori, di mediocri stupratori che hanno dato, per qualche tempo, fiato alle pagine bianco nere dei fogli di provincia?

La letteratura, invece, allunga la vita, la vita degli eroi, ma anche quella degli sbandati, dei *déraciné*, degli untorelli di quanti, per sorte, capitano sotto lo sguardo famelico di scrittori curiosi.

Ne sanno qualcosa Honoré de Balzac, Leonardo Sciascia e Andrea Camilleri che hanno pescato a piene mani in quel mare da cui sono uscite storie che sono ancora vive e fresche, come nuove.

Ne sapeva qualcosa, per inciso, Henri Beyle Stendhal, il quale fece copiare negli archivi del Vaticano quattordici volumi *in folio* dai manoscritti di decine di processi celebri e di avventure scandalose della corte papale e d'Italia, raccolta in parte sfruttata dall'autore per le sue storie italiane, ma ancora ricca di spunti tanto che qualcuno cercò dopo la morte dell'autore della *Certosa di Parma* di venderla ad Alessandro Dumas, il quale, riferisce Sciascia, la rifiutò sdegnoso, forse dicendo "Quando ho bisogno di una cronaca italiana me la invento".

Ne sa qualcosa Ceronetti, che ha appena dato alle stampe *La vera storia di Rosa Vercesi e della sua amica Vittoria*.

Ne sa qualcosa Mario Canepa, autore di queste *StorieStor-te*, romanzo, saggio di sociologia o di storia minore, testo corale, occasionato da un proverbio e dilatatosi in affresco collettivo in cui, a tratti, il privato autobiografico dell'autore si intreccia - non si irriti l'autore per il complimento, sarà

l'unico - con rara sapienza scrittoria alla trama fitta eppure ortogonale dei mille fatti e avvenimenti che la sua Ovada ha visto scorrere nel torrente mutante della sua lunga umana commedia.

L'asse temporale lungo il quale si snodano quelle vicende è come la traccia del sismografo: il passato remoto scavalca i secoli e balza invadente nell'oggi, trascinandosi appresso medaglioni di passato recente e tra *flash-back*, rimandi, andate, ritorni e riprese estemporanee, prende corpo una sorta di pendolarismo narrativo che ha il ritmo e le cadenze di un brano di musica jazz. Denso di vibrazioni, di rigurgiti e improvvisazioni, di comparse e protagonisti, di fili rossi di cui si segue il percorso come una pista nel deserto, o un fiume carsico che riemerge e riaffonda assecondando il terreno e le sue asperità.

Ma ciò che unifica e accorda le molteplici parti della narrazione, lo strumento musicale che ha dettato il tema e ne tiene le fila, è l'ironia del burattinaio, il suo tono teneramente sarcastico che dietro il suo burbero agnosticismo lascia intravedere una comprensione tanto sincera quanto disincantata per quelle piccole donne, quei piccoli uomini incerti e spauriti dei quali ha deciso di attraversare la vita

Maria Luisa Caffarelli

StorieStorte

La prima comunione la feci ai Cappuccini in tempo di guerra.

“A Mario nel più bel giorno della sua vita”. Questo lo aveva scritto Delia sulla prima pagina dell’Ultimo dei Moicani. Certo non fu un gran bel giorno. Avevo il vestito che mi pungeva e voglia di vomitare (mi capita tutte le volte che vorrei essere da un’altra parte). Padre Dionisio stava lì ad aspettare con il piattino e l’ostia intanto che mi facevano fresco con il libro delle preghiere. Poi suonò l’allarme e in un attimo ci furono sopra. La gente stava ritta e tesa anche se il rituale prevedeva “raccolliersi in ginocchio” e dei due piedi uno andava e l’altro restava, in bilico tra fede e paura... poi mi cadde anche il cronometro d’oro. Alla fine, perché si arrivò anche alla fine, Padre Dionisio raccomandò a tutti una preghiera per i nostri morti affinché riposino in pace e...

Fu così che, senza saperlo, quel giorno recitai un requiem eternam anche per l’Abate Ortensio da Carentino che stava lì da circa duecentocinquant’anni, sepolto proprio sotto i miei piedi.

Fino all'altro giorno non sapevo niente dell'Abate, e, a dir la verità, stavo bene anche così (beata ignoranza!), poi, mentre ero lì all'Accademia e sfogliavo un libretto (è una ricerca sui modi di dire degli ovadesi, raccolti da una volenterosa classe quinta C guidata dalla maestra Priolo), quando mi capita sotto gli occhi una vignetta con su scritto "u puliscia dounda u päsä ei prève". Dato che ad ogni frase in dialetto c'è accanto la traduzione letterale ed una spiegazione più ampia (per esempio: "väte a sctrè", vatti a sotterrare, che vuol dire vergognati di quello che...ecc.), allora vado a cercarmi la frase sul prete: ma non la trovo. Guardo bene, niente. A volte il destino fa degli strani scherzi, ti manda dove non vorresti e poi ti trovi a scrivere su cose che avresti volentieri evitato.

Pulire dove passa il prete: mi traduco mentalmente la frase. Ma pulire quando? Prima o dopo il passaggio? Pulire dopo è irriverente. Come dire è stato qui, ma è come non ci fosse stato, non ha lasciato nessun segno... passi perduti. Mi ripeto la frase ad alta voce, come fosse poi più facile darmi una risposta. Dipende dal prete, risponde invece Bersi, credendo parlassi con lui: se è come quello che ha raccontato Laguzzi, altro che pulire! Ne ha fatte più di Carlo in Francia e... Solitamente quando accennano a Carlo in Francia faccio un movimento con la testa come dire: accidenti se ne ha fatte! A volte calco la mano con una espressione di disgusto sul tipo: al peggio non c'è mai un limite... le sappiamo queste cose! Poi butto lì un homo hominis lupus, come fossi l'avvocato Tarateta... Invece non so niente! Non so chi sia Carlo e che cosa abbia fatto

in Francia ma, da quello che intuisco, credo proprio niente di buono. Mi guardo bene di chiederlo a Laguzzi poi mi lascio scappare: ma chi era quel prete di Carentino? Non l'avessi mai fatto: ho qui sul tavolo una pila di libri e di vecchi giornali così, da far paura: come la storia del prete.

I soun mese dice, mi dico. Acqua passata. Salto le pagine, passano gli anni ed i nomi si confondono: i Gonzaga, il duca di Mantova, il marchese Moscheni, una certa Eleonora Caterina Dé Medici, una Camilla Faà di Bruno, i Guasco e persino i Savoia e poi castelli, casati, monasteri...poi, tra tutta questa nobiltà, salta fuori lui, Ortensio Faà di Bruno, nipote della succitata Camilla, Prevosto e Vicario del Santo Offizio in quel di Carentino, tristemente noto col nome di Abate di Carentino. Uno da lasciar perdere e girare alla larga. Laguzzi, da buon professore, cerca di interessarmi alla storia, ogni tanto una mezza parola, come stesse pasturando. Poi abbocca, pensa. Lo sai che qui, al Castello di Ovada, nel cinquecento ci fu un gran ricevimento? (E lo chiede proprio a me che non vado più in là del veglione della musica!). Continua: tutti i maggiorenti della città furono invitati. Balli e bagordi. A notte fonda le signore vennero licenziate e riaccompagnate a casa, mentre gli uomini si misero comodi e speranzosi di continuare con nuova e più piccante compagnia. Venne mattino e gli uomini non erano ancora rientrati. Ora mi sente. Gliela do io la festa! Ogni sposa si mise sul piede di guerra: e tutte si incamminarono verso la via del Castello (ora via Roma): i mariti erano ancora là, ma appesi per il collo alle mura di cinta. Fine. Gran

bella festa, dico.

E non finisce qui. Lo sai che al Castello di Montaldeo hanno murato una suora prima ancora della Monaca di Monza? (L'ho sempre pensato che noi della provincia non siamo secondi a nessuno!). E lo sai che in certe notti di luna appare con il cappello bianco e le braccia larghe come volasse sui bastioni? Ormai da quando al cinema hanno inventato gli effetti speciali non mi meraviglio più di niente! Oggi ho nostalgia di ieri, di quando accendere la luce sembrava ancora un miracolo.

Ogni giorno ha la sua pena. Era la festa di San Guido e in quel di Acqui c'era gran fermento e mentre fervevano i preparativi per la solenne processione, arrivò anche lui, l'Abate che, invece della santa croce, pensò bene di portare l'archibugio. Quando i primi canti si levarono al cielo, lui incominciò a sparare nel mucchio "per vedere da lontano l'effetto che fa".

L'Ortensio soffriva di pene d'amore. Vedendo dalle sue finestre i villici felicemente sposati, lui si intristiva, così gli sparava. Contemporaneamente le schioppettate avvisavano il contado della sua presenza in loco, così, se qualcuno voleva approfittare della sua cordiale ed amorevole disponibilità poteva recarsi in chiesa per avere poi una parola di conforto, ed eventualmente, prima di comunicarsi, confessare i propri peccati. Sì, proprio a lui!

Le penitenze a volte erano lievi: tu non vedrai il mare, diceva al peccatore. Non è poi una gran rinuncia, pensava lo sprovveduto, tanto non so nuotare. Effettivamente il mare non lo vedeva: veniva scavata una

buca profonda mezzo metro, poi issato per i piedi, la testa veniva imbucata ed interrata ad imitazione dello struzzo. Termine tecnico: propagginare. Piangeva il poveretto, e le lacrime gli scendevano sulla fronte, contravvenendo così ad ogni regola sul pianto in cui si prevede che le lacrime bagnino le gote. Le regole sono regole se vengono rispettate, altrimenti è lassismo, è anarchia ...e poi lascio dire a voi cosa può succedere: chi li ferma più quelli? Villani!

Leggo sul vecchio libretto di G.B.Rossi - Ovada e dintorni -: "...pareva che i tempi del più feroce feudalesimo fossero rinati; con la diversità che, mentre allora fedeli vassalli combattevano sotto le bandiere di valenti cavalieri, ora infami sgherri assassinavano per conto di chi li pagava...i banditi, i grassatori, i disertori pullulavano nei castelli dei signorotti ed a questi servivano nel soddisfare sozze e vergognose passioni, vendette private, ed in tutto ciò che era perverso e iniquo”.

Non c'è peggio di un sottosegretario che diventa segretario, di un ex fumatore passato al proibizionismo, di un portaborse che diventa titolare della borsa e di figli mediocri che succedono a un padre che aveva due palle così. “Quande ra merda a mounta u scägnu o ch'a spüsa o ch'a fä dänu”. Parole sante.

Scopare dove passa il prete. Ora è saltata fuori una nuova interpretazione che, buon per lui, riabilita il prete. Il discorso era venuto fuori con Renato, intanto che si aspettava l'ora per un altro caffè, e lui, per giunta, strano il destino, è pure cognato della maestra Priolo, la Balilla che ha lanciato la prima pietra e mi ha preso qui.

Immaginiamo una casa, la Pasqua che incombe ed il

prete che prima o dopo arriva per benedire. Immaginate una madre che ha messo in mano una scopa alla figlia ed ora è lì che scrolla la testa: ma come te lo devo dire, non scopare solo dove passa il prete, guarda sotto il tavolo, toglì le sedie, anche il tappeto, non vedi che c'è ancora la polvere? Togli il ramo d'ulivo dell'altr'anno, guardati in giro, in fondo ci abitiamo anche noi in questa casa ed abbiamo ben diritto anche noi ad un po' di pulizia, mica solo il prete!

Se questa nuova versione l'avessi saputa prima la cosa sarebbe morta lì, non avrei incontrato l'Abate, la monaca murata, gli impiccati del castello...e saluterei Laguzzi normalmente, senza tema di sentirmi ancora dire: lo sai di quando...?

Strügioun, tradotto in italiano vuol dire una che sta sempre lì a pulire: ina mätä da lavù. E' una parola che sa di stracci umidi, acqua sporca, scope a mezzo e finestre spalancate a cambiare aria. Sul vocabolario del dialetto ovadese del Torrielli, stampato dall'Accademia, questa parola non l'ho trovata: però conosco la storia di un'amicizia finita per colpa sua.

Erano sempre insieme, veri amici e molte fotografie lo testimoniano. Poi un bel giorno uno dice: mi sono innamorato, è carina, credo di buona famiglia...Tu che sei di Ovada potresti informarti e dirmi qualcosa di più? L'altro conferma: brava ragazza, carina, ottima famiglia; non so se ha mai lavorato, dice, quello che è certo è che non è una strügioun...Il discorso finì così. Poi lui e lei si sposarono e l'amico non fu invitato alle nozze. Da allora non si sono più parlati. Sono passati cinquant'anni.

Anche la signora Clotilde Cravino andava a messa ai Cappuccini, e magari pure lei avrà pregato per l'Abate: in fondo un *requeiem eternam* non si nega a nessuno!

Abitava a cento metri, in via Cairoli, sopra la calzoleria dei Perasso, all'angolo di via Sligge. Erano pochi passi, ma sempre di fretta...la chiesa, il macellaio, il fruttivendolo, il panificio...sempre di corsa e con l'ansia di non farcela: i due figli inspiegabilmente chiamati a Dio in tenera età ed ora anche il marito si era indebolito e si temeva il peggio. E poi doveva venire il dottore, anzi, il dottore ormai era di casa tanto che si mormorava che tra lei e...

In chiesa sedeva nell'ultimo banco per essere poi la prima a prendere la porta ed evitare sguardi indiscreti. Si sentiva segnata a dito, a volte facendosi forza, non abbassava gli occhi costringendo gli altri a voltarsi dall'altra parte e far finta di niente: magari pregare. Mi vengono in mente alcuni versi di Palazzeschi:

Entro per tempo in teatro
prendo possesso della mia poltrona
con molto sussiego.
mi volto, mi chino, mi spiego,
mi lascio ammirar giro giro
con aria di Dio.
E se certi visi si spostano
resta inflessibile il mio.
Per i primi venti minuti
lo spettacolo lo do io.
Bella che stai puntandomi

attraverso la lente
dell'occhialino,
dimmi, mio bel musino
mi desideri innocente
o mi desideri assassino.

I man vusciù di: il pettegolezzo incominciava così. Mi hanno voluto dire. Loro no, per carità! Non volevano sapere ma gli altri insistevano. Mi hanno voluto dire che la Clotilde e il dottore... infangando la memoria di quei due poveri bambini e del marito che malato... povromu i l'an misu an masu, povra giante! Proprio adesso che è finita la guerra... avere almeno un po' di pace...! (Era la prima guerra mondiale, quella del '15 e '18: quella vinta. Della seconda invece, non si sa ancora: aspettiamo il fotofinish).

Si avvicinava la Pasqua, così l'Abate Ortensio pensò bene di convocare i suoi fedeli. Li guardò in faccia uno ad uno poi disse loro: siate bravi. Quelli, inorgogliti, si davano di gomito. Più bravi di così non si poteva: avevano pugnale, pistola, archibugio, voglia di rubare, di stuprare... tanto che il Manzoni si ispirerà poi a loro nel raccontare i maneggi e gli inghippi per maritare quei due. In poche parole erano i più bravi dei bravi. Li mejo, direbbero oggi in televisione. State pronti, disse loro l'Abate, e quelli capirono subito che non era per il merendino fuori porta, anche perché il tempo non prometteva niente di buono: in quell'aprile del 1686 c'era proprio un tempo di merda. Come confermeranno poi gli storici più informati.

Ricordo anch'io un aprile con la neve. Fu dopo la

Pasqua, al rientro a scuola dopo le vacanze. Ricordo che, per il maltempo, arrivammo ad Asti in ritardo, così marinai la scuola con Piero, il figlio di Tino Repetto, l'orefice di via San Paolo. Andammo a giocare al biliardo in un bar vicino alla stazione. Piero, essendo il nipote di Monsignor Cannonero, vescovo di Asti, aveva paura che lo riconoscessero allora pensò bene di calarsi il berretto sugli occhi e coprirsi la faccia con la sciarpa tanto che il barista lo teneva d'occhio per vedere che intenzioni avesse quello scemo mascherato. Se il ritorno al collegio era triste, figuriamoci la partenza per il convento! Ma per le figlie dei nobili di allora la via era segnata. Il maschio primogenito era come l'asso a cirula: pigliava tutto. Perché dividere, e con le donne poi! Delle quattro parenti femmine dell'Abate tre erano monache: due in quel di Acqui, una a Nizza Monferrato e l'ultima, la più giovane, era in un monastero in educazione, quasi suora, in parole povere. Al monastero di Santa Maria di Bano, a due passi da qui, ai piedi della Colma, c'era la lista d'attesa: ad allungarla ci pensavano le nobili famiglie genovesi che avevano le figlie con la vocazione.

Penso che nei monasteri le ragazze non pregassero, ma maledicessero il padre, non il padre nostro: il loro. Il marchese Tomaso Malaspina, sistemate le sorelle, ebbe una pensata. E chi me lo fa fare a dividere con un fratello? La soluzione era lì a portata di mano: lo prese e lo rinchiuse nel torrione del castello di Rocca Grimalda: e sc-ciopa!

In quanto a pelo sullo stomaco, anche il marchese Moscheni, in quel di Bergamasco, seppure nuovo arrivato

al circolo dei nobili, non aveva niente da invidiare ai ben più blasonati vicini di casa contendendo così all'Abate di Carentino il titolo di spesurdu.

Da raccomandare era anche il duca Ferdinando Carlo che per debiti contratti e per continuare la bella vita pensò bene di vendere nel 1681 la città di Casale ai francesi. I nostri storici, quando lo citano, solitamente antepongono al titolo nobiliare l'aggettivo indegno. I francesi invece sorvolano, per non venire poi accusati di incauto acquisto o circonvenzione d'incapace.

A volte ti entra un motivo o una frase in testa e non riesci più a scacciarla. A me ogni tanto capita con "son contento di morire ma mi dispiace..." che cantava mia zia Luigina quand'ero bambino. Alla bella Cravino giravano per la testa e per la casa dei versi letti anni prima sul Corriere delle Valli Stura e Orba:

L'amore è una minestra cara mia
troppo calde le prime cucchiate
e le ultime son troppo raffreddate.

Se li ripeteva e ci rideva. Ancora minestra? Chiedeva al marito premurosa. E' tiepida ti va lo stesso? Lui, il Gaione, faceva sì con la testa, non aveva più voglia di parlare, era solo stanco. Un virus, una brutta bestia gli era entrata in corpo, forse a militare... là in caserma... E' un residuo bellico, gli diceva il dottore, per farlo ridere e per tirarlo un po' su. Ma lui non rideva e pensava: ma allora perché anche i bambini?

Ecco il tuo grande, il tuo fatale errore

causa di tanti e dolorosi guai!
Quando parlavi sognando d'amore
l'aspetto del dolor non ti mostrai.

Continuava così la poesia, ma questi versi, la Cravino, li aveva ormai da tempo dimenticati. La casa la soffocava, leggeva del ballo al Gabinetto di Lettura ma nell'elenco delle partecipanti, il suo nome non c'era: "Mercoledì sera le sale del Gabinetto di Lettura, scintillanti di lumi e soprattutto splendenti per le fulgide stelle che vi brillavano di persone desiderose di obliare per qualche tempo la monotona serie dell'ora. Pensare al tempo che fugge portando seco ad ogni istante un'illusione, una gioia, un'idea buona ed un'azione nostra è certamente una sofferenza, poiché la vita è tragica fino al midollo. Ed è bello, qualche volta, dimenticare la tragicità del destino fra un vortice gaio di seriche vesti, tra una follia di fiori, dinanzi a tanti visini sorridenti, a tanti occhioni splendidi. Dolci le note narravano ebbrezze: i delicatissimi walzer stupendamente sonati da una brava ed infaticabile orchestra, che il pianista avv. Giulio Borgatta dirigeva con somma perizia, (gettando qualche invidioso sguardo sulle coppie che turbinavano dinanzi a lui) pareva ci trascinassero in un mondo ignorato e ci portassero su, in alto, in alto, lontano dalle miserie della vita. E quando alle sei del mattino, le sale si sfollarono, il sogno parve continuasse nella fresca alba già rosata e negli astri luccicanti nel cielo, lasciando in tutti un desiderio: quello di ricominciare". Quando la Cravino, sul banco degli imputati, venne accusata di aver avvelenato il marito ed i figli Angela

ed Ernesto, così inizia la sua corrispondenza un cronista dell'epoca: "La penna rifugge dal descrivere le criminose azioni compiute...". Era l'Aprile del 1923. Breve riassunto del caso Cravino tratto da vari articoli pubblicati nel 1921:

"Morto avvelenato? E' il titolo di una breve relazione di cronaca comparsa nel nostro giornale il 16 Febbraio 1919 pochi giorni dopo l'atroce morte del sig. Gaione, il noto e facoltoso negoziante di calzature e pellami di via Cairolì.

L'opinione pubblica ovadese si era vivamente impressionata, come ognuno ricorda, alla malattia ed alla morte del Gaione e andava sussurrando trattasi di avvelenamento per opera di certa Clotilde Cravino, nativa di Acqui, moglie del morto. Il sospetto di avvelenamento e con molte verosimiglianze, per sublimato corrosivo era stato emesso fin dai primissimi cenni della malattia dal medico curante Cav. Chiappori. Tale sospetto fu poi riconosciuto fondatissimo dai dottori Cortella e Grillo che ebbero a visitare successivamente il Gaione. Senonché un professore chiamato da Genova a consulto aveva ascrivito sintomi morbosi, strani ed inusitati ad una forma maligna di influenza, sebbene in tutto il decorso della malattia non si fosse mai verificato febbre.

La matassa era destinata a complicarsi sempre più. Il prof. Martina di Acqui visitò accuratamente il Gaione, ponderò minuziosamente i sintomi da lui presentati e finì con aderire alla tesi sostenuta dal medico curante autorizzandolo senz'altro ad associare il proprio nome al suo sulla denuncia che avrebbe sporto all'autorità

giudiziaria. Questa naturalmente ordinò l'autopsia del cadavere, autopsia che venne eseguita dal prof. Tomellini perito giudiziale del Tribunale di Genova coadiuvato dal dott. Gualco, attuale Sindaco della città. L'esito dell'autopsia pare sia stato negativo: fatto sta ed è che la Cravino non fu molestata dall'autorità giudiziaria e poté gironzolare a suo agio da una parte all'altra. Ma sta pure il fatto che i dubbi sulla colpevolezza della donna non si dileguarono mai del tutto ed ebbero rialzi e ribassi nell'opinione pubblica ovadese che aveva intravisto nella morte del Gaione un dramma a linee fosche.

La faccenda si è ora catastroficamente complicata: leggiamo infatti sui giornali che in seguito a mandato di cattura del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Casale Monferrato è stato arrestato a Vercelli nei primi giorni di questa settimana il Direttore del Dazio Consumi e dell'Ufficio Tasse di quest'ultima città sig. Carlo Autino. L'accusa che pesa sopra l'Autino è di correttezza con la Cravino per tentato omicidio a mezzo veleno del marito di costei. Pare che l'Autino avesse dei rapporti intimi con la donna: l'accusa dice che egli avrebbe spedito a mezzo posta al Gaione, delle cartine contenenti sublimato corrosivo. Egli fu chiamato alla caserma dei Carabinieri e fu dichiarato in arresto. Protestò la sua innocenza ed accompagnato da un carabiniere si recò all'Ufficio per dare la consegna ad un altro impiegato. Partì poi per Casale, in automobile a sue spese, scortato da due carabinieri in stato di arresto.

L'Autino è molto conosciuto in Ovada dove fu per

qualche tempo a capo dell'Ufficio del Dazio. Quando morì il Gaione egli era assente da tempo dalla nostra città. La Cravino pare sia latitante: c'è chi dice che sia stata acciuffata a Domodossola, dove era stata ridotta a fare la comparsa in teatro: noi ad ogni modo non abbiamo potuto controllare finora la notizia. Non anticipiamo giudizi e non azzardiamo naturalmente previsioni: abbiamo riferito oggettivamente i precedenti del fatto, precedenti che del resto tutti conoscono. Terremo dietro allo svolgersi della complicata faccenda, augurando che si faccia luce completa una buona volta. Questo solo desideriamo... Non possiamo però chiudere queste note di cronaca senza rilevare la fermezza di carattere del cav. Chiappori che anche nei momenti di... ribasso ha sostenuto con fermezza l'accusa contro la Cravino. Facciamo risaltare ciò senza intenzioni reclamistiche con l'unico scopo di porre in risalto un atto di onestà inflessibilmente compiuto. In proposito pubblichiamo la seguente lettera dell'avv. Jachino diretta al padre del morto sig. Gaione G.B. in data 30 Settembre 1921:

Finalmente la Sezione d'accusa della Corte d'Appello si è decisa a fare quello che avrebbe dovuto fare molto tempo fa cioè spiccare mandato di cattura contro la Cravino ed il suo amante Carlo Autino. Mi risulta anzi che questo venne già arrestato... Come vede la mia insistenza e le varie pratiche condotte con l'Autorità Giudiziaria hanno finalmente scossa la giustizia dal suo sonno letargico...”.

Su Il Corriere del 5 Febbraio 1922 con il titolo “Come venne arrestata la Cravino” apparve il seguente artico-

lo: “Riferiamo qualche cosa del come venne arrestata la Cravino, particolare meno noto, e dei risultati dell’ esumazione, avvenuta nel nostro Cimitero sabato scorso. L’arresto della donna e di Carlo Autino, già direttore del dazio di Ovada, avvenne in seguito all’analisi chimica delle cartine di sublimato corrosivo, inviate dai due al povero Gaione Giovanni, mentre questi si trovava a Genova nel forte S.Benigno, quale soldato di artiglieria da costa. La Cravino aveva inviato le cartine con una lettera (scritta dall’ Autino, in cui essa pregava il marito di prenderle per poter essere dichiarato inabile alle fatiche di guerra) ad una sua cugina residente a Genova, pregandola di recapitare il tutto a suo marito. La cugina eseguì prontamente la commissione, si recò nel forte S.Benigno ma il Gaione non vi si trovava più. Era partito per Arenzano dove era stato inviato quale operaio militarizzato e quindi dispensato dal servizio di trincea. Fu quindi per un puro caso se fin d’ allora il povero Gaione non fu avvelenato.

La cugina naturalmente riportò a casa le cartine con la lettera d’ accompagnamento e fortunatamente le conservò. Quando qualche tempo dopo il Gaione morì, incominciarono a circolare voci che denunciavano la Cravino come avvelenatrice del marito. Queste voci pervennero all’ orecchio della cugina di Genova, la quale s’ affrettò a consegnare le famose cartine ai carabinieri di quella città. Essi le trasmisero subito all’ Autorità Giudiziaria di Casale per la perizia chimica; il risultato fu che si trattava di sublimato corrosivo. Restava la cartolina anonima che non era stata scritta dalla Cravino: un fatto strano permise di venire alla

scoperta del complice della donna. L'Autino che era in quel tempo direttore del dazio di Vercelli pare che abbia steso un verbale di contravvenzione e che lo abbia inviato per i provvedimenti del caso al Procuratore del Re di Casale. Questi fu colpito dalla strana somiglianza della calligrafia, con cui l'Autino aveva esteso la pratica d'ufficio con quella della cartolina anonima, di cui era già venuto in possesso. Naturalmente fece trarre l'Autino in arresto: lo sottopose ad uno stringente interrogatorio e ne ebbe una confessione completa. Restava la Cravino che teneva dietro alle prime fasi del processo con un'ansia febbrile: fino allora uccel di bosco, fu essa pure tratta in arresto per pura combinazione. Un giorno adunque, sapendosi ricercata dai carabinieri, si presentò nell'ufficio di un Giudice Istruttore preposto per le indagini relative al di lei processo. Il Giudice la ricevette nel suo studio molto affabilmente, parlò con lei del più e del meno e poi al momento opportuno, con una scusa qualsiasi disse che doveva uscire per qualche istante, raccomandandole di attenderlo. La Cravino non sospettando per nulla, attese: dopo qualche minuto ritornò il Giudice Istruttore, che la richiese di iniziare finalmente il racconto che tanto le stava a cuore. Erano passati altri pochi minuti che un maresciallo dei carabinieri con alcuni militi irruppe nello studio ed in nome della legge dichiarò la donna in arresto. Sottoposta a frequenti e stringenti interrogatori, essa finì dopo qualche giorno per confessarsi ispiratrice della cartolina anonima scritta dall'Autino e secondo le formalità di legge, appose la sua firma allo scritto. I due complici erano finalmente

in prigione, sotto l'accusa specifica di tentato omicidio: bisognava iniziare il processo e controllare se fossero veritiere le voci insistenti e generali che denunciavano la Cravino come avvelenatrice del marito e dei due figli. Da qui ebbe origine l'autopsia di sabato scorso. Incaricati dalle competenti Autorità si recarono in Ova-da sabato scorso i professori torinesi Carrara, Tovo, Moscatelli e Gaioli. Portatisi nel cimitero provvidero all'esumazione dei due cadaveri del padre e del figlio Ernesto. Della salma del figlio, morto il 21 Gennaio 1916 i professori non hanno potuto recuperare che la milza e il fegato. La salma del povero Gaione venne rinvenuta in condizioni raccapriccianti. Eccone la causa: nel 1918 fu eseguita dal prof. Tomellini perito giudiziario del Tribunale di Genova una prima autopsia che come tutti ricordano ebbe esito negativo. Il cadavere fu adunque risotterrato, ma non si ottemperò disgraziatamente ad una precisa disposizione di legge: non si saldò la cassa di zinco che conteneva la salma, cosicché sabato scorso si trovò la cassa piena d'acqua ed il cadavere che vi galeggiava. Non è quindi improbabile che questa seconda autopsia dia un risultato negativo come la prima per l'opera deleteria dell'acqua che avrà cancellato ogni traccia di veleno: certo che i professori torinesi si troveranno di fronte a difficoltà non lievi, la mancanza di elementi sicuri ed incontrovertibili. Resta ancora da esaminare la salma della piccola Angela. Noi vogliamo sperare che l'esumazione avrà luogo quanto prima, non sappiamo anzi concepire come mai l'Autorità Giudiziaria non abbia a tutt'oggi emanato l'ordine di procedere all'autopsia.

Il cadaverino è certamente ancora intatto e sarà certamente facile cosa assodare, se la morte della povera piccina è dovuta, come si ritiene, ad avvelenamento. Concludendo noi auguriamo di gran cuore per l'ennesima volta che la giustizia faccia il suo corso con energia e possa venire in possesso di tali elementi di fatto da dover infliggere alla Cravino, se essa è realmente colpevole, la punizione severa che si merita. Lo stato di depravazione a cui è precipitata la donna, desta ribrezzo; è la sola parola che nella sdegnosità del nostro animo possa esprimere il nostro senso di disgusto e, diciamolo pure, di nausea: è lo stato logico di chi alla religione preferisce i responsi di stupidissime megere e lascia, perché rancida, la rigida morale cristiana per quella fluttuante dei tavolini rotanti...

Il processo ormai va troppo per le lunghe: le autopsie si susseguono alle autopsie, le ricerche alle ricerche, gli interrogatori agli interrogatori: è tempo si giunga, una buona volta, ad una conclusione secondo equità. Che la Giustizia in Italia debba proprio sempre essere... eterna?"

In data 4 Giugno 1922 l'Emancipazione scrive: "Cinque anni orsono moriva quasi improvvisamente con sintomi sospetti il fanciullo Gaione Ernesto che l'opinione pubblica disse avvelenato dalla madre Cravino Clotilde. Quattro mesi or sono dal prof. Carrara, della Università di Torino, venne rifatta l'autopsia da cui risultò che il povero fanciullo era morto avvelenato da sublimato corrosivo.

Siccome dopo pochi mesi cogli stessi sintomi era deceduta anche la sorellina, verrà praticata anche

l'autopsia di questa.

La madre è da circa 10 mesi in prigione a Casale perché sospettata di avere avvelenato il marito.”

C'è una frase di Dostoevskij che dice “...approfondendo semplici fatti di cronaca si può oltrepassare, in tragico, lo stesso Shakespeare”.

Al Teatro Torrielli la Compagnia di Prosa Città di Firenze, presenterà, sabato 18 Dicembre 1921, il dramma in quattro atti di E. Dicienta dal titolo “Dall' Amore alla Morte”. Il teatro sarà riscaldato a termosifone.

Risento le parole di Borsari: per scrivere di storia bisogna cercare e saper dove cercare. Io confesso di essere negato per questo genere di cose. Mi perdo. Non mi piacciono le date in fila, le note in calce.

Sfoglio vecchi giornali e mi viene da starnutire e basta.

Mi soffermo su notizie che non contano e non capisco il motivo per il quale mi ci soffermo. Esempio: in quel di Molare, nel 1908, il sig. Tobia Francesco, detto Pepe, fu bravo conduttore dotando il paese di un biliardo che molti caffè in rinomate città potrebbero invidiare. Può interessare a qualcuno questo? Magari a qualche parente del Pepe. Qui all' Accademia ci tirerebbero una riga sopra: ma che razza di storia è questa!

Sempre a Molare, fu organizzato un ballo per raccogliere fondi per i più poveri: a fine serata si contarono 41,52 lire.

A mio padre, allora presidente della scuola di musica (e proprio ad un veglione della musica poi!), venne rubato il cappello. La cosa non uscì sui giornali, ma in casa se ne parlò per oltre un mese.

Un certo Canepa Michele da Ovada, non mio parente

(noi siamo gente onesta: così direbbero i politici) fu arrestato a Genova per aver rubato 14.400 uova. Che fegato!

“Fascismo: è doveroso che anche il nostro giornale debba dire una parola netta e precisa in merito a questo partito dell’attività sociale”. C’è proprio scritto così. E’ il 29 Maggio del 1921.

Domenica 15 Aprile 1923, alle ore 20, al Teatro Torrielli si proietterà il grandioso capolavoro in 5 lunghissime parti dal titolo “La Duchessa Mussolina”.

Nel 1920 il giornale La Valle Stura scrive: “...abbiamo avuto altre notizie di quel tal Raffaele Calzamiglia di Diano Marina, che presentatosi a nome del direttore del giornale l’Avanti! presso qualche industriale, è riuscito a carpirgli migliaia e migliaia di lire. Si tratta di uno già iscritto al partito ed ora anarchico. l’Avanti! dice che l’individuo continua le sue gesta a Milano e altrove cercando denari agli industriali. La cosa per noi è semplicemente enorme... Dunque ci sono industriali che danno denari ai socialisti?... Lettori, amici, avversari di buon gusto che commedia c’è sotto?”.

Da una lettera al Corriere del 17 Luglio 1921:

“Da quando è stato pubblicato il nuovo calmiera la merce è scomparsa dal nostro mercato producendo per conseguenza un aumento dei prezzi... Sta di fatto, per citare un esempio, che sul nostro mercato la settimana precedente il calmiera si acquistavano i polli fino a lire 9 il chilo: venne il calmiera fissandone il prezzo a lire 10 e di polli non se ne trovarono più e qualcuno per procurarsene dovette pagarli lire 11,5 e 12 al chilo!... Così dicasi del latte, delle uova, del burro ecc... C’è

proprio da dire che si stava meglio quando si stava peggio.”

Sullo stesso giornale ed alla stessa data leggiamo: “Dallo spazzino municipale Leveratto Luca, ci viene recapitato un mezzo biglietto da lire 50 serie 9403 n.337”. Evidentemente il Leveratto cercava l’anima gemella.

Ancora nel 1921 “Il caro amico Michele Moizo, ha fatto restaurare la facciata della sua casa in via Castello che è riuscita in modo lodevole. Auguriamo che l’esempio venga imitato da molti altri che al par di lui possono farlo, per il decoro della Città e per dar lavoro a molti muratori disoccupati.”

Nel 1926 il Barolo vecchio costava 460 lire l’ettolitro, il Barbaresco 450, il Nebiolo 310, il Barbera 230, il Dolcetto 150. La farina di frumento lire 246 al quintale, farina di granoturco lire 146. L’olio d’oliva lire 950 sempre al quintale. Il burro 18 lire il chilogrammo.

E’ il 1926 ma sembra oggi: “la campagna fatta da una scrittrice nordica, Karim Michaelis, per la tesi che il medico abbia diritto di uccidere il malato per il quale sia esclusa in modo più assoluto, ogni speranza di guarigione, ha suscitato, attorno al tema, una accesa discussione...”.

E di che cosa stiamo parlando in questi giorni? Della campagna fatta da Indro Montanelli, scrittore toscano, per la tesi che il medico abbia diritto di uccidere il malato per il quale sia esclusa in modo più assoluto, ogni speranza di guarigione... et eccetera eccetera eccetera et eccetera sino a morirne soffocati.

Nei precedenti miei libri ho quasi sempre parlato di Rizieri: perché Rizieri? Perché mi era simpatico,

perché era amico dei miei genitori, perché aveva una risata contagiosa, perché... perché ci sarebbero altri mille perché per ricordarlo. Questa volta invece niente, non avrei saputo dove e come inserirlo. Invece, sul Corriere delle Valli Stura e Orba dell'agosto del '23 Rizieri è lì che mi aspetta a fondo pagina: "Sabato il fanciullo Adatto Rizieri, in piazzetta Stura si divertiva a suonare la tromba di un'automobile che si trovava colà ferma. La cosa non garbò al cane che l'addentò ad una gamba, causandogli una ferita che il dott. Grillo giudicò guaribile in giorni otto. Il proprietario dell'automobile risarcì le malefatte del cane con diversi biglietti da dieci".

La Cravino nega. Giura su ciò che ha di più caro (cosa può ancora avere di caro la Cravino? I figli sono morti, anche il marito, i suoi parenti le hanno voltato le spalle, quelli di suo marito se li trova ora contro e l'accusano di aver ammazzato il figlio o il fratello ed i nipoti, gli amanti negano di averla mai conosciuta, quelli che la conoscevano ora non ricordano di averla mai vista...) allora lei giura sulla sua vita che, al momento, vale ben poco. Non è vero nulla dice, tutte falsità, non ho avvelenato né mio marito né i miei figli. Io sono l'ultima delle donne ma non un'assassina. Qualche applauso! C'è la sfilata dei testimoni. C'è chi non ricorda: si forse mi hanno detto che... lo dicevano al bar della stazione... l'ho sentito dire nel negozio di Surdi... con me c'era anche... ma quello dice no, si sbagliano io quel giorno non c'ero io ero a... ho anche dei testimoni... Poi quelli che sanno: il fratello del morto tira in ballo una questione di interessi, di crediti e debiti di dare e

avere... Altre voci dicono che il dottor Chiappori, alla notizia dell'arresto della Cravino, espose la bandiera nazionale che poi venne tolta per interposta persona interessata all'affare Cravino in modo ansioso. E chi era l'ansioso? Forse quello del dazio che... Ma il Chiappori non era il dottore di casa Gaione? Era quindi anche il dottore della Cravino, il dottore che... E quello del dazio poi trasferito a Vercelli, l'Autino ... un altro amante? Gli "i man vusciù di" si sprecano. Qui lo dico e qui lo nego, tutto e il contrario di tutto... chi più ne ha più ne metta...

Donna spregevole, dice una. Giovanelli Armano dipinge l'imputata come donna di facili costumi: ebbi a rimproverarla più volte per la sua condotta, ancora vivente il marito, ma ne ebbi solo minacce di querela. (C'è sempre qualcuno che non vuole farsi i cazzi suoi, pensa il cronista seduto in prima fila). Un'altra racconta che l'imputata aveva un amante (un altro!?) Questi era il capo-comico di una compagnia di giro che faceva tappa nel nostro teatro, tanto che, quando la Cravino era in sala, la moglie dell'attore, pure lei attrice, si rifiutava di entrare in scena: o io o lei!

Chi entra in scena, invece, è un ex maresciallo che recita: la Cravino uccise al fine di godere maggiore libertà per una vita di ancor maggiore lussuria. La pollivendola Piana Rosa rincara la dose: un giorno vidi dei segni neri sulla schiena della bambina... è stata la mamma, mi disse la piccina (a questo punto tutta l'aula intonò mentalmente profumi e balocchi).

Il teste Alberti Giuseppe, padrone di casa, riferisce che la Cravino era puntuale nel pagamento dell'affitto. (E

per lui, questo, già scagionava l'imputata da qualsiasi colpa!) Poi aggiunge: circa l'avvelenamento ho sentito molte voci ed alla fine mi sono convinto di non essere convinto. L'Alberti era uomo di spirito! Una certa Torello Giacomina della Cravino non sa niente e non capisce il motivo della sua convocazione in aula.

Priano Rosa, invece, dice di sapere tutto: la Cravino era morfinomane e da questi viziosi non ci si può aspettare certo opere di bene. Pertanto colpevole. Spadaro Giuseppe, dice di avere avuto la Cravino in casa come istituttrice dei suoi figli (in sala calò il silenzio, poi qualcuno, forse un parente del testimone, disse: tutti vivi, e si sentì un gran sospiro di sollievo). Nulla da dire contro di lei, disse lo Spadaro, anzi ottima e raccomandabile persona. (C'era voce che fosse l'amante della Cravino, cosa da lui sempre smentita con forza e denunce). La Cravino picchiava i bambini conferma il cognato. Il dottor Chiappori instancabile e rancoroso rincara la dose: allorquando visitai il Gaione, pensai subito che con cure adeguate avrei potuto salvarlo ed esternai il mio proposito alla Cravino, ma lei, cinicamente rispose: io ho bisogno che mio marito muoia! E poi aggiunse: Dottore, lei che sa maneggiare le polverine e i pacchetti meglio di me, deve aiutarmi... (Gelosia di ex amante?). Poi fece il suo ingresso la chimica: avvelenamento per sublimato corrosivo venne annunciato e tutti fecero ooooh! senza sapere minimamente cosa cavolo fosse. Poi i dottori, i professori, le perizie, le università di Genova, di Torino, medici legali, la riesumazione dei corpi... Tra tutto questo balletto di persone e di responsabilità un cronista scrive:

“La degenza in carcere, le torture dell’attesa e forse, chissà? quelle del rimorso, hanno fatto sfiorire la bellezza di costei. Ma nei tratti regolari del suo viso, nelle labbra carnose, negli occhi neri, nella chioma corvina dell’avvelenatrice, riscontriamo ancora i segni di un passato fascino femminile. E da ciò spieghiamo come Clotilde Cravino abbia avuto diversi amanti ed abbia continuamente trascurata la famiglia per correre ai facili amori extra-legali. L’adultera divenne avvelenatrice? Fu ella veramente l’implacabile, feroce giustiziera del marito e dei bimbi?”.

Il 2 giugno del 1923 al Cinema Teatro Torrielli verrà presentata la commedia “La Verità Nuda”: ne sarà interprete principale l’insuperabile artista Tina Menichelli. Prossimamente verranno programmate: “La Colpa Vendica La Colpa” ed infine “L’Arte di Farsi Amare”. (Naturalmente ogni riferimento ai delittuosi fatti su descritti è puramente casuale).

Il prezzo del pane: in forma media lire 1,50 il kg. In forma piccola lire 1,70 il kg. Il pane di lusso: prezzo libero. (E chi erano le donne di lusso che si pigliavano il lusso di mangiare il pane di lusso?).

Le reazioni della gente. Per il caso Cravino: partecipazione e sdegno.

Il pubblico ha sottolineato con mormorii gli episodi più salienti... Ogni tentativo di mettere argine alla curiosità morbosa del pubblico sembrava inutile... Quando si sparse la notizia della grave malattia del Giovanni Gaione tutta Ovada disse unanime: muore avvelenato. Per l’attentato alla famiglia del marchese Moscheni: totale indifferenza. Morto un Papa se ne fa un altro.

Si udirono dei colpi, sarà una festa al castello, pensò qualcuno. Un altro si levò dal letto e guardò dalla finestra, nevicava a Pasqua, in che mondo viviamo! pensò. Torna a letto, lo richiamò la moglie, lui diede ancora un'occhiata così, tanto per dire che aveva guardato, e sentì ancora uno sparo poi un brivido di freddo nelle ossa lo convinse a coricarsi. Altri capirono subito, o forse già sapevano: grane da castello, congiure di palazzo... se muore domani non verranno a riscuotere il balzello, penserà qualcuno, meglio così, ma poi, dopodomani, si presenterà un altro... Ne vale la pena? Per quanto riguarda la famiglia Trotti: pollice verso e incazzatura generale, poi la cosa precipita: come la famiglia d'altronde. Gli abitanti di Montaldeo, esasperati, presero i Trotti e li gettarono nel pozzo. Fine. Nel medio evo per i peccati c'era una penitenza a tariffa. I più costosi: l'omicidio ed i peccati carnali. La Cravino, secondo i benpensanti, aveva il punteggio massimo e un conto da pagare che non finiva più. Leone X era un Medici, famiglia di banchieri, come dire gli affari sono affari: i suoi emissari (missionari o rappresentanti) girarono l'Europa per piazzare, porta a porta, lettere d'indulgenza. Nel 1517 la Taxa Camerae così scriveva: "L'ecclesiastico che incorresse in peccato carnale sia con suore, sia con cugine, nipoti o figliocce, sia infine con altra qualsiasi donna, sarà assolto, mediante pagamento di 67 libbre, 12 soldi. Se l'ecclesiastico oltre al peccato di fornicazione chiedesse di essere assolto dal peccato contro natura o di bestialità, dovrà pagare 219 libbre, 15 soldi. Ma se avesse commesso peccato contro natura con bambini

o bestie e non con una donna, pagherà solamente 131 libbre, 13 soldi”. (l’Abate non avrebbe pagato anche se gli avessero offerto un tre per due, i punti premio e un posto in prima fila).

Dal Giornale d’Ovada del 22 Aprile 1923: “Un senso di amarezza e di vergogna ci sale alla gola: seguiamo attraverso i giornali quotidiani il clamoroso processo dell’avvelenatrice. Non possiamo tacere: se ne parla in tutti i ritrovi, nei caffè, nei circoli, nelle farmacie, nelle botteghe, in piazza... E’ una sequela orrida di amori clandestini, persino incestuosi... Verità terribili e disgustose si mettono a nudo ed intorno ad esse la gazzarra infernale di un pubblico morbosamente passionale, che segue con un interesse stupefacente le vicende di una donna sulla quale la giustizia potrebbe pronunciare un verdetto di fuoco: Voi non siete stata madre! Voi non siete stata sposa!

I testimoni si seguono ai testimoni ed ognuno depone qualcosa della bruttura umana, ognuno fa l’apologia dei sensi! I sentimenti più puri e l’amore, primo tra essi, esulano completamente. Fantasmagoria infernale: polveri, veleni, cartine, ricette, medici, medicine, autopsie, carni di cadaveri, falsità, crude verità in una rissa diabolica. Ed il nome di Ovada corre per tutta l’Italia! Giornalisti e giornalai speculano sulla bassezza dell’uomo! Povera Ovada! Eri famosa per i tuoi vini! Oggi un’altra gloria puoi aggiungere alle tue doti: la rassegna crudele delle tue brutture e delle tue bassezze! Consoliamoci ad un solo pensiero, che tutto questo sia ineluttabilmente necessario per la ricerca della verità; trionfo di quella giustizia umana troppo

fallace e troppo... umana.”

L'articolo si intitola “Piatto del Giorno” ed è firmato Le Maître d'Hotel. Buon appetito allora!

Io do una cosa a te, tu dai una cosa a me: “l'Amministrazione dell'Ospizio Lercaro rende le più sentite grazie al rag. Ettore Giangrandi per un ettolitro di vino ed al sig. Giulio Bardazza per 100 litri di vinello regalato ai nostri vecchi.

Nella notte di sabato 10 c.m. i soliti ignoti fecero una poco gradita visita all'orto coltivato dai poveri vecchi dell'Ospizio Lercaro, asportando una trentina di chilogrammi di cavoli”. (Giornale d'Ovada del 18/11/1923).

Ci sono storie che sembrano allegre invece poi ti mettono una gran malinconia. Un po' come il verso della canzone di Jannacci che dice: “...pigliava il treno per non essere da meno” o questo fatto che mi racconta Dino. Solitamente arrivano un po' prima degli altri, con l'Ape. La posteggiano al buio, arrivare al ballo con l'Ape... come puoi capire... Scendono si guardano attorno che non veda nessuno e mi consegnano l'involucro. Dentro c'è la coppa, sempre la stessa. Sono i primi a prendere posto, prima ancora degli orchestrali. E' un mese che aspettano quel momento. Vengono una volta al mese, cambiati: come possono essere cambiati due anziani che viaggiano in Ape... mi capisci? (Faccio segno di sì, con la testa, come dire che capisco). Loro ballano il liscio, prima di entrare in pista, con un fazzoletto si danno un tocco alle scarpe... la serata va avanti... Verso mezzanotte, il rituale è questo: salgo sul palco dell'orchestra, prendo un microfono ed annuncio: ancora una volta, il premio per la coppia più

affiatata è stato assegnato dalla giuria, che poi sono io, ai signori... La gente applaude, loro sono lì in mezzo alla sala, sembrano increduli, mimano un inchino, come nel film di Fellini Ginger e Fred... Ripartono con l'Ape, lui guida, lei tiene l'ambito premio all'altezza del finestrino così, se incrociano una macchina la coppa la vedono subito perché, illuminata dai fari, prende un colore bellissimo: un lampo che sembra una cometa. Forse baro, dice, ma sono contento così e, a dire la verità ora li aspetto... è quasi un mese... ieri ho persino guardato se li vedevo arrivare!

I due anziani, la coppa e l'Ape mi fanno venire in mente Giuanein Lurà, quando, il giorno delle nozze della figlia, volendo far bella figura e presentarsi al meglio e a testa alta al braccio della sposa, non trovando la brillantina pensò bene, per non essere da meno, di sostituire la Linetti con l'olio delle sardine in scatola. Sul Corriere delle Valli Stura e Orba alla rubrica "Voci del Pubblico" c'è la lettera di un poveretto, che poi si firmerà "un operaio" nella quale si lamenta che gli osti della città, solitamente sono esosi e, tra l'altro scrive: nonostante il vino sia ribassato più della metà continuano a vendersi il vino a 4 lire la bottiglia ed a 50 centesimi il bicchierino, bicchierino che in un litro ne esce 14 e questo se lo vendono 7 lire al litro e cioè 350 lire la brenta ed è veramente vergognoso...

Il direttore risponde: a parte le inesattezze linguistiche e la sintassi non certo encomiabile, per cui il brano su riferito non può evidentemente assurgere a brano di letteratura... (e bravo il nostro direttore: bello stronzo!). Per la commemorazione dei defunti la ditta F.Ili Berte-

ro, via Castello Ovada, si è fornita di un grandioso assortimento in corone mortuarie in porcellana, lampade per il cimitero, immagini sacre, nastri con ogni dicitura in seta e cotone. Inoltre, per la stagione invernale, è provvista di un grandioso assortimento di golf, lane e di una ricca e preziosa serie di pellicceria. (Dal golf in avanti solo per i vivi).

La locandina del Cinema Teatro Torrielli annuncia: mercoledì 18 Maggio 1921 la Compagnia Drammatica Giovanni Panipucci presenterà “Vi amo e sarete mia” commedia briossissima di Vernauil. Per la Stagione Lirica sono previste: “l’Elisir d’Amore”, “la Favorita” ed infine “la Traviata”. La Cravino, tornando dai Cappuccini, si ferma, legge ed ha un tuffo al cuore: è come se parlassero di lei.

“Il piacere sfrenato è tutto e l’argento è il mezzo per ottenerlo. Sonvi (noi diciamo vi sono) degli imprenditori d’immoralità non solo nei cinema, nei libri, nei periodici; ma altresì nei quotidiani politici: e massime attraverso a questi si fanno affari d’oro alle spalle degli ingenui lettori contribuenti, i quali si formano, ciò che più importa, un cuore marcio ed un’anima macchiata. Questa stampa criminale cerca di formarsi un ambiente tollerante, di neutralità se non di benevolenza uccidendo poi, con l’empio esempio del più spudorato arrivismo, l’onestà individuale ed assassinando non solo la società ma l’intera nazione”.

Recando il giornale la data del 9 Dicembre del 1923 uno può anche sorvolare, far finta di niente... a rigù di taimpi...! Ma Totò questa non l’avrebbe lasciata passare e avrebbe esclamato: ma mi faccia il piacere!

Non è da meno una moralista di Molare che in data 3 Ottobre 1926 firmandosi Bionda Creola, nome da ballerina di seconda fila da compagnia di avanspettacolo che, intonando a squarcia gola profumi e balocchi, scrive: “La madre ama, la madre soffre ecco perché essa ha diritto alla riconoscenza del mondo intero. (Sembrava troppo bello!) Ma ahimè! Più smagliante è il quadro più fosche sono le ombre, più alta è la vetta, più profonda è la valle... Molte madri sono maestre di turpiloquio e di bestemmie ai loro figlioli. E’ una cosa che gela il sangue: eppure è così; purtroppo queste madri non sono rare eccezioni, no: si contano numerose in ogni via. Povere disgraziate! Come tradiscono le loro creature, invece di tutelarle dalle insidie del male, e dai cattivi esempi dei perversi”.

Meno male che poi questi bambini mal cresciuti siamo riusciti a mandarli a morire in guerra altrimenti chissà che brutta fine avrebbero fatto! E se poi le madri, quelle madri, hanno pianto: peggio per loro. Chi è causa del suo mal pianga se stesso. (Come si dice in ovadese?). Ancora dalla corrispondente di Molare mi attrae un titolo: “L’erezione del fante”. Mi ci soffermo poi, deluso, mi accorgo che è solo una richiesta fondi per il monumento ai caduti.

Ancora in tema di moralità. “Non è la prima volta che richiamiamo l’attenzione delle guardie civiche su questo tema, che disonora l’Ovada religiosa e civile per cui vorremmo sinceramente non dover scrivere. (Invece ne hanno una voglia matta!). In questa o quella località lungo i fiumi, specialmente nelle vicinanze del cimitero, si notano... come chiamarle?... diciamo

ragazze, per non disonorarci, le quali sentono il bisogno di avere a custodia una più o meno lunga sequela di smidollati dongiovanni... non certo a tutela del loro buon nome. Intendiamo mettere in guardia per l'ultima volta: siamo disposti a pubblicare i nomi delle signorine... Riteniamo che non meritino riguardo alcuno". E non finisce qui. "Domenica scorsa nelle acque del primo pennello (strada della Volpina) stavano prendendo il bagno, mescolati con ributtante impudenza, giovanetti in costume adamitico e ragazze già adulte, con ribrezzo dei passanti i quali facevano i più significanti commenti. Che ci stanno a fare le guardie civiche?... Potremmo pure fare il nome delle sullodate signorine... ma per ora ci asteniamo sperando che non si abbia più a ripetere simile sconcio". Queste storie di guardie, guardoni e ricatti datano 1923.

Ma tu ci credi? Chiedo a Gastaldo. Sa che io sono solitamente scettico, sa che poi ci scherzo sopra: ma ora, preso così alla sprovvista e forse per compiacermi, vorrebbe dire di no, che non ci crede, ma non se la sente. In fondo ci hanno creduto suo nonno, suo padre, e ci ha creduto tutta Lerma e magari ci credono ancora tutti che al castello ci sia nascosto il tesoro.

La storia (o la favola?) parte da lontano ed ha persino una data di inizio (cosa che non dovrebbero avere le favole, dato che nel "c'era una volta" è tutto compreso). L'incomincio, come diceva mio figlio, è il 1565 quando donna Isabella Corvalan (questi dati me li ha forniti Laguzzi: e chi se no? Sono un perseguitato) arrivata a Lerma, ospite del castello, viene raggiunta da un gruppo di cavalieri della Repubblica Marinara che

le consegnano uno scrigno che lei, a sua volta, dovrà portare alla sua Regina di Castiglia. Il bello viene ora in quanto bella è la descrizione di ciò che contiene lo scrigno: neanche il Bartezzaghi, sulla Settimana Enigmistica ed Eco nel Nome della Rosa, avrebbero saputo incasinarla meglio. (Questo che trascrivo l'ho appreso da Laguzzi: io, di balle, solitamente non ne racconto) “Lo scrigno conteneva: tre rose d'oro i cui petali rossi erano preziosissimi rubini che diffondevano all'intorno bagliori infuocati. Il dono nascondeva nella disposizione delle pietre preziose, nel loro colore, nella loro dimensione e nel numero un messaggio in grado di essere interpretato solo dagli appartenenti ad alcuni ordini cavallereschi segreti iniziati all'esoterismo”. Non chiedetemi dell'esoterismo perché non ne so niente!

Ma non finisce qui. Donna Isabella non fidandosi, dati i tempi (il “dati i tempi” lo si può utilizzare in ogni tempo ed in ogni epoca: non è mai fuori moda. Corre coi tempi) e, non potendo recarsi subito in Spagna, ritenne ovvio e naturale, nascondere lo scrigno. E quella notte, proprio quella notte, lo fece con la sua ancella più fidata. Ma dove? Lo si sapesse a quest'ora il tesoro lo avrebbero già trovato... Pare in una cavità del cortile tra il loggiato e la scala esterna (se Laguzzi è così preciso allora ce l'ha già lui: sospendiamo le ricerche)... E Donna Isabella che fine ha fatto? Ma sì, ormai sarà morta, butto lì con la sicurezza dello storico informato, da fare invidia a Borsari.

Ma non finisce qui: continua. Pare sia stato ritrovato un documento in cui venivano fornite alcune indica-

zioni per facilitare il ritrovamento del tesoro (sino al succitato documento, gli abitanti di Lerma seguivano ancora il vecchio metodo detto del pompiere: acqua se eri lontano e fuoco se ti avvicinavi).

Il documento diceva: in un determinato giorno dell'autunno inoltrato, e solamente in quel giorno, il sole, calando, raggiungeva con i suoi raggi obliqui il nascondiglio, ed essendo lo scrigno di cristallo, quindi trasparente, i rubini, sorpresi dai raggi, si infiammavano di splendore. Di uno splendore facilmente visibile anche ad occhio nudo. Ma sino ad ora nessuno lo ha mai visto, neanche coi binocoli. E qui mi viene un dubbio: come ha fatto Donna Isabella a calcolare tutto sto raggiero di raggi, di sole e d'autunno avendo lei nascosto lo scrigno in piena notte? Ho paura a chiederlo a Laguzzi.

Della Cravino Nino Proto non parlava. Abitavano la stessa casa, salivano le stesse scale, lui al piano di sopra. Era coetaneo dei figli. (Proto era del 1908). A volte scendeva bussava e con Ernesto andavano a giocare dalla scalinata, o più giù ancora a guardare il fiume, le donne che lavavano ed era un piacere sentirle cantare e ridere... poi di corsa al gioco da tamburello dove erano incominciati i lavori, dicevano di un muro alto come un grattacielo o ancora di più... e lungo almeno come via Cairoli. Un giorno bussò e gli dissero che Ernesto non c'era più. Era passato a miglior vita... Lui non capiva: ma dove si stava meglio di qui? In seguito la gente lo fermava e gli chiedeva... dicevano che erano giornalisti, o solo dei curiosi, tanto volevano sapere tutti le stesse cose. Era brava la Clotilde?... E' vero

che picchiava i suoi figli?... Bisticciava col marito?...
Lo conoscevi il Dottore?... Lo avrai ben incontrato
qualche volta per le scale?... Chi altri vedevi?...

La gente che passava davanti al portone si fermava e
alzava lo sguardo su, verso l'alto, verso quelle finestre
ormai chiuse. Persino la madre di Proto aveva ormai
vergogna a guardare fuori, ad affacciarsi. Così le loro
persiane rimanevano accostate ed anche la loro casa,
come quella della Cravino, era ormai sempre buia.
Se Proto non parlava, nelle piazze alle fiere cantavano.
Arrivavano i cantastorie, bastava una fisarmonica ed
il bel tempo e la gente gli si faceva attorno... E quella
volta la storia da cantare incominciava così:

La vispa Cravino
dal viso giocondo
amava un pochino
far vita di mondo
Col caro dottore
amava scherzare
grattarsi il pudore
lasciarsi...baciare

Intanto i giornali scrivevano... “... certa pubblicità,
certi episodi non dovrebbero essere rievocati con tanta
leggerezza e con così nauseante sete di lucro di fronte
a tanti teneri fanciulli... Non riusciamo a capire perché
questo processo che mette in luce tanta sozzura, con-
tinui a tenersi a porte aperte. Vi dovrebbe pur essere
modo di fare il bucato di tanta lordura a porte chiuse.
Noi non possiamo fare altro che attendere la fine e au-

gurarci che luce completa sia fatta, tanto nell'interesse della giustizia come per la difesa dell'umanità".

Intanto la canzone continuava:

E ancor di nascosto
di sera o al mattino
andare in un posto
col casto Autino.

Gioconda giuliva
amava, scherzava;
chè essendo ella viva
giammai si saziava.

“L'accusata che si dice ammalata e decrepita, si difende strenuamente e con energia tale da lasciare il dubbio sulla realtà del suo fisico deperimento.

Questo processo ha sollevato un immenso senso di curiosità morbosa tra le nostre popolazioni e ciò lo prova il modo col quale vengono prese d'assalto le edizioni dei giornali di Torino che recano un ampio resoconto particolareggiato delle quotidiane udienze, che portano in rilievo scene poco edificanti, ma ben poca luce nei riguardi dell'accusa”.

Ma quando il marito
confuso, pentito
d'aver lavorato
per far l'imboscato:

Mori d'una sciolta
curatasi invano

con qualche cartina
di colomelano.

E quando i bimbeti
dal caro Signore
le furon rapiti
in pochissime ore:

La cara Clotilde
riscosse il denaro
fè un poco l'artista
si unì con Spadaro:

Allora il dottore,
che aveva curato
con poco fervore
il becco ammalato,
Vedendosi messo
in fondo al cantone
al pari di un fesso
eunuco, minchione,

Divenne un baleno,
un tuono, un boato,
e disse: E' veleno
quello che ha dato,
Teresa al marito,
lo giuro signori
che l'è sublimato!

E come succede

in ogni paese
la voce si sparse
l'accusa s'intese.

C'erano i camini accesi quella sera al castello. Faceva freddo: il cielo non prometteva niente di buono, sebbene fosse Pasqua e dal cielo non ci si potevano che attendere cose buone e giuste.

Uno dei servitori di Casa Moscheni, in seguito interrogato, così riferirà di quelle ore: "La sera di Pasqua, dopo esser cenati il Sig. Marchese nostro padrone, il Sig. Capitano suo fratello, la Signora Margherita et il figlio maggiore, andassimo ancor noi altri servitori a cenare, et dopo essere cenati, che sarà stato circa quattro hore di notte (22 ore attuali), fermatisi un poco appresso al fuoco, andassimo a dormire... ed essendomi addormentato mi meravigliai di sentire sbarrare arcobugiate... e sentendo la voce del Sig. Marchese che disse: oh là, cosa è questo rumore!"

Anche il Marchese quella sera si era coricato presto. Aveva guardato fuori, niente da fare, ancora brutto: non c'è più religione, nevica a Pasqua e sembra Natale tanto da confondere la Resurrezione di Cristo con la nascita di Gesù Bambino!

Così anche la gita a Carentino, per la festa dell'Angelo, era praticamente saltata. L'Abate lo vedremo un'altra volta, si disse. Gli spiaceva però, in fondo riannodare il vecchio rapporto d'amicizia e di buon vicinato sarebbe stata la cosa più lodevole per santificare la festa. Si è vero, un tempo, erano amici ma poi il Faà... colpa sua però, di lui dell'Abate, e di quel suo strano modo di

comportarsi, del suo vivere al di fuori delle convenzioni, assai poco consone al nobile casato cui apparteneva e in special modo al grado di Sacerdote e di Parroco da lui malamente acquistato ed assai peggio esercitato. Le occasioni non mancheranno... magari al Corpus Domini... all'Ascensione. Sì, era vero in fondo anche lui, il Marchese, aveva da farsi perdonare qualcosa: piccoli screzi, qualche termine di confine spostato, i pozzi a valle, la deviazione del canale, qualche uccisione, stupri, pedaggi esosi... normale amministrazione che l'Abate avrà sin da ora perdonato e dimenticato. Nevica ancora, disse alla moglie, buona notte.

“Alla Corte di assise di Alessandria, dopo la compilazione dei quesiti che per volontà della difesa, hanno esclusa la infermità di mente dell'accusata e hanno ammesso le attenuanti generiche, sono incominciate le arringhe.

La prima è stata quella dell'avv. Porati che ha parlato per due udienze sostenendo la piena colpevolezza dell'imputata. L'ha seguito il Procuratore Generale cav. Raviola con una schiacciante requisitoria. Giovedì ha parlato l'avv. onorevole Brezzi della difesa con una brillantissima arringa e con un acuto e profondo esame delle perizie mediche cercando soprattutto di dimostrare ai giurati che il bambino Gaione Ernesto è morto di morte naturale e che il sublimato trovato nel cadavere è il calomelano ordinato dal medico curante in dosi normali.

Venerdì abbiamo avuto un vivacissimo incidente tra il Procuratore Generale, la parte civile e la difesa. Il Procuratore Generale desiderava risentire i periti per

controbattere le dissertazioni dell'onorevole Brezzi. La difesa si oppone. Il Presidente dopo vivace discussione respinge la domanda della parte civile e così l'avv. Jachino, ultimo della parte civile, incomincia la sua arringa che viene seguita attentamente dal pubblico numerosissimo.

Questa mattina sabato, avremo la fine dell'arringa dell'avv. Jachino a cui seguirà l'avv. La Perna, ultimo della difesa, e questa sera stessa con ogni probabilità, avremo il verdetto”.

“Al momento di dare il via alle rotative, verso le ore 20 un fonogramma del nostro inviato speciale ci annunzia che la Cravino è stata assolta e rimessa in libertà”. E' sabato 5 Maggio del 1923.

Domenica mattina, in piazza Assunta, davanti alla Parrocchia un cantastorie portava a termine la sua filastrocca:

Ma quando al processo
il caro La Perna
con grande successo
scopri la lanterna
e fece buon lume
sul grande peccato
che a detta del dotto
avea consumato
la triste Cravino
il giusto giurato
comprese all'istante
che era una storia
barbosa e pesante
d'amore, di corno,

d'un uom senza scorno
d'un uomo amorale,
e allora in coscienza
l'assolse dal male.

Il buon Presidente
allor li per li
dischiuse la gabbia
e Clotilde sortì.

“Apprendiamo dalla Stampa di Torino che Clotilde Cravino Gaione, la protagonista del clamoroso processo di Alessandria conclusosi il 5 Maggio scorso con la sua assoluzione versa in gravissime condizioni per un'ulcera allo stomaco che da tempo l'affliggeva. E' ricoverata all'Istituto Michel.

All'ora di andare in macchina apprendiamo dai giornali di Alessandria che la Cravino è morta”.

E' il 17 Giugno del 1923.

Sabato 22 e Domenica 23 al Cinema Teatro Torrielli verrà proiettato lo straordinario film in 5 lunghe parti dal titolo “Non v'è resurrezione senza morte”, i cui interpreti principali sono Elena Sangro e Nino Comarda. Della Cravino se ne parlò sempre meno, si cercò di dimenticare. Sì, forse il dottore aveva sbagliato, dicevano sottovoce... lui stava ancora qui, in via Cairoli... era tra i vivi... Povera donna, quante ne ha dovuto passare!... io che la conoscevo bene avevo capito subito... una mamma non può voler del male ai propri figli... se li è presi, il cielo ha voluto così, e guardavano su verso l'alto.

I cantastorie trovarono altre storie: quelle, per loro fortuna, non mancano mai.

Veglionissimo al Teatro Torrielli: sabato l'impresa del Teatro allestirà il grande veglione "La giovinezza non torna più..." Allieterà la serata la simpatica Orchestra Fantasma.

"Se si scrutassero attentamente i fatti ci si accorgerebbe che abbiamo intorno gente che tenta gabbarci continuamente ed il popolo potrebbe accorgersi che è menato elegantemente per il naso dai più focosi e furibondi demagoghi, i quali altro scopo non hanno che quello di raggiungere i loro assai bassi fini.

C'è chi lusinga il popolo con appetitose promesse per raggiungere il potere o per farsi una posizione comoda, e raggiunto l'uno o l'altro scopo le promesse vengono tosto dimenticate...". Da un articolo "I Fatti" del 1922. "Il Partito Nazionale Fascista promette il bene d'Italia: mi pare che basti e che sia anche troppo!". Firmato avv. Gianotto Reborà, Ovada 30 Marzo 1924.

Lunedì, al Teatro Torrielli, la Compagnia Drammatica Italiana Panipucci interpreterà l'atto unico "La Mano dell'Uomo". Sabato 6 e Domenica 7 sarà proiettato lo straordinario capolavoro in 4 parti di Gerolamo Rovetta "I disonesti".

Il 13 Aprile del 1924, il dott. Eraldo Ighina scrive: "La vittoria del fascismo ovadese è stata netta e precisa, ma presta ad alcune considerazioni che potranno interessare la massa degli elettori. Abbiamo viste parecchie persone che avrebbero dovuto essere con noi e che pure nella cabina elettorale hanno votato contro (come fa a saperlo?), oppure hanno usato

ironiche e nulle vie di mezzo: sulla scheda hanno segnato il Fascio Littorio e la falce martello... Ignoranza? Non crediamo: vediamo piuttosto un atto di perfida intelligenza”.

“Domenica ho osservato che nella vostra Società si fa ancora uso di biglietti con la dicitura: Società Proletaria. Sarebbe bene provvediate a che simili cose non accadano”.

“Da qualche tempo il pubblico si lamenta insistentemente che i sigari sono di qualità scadente (Solo i sigari? Tutto il resto va bene?). Raccogliamo le giuste proteste ed invitiamo i tabaccai a fare sentire la loro voce presso la manifattura tabacchi... Speriamo di non avere parlato invano!”.

“Avviso: tutti i fascisti debbono trovarsi stasera alla sede del Fascio per ricevere comunicazioni riguardanti la partenza di domani mattina per Alessandria”. (E non glielo possono dire adesso!).

Dalla rubrica “Voce del Pubblico” dell’11 Febbraio 1923: Caro Corriere, la strada che conduce al Cimitero è tenuta in uno stato poco rallegrante. Un lettore. (Evidentemente non si diverte neanche più il morto!). Da una corrispondenza del 9 Dicembre 1923: “In frazione Gnocchetto nella notte del 2 c.m. un giovane bergamasco che si trovava a passare la notte in casa della fidanzata, nell’ora di andarsene s’accorse che gli era stato rubato il paletot nuovo fiammante, depositato in una camera vicina. Constatato il furto, i suoi dubbi si fondarono sui fratelli della fidanzata, senonchè questi tentavano di sventare i dubbi dicendo che il paletot era stato rubato da uno sconosciuto che, scavalcata la

finestra, si era dato alla latitanza.

Denunciata la cosa, dopo le indagini del caso, si poté assodare che il furto era stato commesso da uno dei fratelli, cosicché sono stati entrambi denunciati, uno per furto e l'altro per simulazione”.

Il giovane un risultato lo ha ottenuto, qualora volesse sposare la ragazza non sarà più obbligato a chiedere informazioni sulla famiglia, ora li conosce tutti bene.

Il Mobilificio G.B. Scorza ha preparato: 140 camere da letto, 100 sale da pranzo, 100 cucine, 50 camere, 20 salotti, 40 studi, 400 letti, 200 comò, 200 guardaroba.

Novità della stagione: camera da letto tipo “Ovada 1922” costruita in serie, elegantissima, massiccia in tutte le qualità di legno fino, composta da: 2 letti gemelli, 2 comodini con alzatine, 1 comò con specchiera, 1 armadio grande, 1 toeletta con marmo e specchio.

Lire 1.950.

Contrordine compagni! Ora qualcuno mette in dubbio che la suora murata di Montaldeo sia la suora che tutti credevano fosse. Assodato che la suora fuggita dal convento era una nobile genovese della famiglia Gentile, teniamo per buono che la poveretta, inseguita dai parenti che la volevano invece rinchiusa per i ben noti motivi, venisse poi ospitata dal marchese Doria nel castello di Montaldeo il quale, per ragioni umanitarie o per scalare il fitto arretrato pensò bene di metterla incinta... tutto ciò premesso, ora mi si dice che tempo addietro, dallo storico Emilio Podestà, era stata ritrovata una missiva inviata alla famiglia nella quale, la rediviva, batteva cassa trovandosi con il marito momentaneamente in precarie condizioni finanziarie

nella bassa Lomellina.

Di chi è allora il cadavere murato? Se fosse di un'altra suora tutto andrebbe a posto, apparizioni comprese... bisognerà solo trovarle un altro nome e un'altra storia. Non credo ci voglia molto... Sì, credo proprio sia di quella suora che fuggita dal convento nel... (Lo conferma anche la pro-loco).

Ma chi si crede di essere il Moscheni? E' appena arrivato e già sgomita. (New entry, nuovo arrivato, dicono stupidamente ora. Come quando vai a comperare una camicia e quelli ti dicono che fa tendenza: è trendy. Tenderei a cosa con una camicia così? Cosa vuol dire? Una camicia: due maniche un colletto e una sfilza di bottoni... Prima, quando non ti dicevano trendy come erano le camicie? Due maniche un colletto e una sfilza di bottoni).

Ma chi si crede di essere quel Moscheni? Si ripeteva l'Abate Ortensio tra sé e sé, tanto che gli altri pensavano recitasse il santo rosario, data l'ora tarda e la santa Pasqua che stava per finire. I fedeli, invece della croce portavano una scala: ordine dell'Abate. Una nuova penitenza, pensò qualcuno. Una scala lunga quanto alta era la finestra del castello di quello là, proprio di quello là, dell'ultimo arrivato, di quel mezzo marchese di fresca nomina.

Lo scopo era prenderlo di sorpresa. (Credo che venga da lì la consuetudine di abbinare la parola Pasqua con la parola sorpresa. Da quel dì, anzi, da quella notte del 14 Aprile del 1686).

Era una breve processione di fedeli più fedeli, che procedeva lentamente dato il tempo di merda di cui

avevamo precedentemente parlato. Erano 50 ma bravi. Bravi a non scivolare in quel miscuglio di terra, neve, acqua, fucili, pugnali, pistole, corde, scala e barbe finte. Sì, anche la barba finta si era messo l'Abate, per non farsi riconoscere. Ma come poteva sperare di non essere riconosciuto quando tutti sapevano che le puttane più grosse nel circondario erano opera sua? Se il Signore mi aiuta li ammazzo tutti, si diceva l'Ortensio. Lo sistemo io quel fighetto, lui e le sue belle camicie di tela d'Olanda, il cappello nero con piuma gialla, le sue belle calzette di seta da damerino, il giustacore scarlatto ricamato di bianco e foderato d'azzurro... un modello di Parigi... Aveva occhio l'Abate!... Intanto che camminava biascicava un pateravegloria... e pensava: prima ammazzo il Marchese, poi la moglie, poi il fratello del marchese, quello che si fa chiamare Capitano... Capitano di che? visto che sta lì al castello a bere e mangiare alle spalle dei parenti... Dei tre figli non ne deve rimanere neanche più uno: Moscheni kaput... finiti... Quando domani qualcuno arriverà al castello e chiederà: è questa la magione dei Moscheni? E no, caro mio, qui è tutto dei Faà di Bruno... è tutto mio, dell'Abate Ortensio, Prevosto e Vicario del Santo Offizio in quel di Carentino ed ora eccomi qui in quel di Bergamasco... Il Signore ha voluto così... E tu chi sei caro, hai pagato il pedaggio figliolo? Parlava da solo adesso l'Abate... Era Pasqua: troppe messe e troppo vino... troppe laudi e laut pranzi.

Il 23 Agosto del 1900 Giulio Restano Cassolini, ciclista e noleggiatore di velocipedi e motocicli, rilascia ricevuta al Sig. Falabrini per l'affitto mensile di due

biciclette accessoriate di pompa, borsetta e chiave al prezzo di lire 0,40 mensili. Però attenzione alle dimenticanze in quanto il Cassolini scrive: gli oggetti ed accessori prestati o noleggiati se non resi nel tempo stabilito li considero come venduti ed in diritto di pretendere il pagamento come fossero nuovi. Volendo si possono pure affittare tandem del tipo misto oppure sociabile (non capisco cosa sia) e, questo è il pezzo forte: triciclo a motore con carrozzella rimorchio. Il Cassolini è pure uomo coscienzioso, buon padre di famiglia: a tranquillità dei genitori, non affitto a ragazzi o minorenni se non con permesso firmato dai suddetti o da chi per essi.

Dal resoconto annuale delle Dame di Carità del 30 Aprile 1942: “... una famiglia composta di padre, madre e due figliole, per la pessima condotta della madre, nella casa era scomparsa la pace, profanata la santità del focolare domestico. Il marito sottoposto a continue umiliazioni, finì con abbandonare il tetto coniugale; ma il pensiero delle due figliole una di dodici e l'altra di quindici anni rimaste con la madre, il cui esempio poteva portare a sicura rovina e lasciar tracce deleterie nel loro animo giovinetto, gli rendeva tormentata e dolorosa la vita. Informate da questo stato di cose, subito ci siamo interessate ed occupate di porvi riparo. Dopo lunghe pratiche e non facili si è riuscite a consegnare al padre le due figliole che sa proteggerle, difenderle e custodirle, ben guidate dalla nonna paterna, consigliate dai parenti, tutte ottime persone. Speriamo poter vederle fatte grandi, buone e sane sicuramente avviate verso il loro domani”.

Dal 1° Maggio 1941 al 30 Aprile 1942, per questue, oblazioni, sottoscrizioni le Dame suddette hanno incassato 11.566,58 lire. Nello stesso periodo sono state spese lire 3.166,40 per kg.1.272 di pane e kg. 214 di polenta, 577 lire in vestiario e 1.415 lire per calzature... ecc.

Ovada, 7 Gennaio 1923: “Ci sentiamo come una stretta al cuore nel prendere la penna per narrare l’efferato delitto consumato la sera del 4 corr. L’audacia di certi malviventi impressiona talmente che ci fa restare come istupiditi. Per poche lire che poterono trafugare una vecchia donna fu barbaramente trucidata.

Erano le 20,30 quando Odicini Teresa d’anni 71 usciva dalla Parrocchia, dove ogni sera si recava alla recita del santo rosario, per ritornare alla vicina sua abitazione in via Cairoli. Non appena entrata in casa un figuro, che non si sa se l’abbia pedinata o se già l’attendesse nascosto nella sua camera le vibrò un tremendo colpo alla testa con una marazza uccidendola all’istante. Compiuto il delitto, il ladro assassino le asportò la borsetta che sempre recava con sé e dentro cui ben poco poteva avere... Rovistò i cassetti d’un comò ma non trovò di che far bottino. Richiuse la porta e se ne andò senza aver destato il minimo sentore della malvagia azione compiuta. Al mattino del 5 non vedendo i vicini la vecchia avvertirono il genero: la Odicini giaceva in una pozza di sangue...”.

“Perdura vivissima la penosa impressione nella cittadina, per il barbaro assassinio della povera Odicini Teresa, che per poche lire, venne trucidata con un colpo di scure alla testa. Dalle risultanze dell’autopsia

risulterebbe che a commettere il fatto fossero in due, perché oltre al colpo di scure alla nuca, sul corpo della povera vittima vennero riscontrate delle lividure di strangolamento.

L'Autorità continua alacremenente nelle indagini per la scoperta dei colpevoli. Intanto ci risulta che, in un primo tempo vennero arrestati il genero della morta Murchio Francesco, suo figlio Murchio Andrea e Murchio Paolo genero a sua volta del Murchio Francesco. Ma il giorno dopo per assoluta mancanza di prove vennero rilasciati il Murchio Francesco e il Murchio Paolo, e venne mantenuto in arresto il figlio Murchio Andrea di anni 28, muratore...”.

“Lunedì 15 corr. Il sig. Murchio Giuseppe, figlio del nostro egregio amico e proprietario dell'Albergo Vittoria sig. Murchio Angelo, impalmerà a Novi Ligure l'avvenente e graziosa Grosso Ester”. (Finalmente una che, per ora, non si chiama ancora Murchio!).

Ho riempito due pagine di numeri, come i conti della serva, ed ora non mi ci capisco più: sono date, sono i morti o sono lire? Cerco di ricostruire cercando di risentire la voce di Bavazzano: anno 1347 la peste in Ovada (lapide nella Loggia con su inciso: di cinque ne rimase uno. Problema: se in quel tempo ad Ovada, prima della peste, vi erano 1.500 abitanti quanti ne sono rimasti dopo, tenendo presente che di cinque se ne salvò soltanto uno?).

Anno 1631, ancora la peste. Se non altro questa almeno servì al Manzoni per ispirare alcune pagine de' “I promessi sposi”. Anno 1783: febbre petecchiale. La classica di primavera, come la Milano Sanremo: al pri-

mo calore si risvegliano i pidocchi, cattivi odori, letti sfatti, coperte umide... viene voglia di grattarsi. Anno 1836, il colera. (Questo non lo avevamo ancora). Primi casi nel palazzo reale in Cernaia (allora Casamento delle Monache) e poi, da via Castello, arriva in piazza Assunta e poi giù veloce per via Cairoli... Anno 1854, ritorna il colera: colpiti 220, ne muoiono la metà (qui il conto è presto fatto!). Ancora casi sporadici di colera nel 1867 (E' dello stesso anno l'Ospedale S. Antonio) e ancora colera nel 1884... Nel 1918 finisce la guerra ma arriva la spagnola: ai morti si aggiungono altri morti. Ancora date. Anno 1808 nasce ad Ovada Borgatta Tito. E' tutto da raccontare: lascia Ovada, vi ritorna prete nel 1848, fonda l'opera pia S. Tito con i denari delle Madri Pie, poi la biblioteca parrocchiale, la società di mutuo soccorso, costruisce palazzi, fonda la Banca dell'Iride con il socio Badaracco Giuseppe, allora proprietario dell'attuale palazzo comunale. Nel 1887 la banca fallisce, le Madri Pie perdono i soldi (si rifaranno in seguito) il Borgatta perde il socio (che non si rifarà più vedere) fuggito in Svizzera con la cassa, se ne starà lì in un cantone ad aspettare tempi migliori, mentre nel 1890 il Borgatta muore e gli storici sono ancora indecisi se attribuirne la morte al dispiacere o alla vecchiaia. Nel 1896 il palazzo Badaracco verrà venduto all'asta per 44.000 lire. L'acquirente sarà il sig. Delfino, il bisnonno di Mario ed Enrico, il quale darà il suo nome al palazzo. Finalmente siamo arrivati in fondo, ma mi gira la testa. E a voi?. Per un po' non parlerò più con Bavazzano. E neanche con Laguzzi. Ovada celebra degnamente l'anniversario della Mar-

cia su Roma e della Vittoria: “Sono le dieci precise, il colpo d’occhio che presenta Piazza Castello è magnifico. Le scalinate di fronte alla stazione del tram sono rigurgitanti di persone. I numerosi vessilli delle Associazioni cittadine, sono stati disposti artisticamente intorno al palco naturale che le scalinate formano... Poi la Santa Messa... e sentire un sacerdote coi paludamenti sacri, pronunciare la parola di fede, la parola dell’amore per la patria è cosa così suggestiva che il popolo ne è interamente conquistato. Poi gli oratori ufficiali: il rag. Pivano per i Combattenti, ricorda Ovada rossa di un tempo, Ovada gloriosa e redenta d’oggi. Le sua parola caldissima ed appassionata fa breccia sull’animo di tutti i presenti. Lo segue il prof. Buronzo: vorremmo avere la possibilità di trascrivere tutto il meraviglioso discorso del Fiduciario Provinciale del Partito Fascista, il nostro giornale scriverebbe una superba, magnifica pagina. La memoria ci viene meno! E’ forse la commozione quella che ci assale?... Applausi interminabili coronano l’orazione, vediamo molti fazzoletti comprimenti una vivissima, interna commozione. Non trattiene le lacrime il dott. Eraldo Ighina, nuovo segretario politico del Partito Nazionale Fascista, con al fianco l’immancabile signora Marie...”. Sabato 4 e domenica 5, al Cinema Teatro Torrielli, straordinario lavoro in 4 lunghe parti “Le due Marie” di Roberto Bracco. Interprete la più grande artista italiana Maria Melato. Farà seguito la comica.

“Caro Corriere, ti prego di concedermi un po’ del tuo prezioso spazio per richiamare l’attenzione dei nostri benemeriti spazzini perché visitino più sovente

il Vico dell'Oratorio...". Ma cosa ci sarà ben di così interessante?

"I nostri figli devono crescere in una società civile, sicura ed ordinata. Basta! leggere di omicidi, rapine, risse, suicidi, truffe, stupri, ferimenti, ladrocinii, malversazioni... Diciamolo con forza: basta!"

Nel 1926 saranno definitivamente chiusi tutti i giornali locali.

Da quando non guardo più i manifesti mortuari, non muore più nessuno.

Si saranno incontrati in Svizzera? Ma veniamo alla cronaca: "Da fonte sicura vengo informato di un crak finanziario di circa 800 mila lire (è il 26 Gennaio del 1908, il giornale costa 5 centesimi, l'abbonamento annuo lire 2,50), di cui sarebbe vittima la Società Bancaria Italiana di Torino, per opera di un industriale ovadese, certo P.G. resosi irreperibile. Si dubita siano in giro delle cambiali false ed altre operazioni poco lecite..."

Le notizie si succedono a notizie: il certo P.G. risulta essere Pastorino Giuseppe, uno dei titolari della ditta Gandolini & Pastorino, società specializzata nel commercio degli zolfi. Poi si minimizza, non sono più 800 mila, ma si calcola che il dissesto sia assai più contenuto: facciamo 200 (ognuno dice la sua). Il deficit proviene da giochi di borsa del Pastorino che ebbero esito infelice. Non è il solo!

"Le investigazioni, come è facile immaginare, procedono nella massima prudenza e riserva e quindi poco si lascia trasparire... I danni sono seri sia per il discredito indiretto che deriva da questo dissesto

sia per una scoperta gravissima che dicasi fatta dagli incaricati dell'ispezione. Pare infatti, ed è asserito insistentemente, che non poche delle cambiali scontate ultimamente dalla ditta Gandolini & Pastorino, siano state raddoppiate profittando della buona fede dei debitori. Si accenna pure a cambiali con firme di favore di solvibilità più che dubbia”.

Le notizie sul giornale riguardanti il dissesto sono sempre più scarse ed improntate ad un cauto ottimismo sul tipo: “si nutrono speranze di una felice conclusione...”. Qualcuno tira un sospiro di sollievo... Ma ahimè! “La catastrofe che noi auguravamo e speravamo potesse esserci risparmiata è, purtroppo, avvenuta. Infatti giovedì scorso nei principali giornali dell’Alta Italia compariva la nota seguente: Il tribunale di Novi Ligure ha dichiarato oggi nel pomeriggio il fallimento della ditta Gandolini & Pastorino di Ovada. Il passivo risulta complessivamente di lire 1 milione circa. (E qui il giornale locale, chissà perché? si aggrappa ad un tenue ottimismo di facciata... E’ gente di Ovada... magari anche abbonati... e se poi non fosse vero?).

Riteniamo però che la cifra del passivo del fallimento sia di molto esagerata (Fate voi! Facciamo 500 mila, 300 mila vi va bene?) e mettiamo in guardia contro falsi allarmi che ingiustamente verrebbero a pregiudicare la nostra piazza che, come fece in altre ben più gravi circostanze, saprà fare onore al suo buon nome. Per questo crediamo anche di dover ripetere che presso la ditta Gandolini & Pastorino non esistevano depositi a conto corrente.” In parole povere non ci sono i soldi. E lo dicono come fosse un fatto positivo! Potrebbero

sempre chiederlo al Pastorino che senz'altro direbbe: perché depositarli quando si possono comodamente mettere in valigia! Ma purtroppo per i creditori, ma fortunatamente per lui, il Pastorino è all'estero con un mandato di cattura emesso in Italia, pendente sulla sua testa. Chissà se in Svizzera il Pastorino ha incontrato il Badaracco? Cosa si fa in Svizzera, oltre a contare i soldi, per passare il tempo?

“Il soldato Brenta Alessandro del quindicesimo fanteria indossa da sei mesi la onorata divisa e cerca ogni mezzo per sottrarsi. Voleva indurre il fratello minore a sostituirlo, ma pare che questi non trovasse di suo gusto il fare il militare”. Peccato, non sanno cosa perdono: a volte c'è persino la guerra!

Per sole 5 lire si spedisce franco di porto a domicilio scelta tappezzeria per una camera completa. Inviare cartolina vaglia alla Ditta F.lli Maineri di Ernesto Maineri, Cartoleria: Piazza Garibaldi - Via San Domenico- Ovada. (Maggio 1908).

Ancora nel 1908. Elezioni amministrative: iscritti 2.141, votanti 1.088.

“Caro Cronista, ho letto il reclamo di un tuo lettore contro un certo esercente dall'attività rumorosa e quindi incomodo ai vicini. E sta bene: ma in questo caso bisogna, se si è giusti, tenere conto di una fortissima attenuante in favore dell'operaio, la necessità di procurare pane alla famiglia.

Ma che cosa invece si dovrà dire contro il tormento che, anche in ore ultra mattutine ed ultra serali, ci infliggono le campane che penzolano dai nostri numerosi campanili? Qui non vi può essere giustifica-

zione, attenuante di sorta, e mi pare che l'autorità sia in dovere di provvedere, perché si ha un bel dire che è voce di Dio, ma è una voce che si fa sentire un po' troppo spesso, un po' troppo lungamente e, davvero, con poca discrezione". Lettera firmata Quasimodo. E' il 12 Luglio del 1908. Nessuna risposta e le campane rintoccano a tutte l'ore.

E se per caso il buon Dio pendesse dalla parte del Moscheni? Incominciava ad avere dei seri dubbi l'Abate. Una prima avvisaglia d'averlo contro era il tempo avverso: la neve a Pasqua! Questa non gli andava giù; camminava e immaginava quello là al caldo, comodo, beato... ma ancora per poco, pensò, e questo lo sollevava per un attimo dalle sofferenze del bagnume, e si sentiva subito più tranquillo e sereno, la mente più lucida verso i suoi torbidi pensieri e scellerati disegni che erano l'esatto contrario dei dolci baci e languide carezze che tanto gli piacevano.

E poi perché il buon Dio doveva preferire il Moscheni? Lui era l'Abate, il Prevosto, il rappresentante del Santo Offizio in quel di Carentino... eccetera et eccetera... quel mattino aveva officiato, predicato, confessato, perdonato, comunicato... e poi il casato! Lui era un Faà di Bruno, come dire un nome una garanzia, l'altro una mezza tacca, un parvenu... e le opere buone poi, dove le mettiamo? Oggi, festa di precetto, non aveva neanche ancora ammazzato nessuno, pur avendone tutti i sacrosanti diritti! Sì, oggi aveva proprio la coscienza a posto, si sentiva in pace con sé stesso e con Dio, sperando sempre che anche Lui dall'alto se ne accorgesse e gli mettesse almeno un più vicino al nome.

Anno 1926, prove di autarchia. Titolo: Come si danneggia la lira, sottotitolo: Importazioni superflue. “Dalla statistica del commercio di importazione ed esportazione per i primi 5 mesi dell’anno corrente rileviamo le seguenti cifre di merci superflue importate a tutto danno della nostra bilancia commerciale: dalla Cecoslovacchia lire 16 milioni per smalto. Dalla Francia 110 milioni di tessuti lana ed altre manifatture, 14 milioni profumeria, 70 milioni gioielli e pietre preziose, 8 milioni per fiori finti. Dalla Germania 106 milioni per pelli preparate ecc...

E sempre a proposito di economie nazionali “L’Impero” di Roma, richiama l’attenzione di un comitato di gentildonne presieduto da donna Bice Tittoni, perché voglia intensificare la sua opera veramente benemerita in questo tempo in cui sarti, sarte, modiste e pellicciai, vanno a Parigi ed a Vienna per le riforniture che poi saranno pronte nella prossima stagione autunnale. Quel viaggio col relativo rifornimento costa 200 milioni. Ma che cosa sono, si dirà, 200 milioni sopra 14 miliardi di importazioni? Rispondiamo che sono sempre 200 milioni i quali potrebbero essere cancellati con un tratto di penna immediatamente e totalmente. Si è tanto parlato tutti gli anni di questa moda italiana, ma non si è mai arrivati ad un risultato concreto perché non si è mai riusciti a combattere la scimiottatura estera delle stoffe, delle sete, delle fogge e dei modelli. S’incominci a negare il passaporto per l’estero a queste grandi sacerdotesse della moda, e si vedrà quanta fantasia italiana verrà fuori”.

Ramon aveva lasciato la casa paterna da almeno tre

anni. Non si era più fatto vedere: aveva sperperato, si era divertito, aveva fatto parlare e sparlare di sé in abbondanza. Ai suoi, le sue notizie arrivavano da altri, e se ne vergognavano. Ora si avvicinava il Natale e Ramon fu preso dalla nostalgia: ripensò al calore della casa, al camino acceso, al figliol prodigo, sì, proprio a lui, al figliol prodigo. Venne il giorno e si presentò alla porta, suonò pronto all'abbraccio. Aprì il padre: se non te ne vai ti ammazzo, gli disse puntando il fucile. Ramon stava fuori dal bar: se qualcuno entrava, entrava anche lui, altrimenti stava fuori. Non aveva voglia di togliersi le mani di tasca per aprire.

Giocando a cirula gli cadde una carta: non la raccogli? Fosse un asso, rispose.

Il letto prese fuoco, lui non si mosse. Voleva vedere come andava a finire: morì bruciato.

Occasione favorevole. Vendesi villa locali otto nelle ridenti colline di Carpeneto con giardino frutteto sulla strada provinciale per Ovada, comodità postali, costruzione recente terreno annesso staja 33 coltivate a vigneto, reddito circa 1.500 lire, prezzo lire 16.000 (23 Agosto 1909).

La locale Sezione dei Ferrovieri Fascisti, per la ricorrenza del 24 Maggio e nella giornata in cui il Consiglio Comunale, su proposta della Giunta, ha solennemente conferito la cittadinanza onoraria a S.E. Benito Mussolini, ha esposto il seguente manifesto: "... Oggi che a Roma, Benito Mussolini, figlio prodigioso del Genio Italiano ha legato ben salde le ali della Vittoria ai cippi di vetustà gloriosa e millenaria, osanniamo ai fautori di Vittorio Veneto, ed il pensiero riconoscente volgiamo

agli Eroi che ci hanno ridato coi focolari domestici, la gloria e la gioia di vivere e d'essere figli d'Italia". Firmato il segretario G. Pernigotti.

Il 24 Febbraio 1946 il Corriere dell'Orba e dello Stura scrive, titolando Non dimentichiamo i Ferrovieri: "La lotta del personale durante il periodo della dominazione deve essere, nel suo complesso, valorizzata ed illustrata. I ferrovieri specie quelli che prestarono servizio in regioni, come quella ovadese, particolarmente coinvolte nella lotta di liberazione...".

Al cinema Moderno, domenica 10 verrà proiettato il film "Il treno fantasma".

Ancora in data 24 Febbraio 1946: "Votare per i galantuomini che si mettono al servizio del comune, non per coloro che mettono il comune al servizio del partito".

"Riceviamo e pubblichiamo: Al Direttore del Corriere, E' nuovo fascismo? Chi si ricorda ancora del fascismo e delle adunate oceaniche? Ebbene compiacetevi di leggere, se non l'avete ancora fatto, sull'Emancipazione del 2 Novembre u.s. - Tutti i componenti gli esecutivi delle Sezioni Socialiste della zona ovadese, devono tassativamente recarsi al convegno regionale che sarà tenuto in Ovada -.

Che ne dicono gli amanti della libertà, coloro che non amano imposizioni come non soffrivano le adunate oceaniche prima della liberazione?

Vale la pena di aver sofferto tanto e tanto combattuto per essere liberi e poi rileggere quelle forme tassative?

L'articoletto, o trafiletto, dà adito a pensare che l'abitudine vecchia incominci a diventare di moda

nuovamente. Ringraziando, un assiduo lettore dei giornali ovadesi. Firmato: devotissimo Cima G.” 10 Novembre 1946.

“Stamane verso le 12 in via Cairoli due delinquenti armati si portavano agli sportelli della Banca Carosio, ed intimavano all’avvocato Tarateta ed al Cassiere di mettersi a loro disposizione. Introdottisi nel piccolo ufficio adiacente si facevano consegnare tutto il denaro depositato in mattinata. Nel frangente si trovava presente anche l’ex ufficiale dei paracadutisti Zafferani Mario, vice comandante della piazza ovadese durante il periodo cospirativo, ma purtroppo anch’egli dovette fare la parte dell’impotente spettatore. In pochi istanti i ladri riempirono una valigia ed una grossa borsa di biglietti da mille, poi frettolosamente prendevano la via di uscita. In fondo alla scalinata di via Sligge li attendeva una 1500 con l’autista armato di mitra e pronto per la partenza. Nel frattempo l’avvocato tagliava loro la strada buttandosi da una finestra, raccoglieva una rivoltella abbandonata dai due e col cassiere, salito a bordo della sua Balilla, si dava all’inseguimento dei ladri. Si potè presto individuare che i lestofanti si erano inoltrati sulla provinciale Ovada Alessandria. Prontamente il telefono avvertiva le polizie delle principali città e paesi dei dintorni, sicché quando la 1500 faceva il suo trionfale ingresso in Alessandria, l’ausiliaria mobilitata arrestava i fuggitivi. Siamo in attesa di ulteriori notizie circa i nominativi dei ladri”. Dal Corriere del 24 Novembre 1946. (A quell’epoca il giornale costava 6 lire e l’abbonamento annuale lire 250).

Dal Corriere del 15 Dicembre 1946. Il titolo: I rapi-

natori della Banca Carosio giudicati per direttissima dal Tribunale Militare di Alessandria. “Firpo Angelo, Grancelli Gian Maria, Pesce Pietro, Tonon Mario: con voce chiara e pacata il Generale Garosci, Presidente del Tribunale Militare, ha fatto l’appello degli imputati. Un mormorio sommesso passa tra la folla che gremisce l’aula d’udienza. Gli imputati sono quattro ex partigiani: il Pesce, già comandante della Brigata Pinan Cichero di Valle Lemme, è conosciutissimo a Novi con lo pseudonimo Veniero. Sono gli autori della rapina perpetrata il 22 Novembre scorso ai danni della Banca Carosio di Ovada. Data lettura dell’atto di accusa, il Presidente inizia l’interrogatorio. Gli imputati si avvicinano alle sbarre esitanti: sono stanchi e depressi, lo sguardo è incerto, la voce mai sicura trema loro in gola. Il fatto è ormai noto, gli imputati colti in flagrante sono confessi. Alle domande del Presidente acute ed abili ma nello stesso tempo umane e cortesi, gli imputati rispondono brevemente. Parlano invece a lungo del loro passato militare e partigiano: Tonon ricorda di essere stato 7 anni militare, era sergente maggiore di artiglieria. Firpo era soldato semplice e fu poi partigiano. Grancelli pure, come partigiano ricoprì la carica di vice commissario di Brigata; attualmente era impiegato delle ferrovie con grado di Capo Stazione. Quando si alza a parlare Pesce (Veniero), nell’aula non si sente un alito. Il suo atteggiamento, apparentemente indifferente tradisce una profonda emozione: parla a voce bassa ed a stento trattiene il pianto. Era Tenente di Fanteria, ferito e decorato di medaglia di bronzo. Dopo l’8 Settembre fu partigiano e come tale comandò

la Brigata Pinan Cichero.

Dopo la liberazione continuò a curarsi dei suoi compagni ma, occorreva denaro, e non c'era. Fu così che persero la testa e decisero di rubare: ma non volevano fare del male a nessuno.

Finito l'interrogatorio degli imputati entrano i testi d'accusa. L'avvocato Tarateta si sorregge a fatica col bastone ed espone i fatti senza risentimento. Ormai l'emozione è passata, non resta che il piede infortunato a ricordargli che l'avventura poteva anche finire peggio. Il sig. Zafferani è visibilmente soddisfatto di essersela cavata così a buon prezzo, infatti quando davanti allo sportello si sentì puntare la rivoltella sulla schiena aveva creduto di essere lui l'oggetto della rapina; il Grancelli però lo aveva rassicurato precisando "non sono un delinquente, sono della banda Giuliano". (Neanche avesse detto sono un padre passionista! A quel punto bisognava vedere quale conoscenza avesse lo Zafferani della banda Giuliano? Se sapeva delle decine di omicidi commessi, non aveva tanto da stare tranquillo: poteva già incominciare a pregare o a farsela sotto).

I testi a difesa sono quasi tutti ex partigiani, tra loro è anche il noto comandante Scrivia. Parlano dell'onestà e del valore dei loro ex compagni e lo fanno con vera passione.

La requisitoria del pubblico accusatore magg. Ferrara sarà molto breve. Dopo aver notato che l'essere stati soldati e partigiani non sminuisce minimamente il delitto, ricorda che troppo si è abusato della qualifica di partigiano, e che i partigiani non possono tollerare che si profani più a lungo il loro nome: "non si ruba

per fare della beneficenza, ma per interesse: si vuole arricchire velocemente senza sacrificio e senza lavoro”. Egli ritiene tutti gli imputati egualmente responsabili e chiede vengano condannati all’ergastolo.

Quando prende la parola l’avv. Piccinino in difesa del Firpo sono le 16. Il compito della difesa è arduo ma l’inquadratura che vi darà questo giovane avvocato genovese avrà degli spunti molto brillanti e felici.

Segue l’avv. Pagliano: difende il Pesce e creerà una difesa di appassionata pietà attorno a questi ragazzi “che il tempo potrà redimere purchè resti loro la speranza del perdono da parte della Società”.

L’avv. Bolgeo parla in difesa di Grancelli: premesse alcune osservazioni di carattere procedurale esprimerà la convinzione che la violenza che oggi serpeggia frequente è frutto di importazione tedesca.

L’avv. Sgadari patrocina il Tonon di cui ricorda il brillante passato militare e la giovane età.

Da ultimo l’avv. Grammatica ancora in favore del Pesce sosterrà la semi infermità mentale con un referto dell’autorevole prof. Franchini dell’Università di Genova. Egli illumina la figura di valoroso combattente con tanto appassionato ardore da suscitare gli applausi del pubblico.

Alle 20,15 il Presidente legge la sentenza di condanna: Tonon Mario ad anni 18 e mesi 6 di reclusione; Firpo Angelo ad anni 17 e mesi 6; Grancelli Gian Mario 14 anni e 6 mesi; Pesce Pietro ad anni 11 e 1 mese.

La sentenza secondo la procedura militare non è appellabile”.

Il primo problema era l’altezza della scala: se non rag-

giungeva l'obiettivo c'era da picchiare la testa contro il muro e di farsi ridere dietro. Frequentando il castello l'Abate aveva avuto modo di misurarla da sotto, ma soltanto approssimativamente, poi un giorno disse: chissà che bella vista da lassù, da quella finestra?

Il marchese, da principiante qual'era, aveva abboccato subito. A differenza dei suoi parrochiani che, quando annunciava una visita pastorale o quando, in occasione della Pasqua, si recava a benedire le abitazioni, nascondevano quanto più potevano. Argenti, quadri, sculture... persino le serve giovani prendevano la via dei campi, scompariva tutto: pulivano dove passava il prete, (i pulisciu dounda u päsä ei prève). Sapevano che lui, accusandoli di vanità, avrebbe dato loro una sonora penitenza, sequestrando la causa del peccato. La sua era opera buona e meritoria ma loro non apprezzavano: l'ignoranza annebbiava la credenza. Perdoniamoli, farò mozzare solo una mano al capo famiglia. L'ignoranza merita penitenza! Bella frase, pensò, la metterò nel sermone di domenica. Il marchese invece no, e per non essere da meno: io ho questo, io ho quest'altro, guardi che meraviglia! Io, io, io e intanto apriva e chiudeva armadi, bauli, cassetti e cassettoni... mo' te sistemo io, e io so' io sul serio, pensava intanto l'Abate, imitando la lingua dei Cardinali del Santo Offizio, per dare più solennità alle sue mire. Marchese, a questo punto non mi ci raccapezzo più, diceva, ma dove si trova la finestra? Mi dovrà dare una pianta del castello per ritornare sui miei passi e ritrovare la porta e la strada di casa, caro amico! Ho anche quella e gliene farò omaggio inchinandomi al volere della chiesa e

del suo Prevosto, altrimenti le sue pecorelle, senza il buon pastore, rimarranno senza guida ed in balia del lupo, disse il boccalone. Guardi che vista! E spalancò la finestra. Là c'è Acqui, là Alessandria... L'Abate fece ooooh! senza neanche guardare e intanto lasciò cadere una moneta e contò sino a quando non ne sentì il tocco sul selciato da basso: gli sembrò un suono bellissimo, neanche dal coro della chiesa aveva mai sentito una voce così pura. Era la voce del paradiso.

Dopo qualche giorno, sull'ultimo piolo della scala, lasciò cadere una moneta e raccontò: quando cadde sulla pietra le due conte corrispondevano come i putti gemelli del quadro sull'altare, i due che sorreggevano la corona della Madonna assunta in cielo tra nuvole e raggi dorati.

Dal Giornale d'Ovada dell'11 Novembre del 1923: "Il Corriere delle Valli Stura e Orba pubblica, nel suo ultimo numero un articolo incosciente e meschino. Pare lo stile di un solitario seminarista rinchiuso in cella per un peccato di mondanità mentre ai suoi orecchi giunge l'eco spenta delle feste meravigliose che tutta Italia ha celebrato per l'anniversario della Marcia su Roma. Povero sconsolato, triste, inutile e falso asceta!... Tu non hai sentito ciò che una moltitudine attonita e commossa urlava innanzi ad un uomo, espressione divina di forza viva... tu non hai provato nulla, se il tuo cuore è rimasto insensibile dovevi tacere, hai fatto male ad impugnare una penna che troppo facilmente ti si può spezzare... Parli di libertà soffocata dal governo fascista e scrivi su un giornale popolare? Ingenuo! Palestra delle tue meschine considerazioni poteva essere tutto

al più un foglietto settimanale socialista! Allora non ti avremmo neanche concesso l'onore di una risposta. Inginocchiati innanzi alla Croce di Cristo che è portata oggi trionfalmente per le piazze di fianco alla bandiera d'Italia, vesti il sacco della penitenza, spargiti il capo di cenere, percuotiti il petto e recita l'atto di contrizione". Capo, lo possiamo torturare!?

Martedì 1° Gennaio 1924 al Cinema Teatro Torrielli, proiezione del capolavoro drammatico in 4 parti dal titolo "Ombra Malefica", ne è interprete l'esimia artista Lucy Doraine.

Domenica al Cinema Splendor si proietterà l'emozionante dramma "Sull'Orlo del Precipizio".

"Nel numero scorso abbiamo pubblicato che il sig. Tomati Luigi sarebbe stato l'autore di una colletta per sopperire al pagamento di un semestre di affitto a profitto della Giacobbe Rosetta. Il sig. Tomati (oscuro ma ottimo benefattore della miseria, e che in molte circostanze ha sacrificato tempo e denaro) ci prega di far noto che nella sottoscrizione in parola, lui non c'entra per nulla e quindi il merito della stessa vada a chi ne è stato l'autore". L'ha beccato la moglie. Peccato, andava tutto così bene!

Domenica 8 Agosto 1926 al Teatro Torrielli la premiata Filodrammatica Juventus rappresenterà "Il Cavaliere dell'Amore". Prezzi: Ingresso lire 2, Poltroncine lire 5, Poltrone lire 7.

"Battezzano nel nome del Fascismo glorioso il loro figlioccio Giacomo Fausto, con la parola dell'ardire "A noi" acciocché il battesimo oltre al misticismo del rito religioso, abbia anche quello della forza d'un Ideale,

e quando i primi rudimenti del sapere e del concepire glielo permetteranno ispirandosi a ciò che il Fascismo fece per la pura gloria dell'Italia nostra, sappia rendersi degno dell'epiteto che fu insieme grido di guerra e di vittoria delle balde Legioni fasciste.

Questo figlio fatto del nostro affetto per te t'infonda l'amore più grande per la tua Italia per il tuo Re e per il duce Benito Mussolini che due volte la difese e due volte la salvò. Ripetiamo ora, Giacomo Fausto, alla tua salute, al tuo avvenire, il grido italianissimo dei nostri antichi Padri: Per te Eja, Eja! Alalà!!!” Ovada 26 Maggio 1924.

Dopo la liberazione il nostro Giacomo Fausto, maggiore, si rifece battezzare all'insaputa dei genitori, con una semplice cerimonia all'insegna della moderazione.

Dal Corriere delle Valli Stura e Orba del 29 Marzo 1925: “E' opinione diffusa che la politica sia fatta per gli arrivisti, per le mezze coscienze. Purtroppo, e massimamente nel nostro paese, la cosa corrisponde in buona parte a verità. Trattasi evidentemente di una delle principali cause della decadenza della nostra vita politica e sociale”.

Su un qualsiasi quotidiano di oggi Gennaio 2001 potresti leggere: “E' opinione diffusa che la politica sia fatta per gli arrivisti, per le mezze coscienze. Purtroppo, e massimamente nel nostro paese, la cosa corrisponde in buona parte a verità. Trattasi evidentemente di una delle principali cause della decadenza della nostra vita politica e sociale”.

“Caro Direttore, ti prego farti eco del nostro lamento

presso L'Amministrazione dell'Azienda Elettrica della nostra città perché al mattino non spenga la luce alle ore cinque come è sua consuetudine. A quell'ora è ancora scuro e noi non ci vediamo. Firmato: gli Spazzini Municipali”.

Ho sei figli, mio signore
e non hanno da mangiare.
Ah...lo creda: gli è un dolore
il sentirli sospirare!
Non ho casa: la pigione
da un bel po' pagar non posso;
vuol cacciarmi dentr'a un fosso.
O la smetta vagabondo,
fannullone, perdigiorno
ti conosco gabbamondo,
ma da me non pigli un corno.

Come sono fortunato
di trovarla in buon momento
son venuto Dio lodato
a cercare pel Convento.
E' un bel po' che non la vedo
padre Anselmo, come va?
Grazie al cielo non la cedo
a nessuno in santità!
Ho saputo che un Convento
nuovo fate costruire...
bello grande...son contento!
Ecco intanto cento lire!

“I giornali annunciano che il Ministro del Tesoro ha convocato presso di sé i capi degli Istituti d’emissione e quelli dei principali Istituti di credito per cercare i rimedi idonei ad impedire od ostacolare il continuo aumento dei cambi italiani all’estero.

Ci permettiamo modestamente, di suggerire da parte nostra, un rimedio di immediata e decisiva efficacia: impiccare davanti alla porta di ciascuna Borsa d’Italia, un paio di quegli innumerevoli capitalisti che da alcuni mesi, per sfuggire all’imposta sul patrimonio e a quella sul reddito, convertono le loro fortune in moneta estera e impiegano di là dai confini i loro capitali. L’esempio servirebbe, se non altro, ad ammonire coloro che, non avendo ancora ricorso a quel mezzo di frodare il fisco, hanno in animo di farlo”.

Questa sera Sabato e domani Domenica 12 Dicembre 1921, presso il Cinema Splendor, si proietterà il grandioso film “La Banda delle Cifre”, straordinario dramma di avventure in 5 parti. Saranno interpreti Emilio Ghione Za la Mort.

Una scelta orchestra rallegrerà lo spettacolo.

“L’operaio che facesse lo sforzo di volontà di dedicare almeno un quarto d’ora al giorno, con metodica regolarità, alla sua istruzione, leggendo e riflettendo, darebbe alla rivoluzione un più serio ed efficace contributo che andando in piazza a gridare le solite grida. Istruirsi bisogna: l’ignorante è una pecora, e le pecore non hanno mai fatto la rivoluzione contro il lupo”. Queste parole sono tratte da L’Emancipazione del 20 Novembre 1921. Il giornale ha dimenticato di aggiungere che, distribuendo il lupo l’olio di ricino,

l'operaio avrà poi tutto il tempo che vuole per leggere anche in bagno.

Alle eleganti, la Ditta Gorgni fa noto che nel suo negozio in Piazza della Verdura n.13 è sempre pronto vasto assortimento in cappelli per signora e bambine, con modelli delle primarie case di moda, guanti di pelle, articoli di pellicceria, calze di seta e di filo. Si rimodernano boa e manicotti.

“Pregiatissimo signor Direttore, lo scorso numero del Suo pregiato giornale portava la notizia dell'arresto di varie persone, compreso il sottoscritto, moglie ed il figlio, sotto l'imputazione di furto di carbone, olio, cuscini ecc... a danno delle Ferrovie dello Stato. Non sono in grado né in diritto di sapere che l'accusa possa interessare altri. Per quel che riguarda me e la mia famiglia sento il bisogno (e per farlo ricorro alla lealtà del giornale) di mettere le cose a posto. Io, la moglie e il figlio, fummo, è vero, tratti in arresto da quel luminare del Maresciallo dei Regi Carabinieri, il quale forse perché... veste la divisa, si crede in diritto di fare dei... colpi di testa, ma non fummo arrestati per altro che aver avuto nel pollaio una certa quantità di carbone, che i miei figli raccattarono nel campo vicino alla mia abitazione, carbone smarrito dalle solite squadre di monelli che quotidianamente si recano alla stazione e come se lo procaccino, non spetta a me né il diritto né il saperlo. Comunque si tratta puramente e semplicemente di carbone e con sicura coscienza potrò dimostrarlo in sede competente. Gradisca i miei rispettosi ossequi. Ratto Domenico”.

“A Genova due amanti quattordicenni, in un impeto di

morbosa passione, assassinano a colpi di martello e di pugnale la sozza donna cinquantenne che era stata la causa della loro contaminazione precoce e che aveva presa con sé la Ninì, l'aveva tirata su, per servirsene poi per attirare a sé, colla freschezza dei suoi quattordici anni, sempre freschi e nuovi amatori.

In quel di Bologna, pure di questi giorni (è l'Ottobre del 1921), un marito ventottenne scopre la moglie venticinquenne in colloquio intimo (non ci è dato sapere circa i termini del colloquio) con un nipotino tredicenne e, nell'impeto dell'ira, uccide la moglie e scaraventa dalla finestra il nipote che, cadendo nella strada, accoppa una bambina che casualmente transitava". E dove andava la bambina?

E noi, da paesani, facciamo ancora tante storie per il carbone, l'olio ed i cuscini della ferrovia! Lasci perdere Maresciallo.

Continua la vendita di tutti i generi alimentari a prezzi ridottissimi negli spacci della Cooperativa Sempre Avanti. Così pure a prezzi eccezionali sono stati messi in vendita dalla stessa Cooperativa, nel negozio di Ighina Matteo, calze da uomo a lire 1,40 al paio, calze da donna a lire 3 al paio. Vestiti completi a lire 46.

"Vi è una ditta che ha licenziato tutti i suoi operai e non si prende la premura di pagarli: anzi non li paga da un mese e mezzo. Ci si concederà che questi sono sistemi... comodi". Senz'altro!

"Lavorare stanca" è il titolo di una poesia di Pavese, ma potrebbe anche essere l'inizio di una conferenza sindacale "Lavorare stanca, le paghe sono basse e..." ma meglio ancora, per loro s'intende, potrebbe essere

l'introduzione di una riunione del consiglio di amministrazione di una qualsiasi azienda: "12 ore al giorno, lavorare stanca, le paghe sono basse... ma il perdurare di questa favorevole combinazione ha fatto sì che gli utili abbiano avuto un considerevole incremento del...". Mi è venuto in mente tutto questo leggendo un articolo apparso su L'Emancipazione del 3 Maggio del 1913: "I signori scienziati, sociologi, economisti, legislatori ecc... che s'arrovellano il cervello per ricercare le cause, ed i rimedi del caro vivere, possono piantare i loro studi e riposare tranquilli: la causa di tanti mali è stata trovata con mirabile semplicità dal Corriere di Ovada: il problema è virtualmente risolto, e viene a confermare la fama di uomini di altissimo talento di cui godono i redattori di quel foglio. Non per nulla il padrone del foglio stesso è un fior fiore di legislatore dalla mente vasta... come il suo portafoglio. Diverse sono le cause del caro vivere ma la causa causarum sta in quella maledettissima politica di aumento di paga e diminuzione dell'orario di lavoro che è stata instaurata da quando sorsero e prosperarono: Sindacati, Camere del Lavoro, Cooperative ecc...". Da "Lavorare stanca":

...E' per questo che a volte
c'è lo sbronzo notturno che attacca discorsi
e racconta i progetti di tutta la vita...

Mi raccomando padre Ortensio, non importuni nessuno, lasci stare la gente che passa, non la deve obbligare a starla a sentire, lei le spara troppo grosse, dica lei

come possono darle ascolto! Se raccontassero a lei queste cose ci crederebbe? Stiamo coi piedi per terra perdio! Se continua su questo tono ci rimette anche la credibilità della nostra Chiesa. Come possiamo poi dal pulpito raccontare la vita dei santi, i vangeli, le parabole, i miracoli dei pani e dei pesci, l'alzati e cammina... qualcuno potrebbe incominciare a dubitare... e allora? Ammetto che lei, padre Ortensio, ha una bella fantasia e che potrebbe benissimo riscrivere l'Orlando Furioso, la Gerusalemme Liberata, l'Iliade e l'Odissea... ma non può pretendere che anche gli altri la possano seguire nelle mirabolanti imprese di quel frate... come lo chiama?... di quell'Abate di nobile stirpe e di facili costumi che lei dice di conoscere! Siamo seri padre... anche se, devo ammetterlo, lei le storie le sa raccontare bene.

Il giovane frate era costretto giornalmente a simili raccomandazioni. Il suo compito era assistere quel vecchio frate, mandato ad Ovada nella Chiesa dei Padri Cappuccini a finire i suoi giorni. Non c'è più con la testa, avevano detto quelli che stavano in alto, senza ulteriori spiegazioni, e a quelli bisognava obbedire senza fare domande, e pure con la dovuta riverenza. Obbedire e tacere. Però chi non obbediva e tanto meno taceva era frate Ortensio. Io le regole me le metto in culo, ebbe l'ardire di dirgli una volta, tu non sai chi sono io? No, il povero frate non lo sapeva proprio.

Quando ero a Roma, in giornate calde come questa, pigliavo su e andavo a Fregene con Amedeo. Amedeo chi? Chiedeva qualcuno seduto due sedie più in là, appoggiato al muro del Bar Quighe: Amedeo Nazzari, gnurante!

Il dramma di Censino era il non essere creduto. Lui le cose le raccontava così, mica per farsi bello, no, le raccontava come si raccontano spezzoni di vita, per lui facili da raccontare ma per noi difficili da credere. A dir la verità a incrinare la sua credibilità c'erano i precedenti del padre, Lorenzo Marchelli: lui sì che le sparava grosse. C'era la storia di quando Lurainsu sconfisse il temporale. Era a Novi Ligure, le nuvole si stavano addensando, qualche tuono in lontananza... stai a vedere che prendo l'acqua, si disse, qui tra poco viene giù il finimondo. Inforcò la bicicletta e via. Tuoni e lampi, poi i primi scrosci e lui via a pedalare sempre più veloce: a Basaluzzo le gocce gli battevano nel parafango dietro ma lui giù, testa a cuocere. A Capriata situazione immutata: lui sempre a tirare e l'acqua dietro a succhiargli la ruota. A Silvano è ancora in testa. Rallenta la pedalata nella curva per imboccare il ponte che porta in piazza Castello: sente due gocce sulla schiena... accelera ormai è fatta. Fregato, uno a zero. Con simili precedenti, per Censino era difficile... Poi c'era l'altra storia, tra le tante, quella dell'anguilla, che ormai è leggenda: l'altra notte sono andato a pescare e ho preso un'anguilla lunga così, dice Lurainsu, allargando le braccia che di più non si può. Cilinin che non era da meno, è lì senza parole, poi ha un lampo negli occhi: anch'io l'altra notte sono andato a pescare, butto la lenza, aggancio qualcosa, tiro su... è un lume con ancora la candela accesa. Anduma sù...! Sì è vero, le vera... Ma no impossibile... Sì, no, sci, nu ... alla fine si accordarono: se uno accorciava l'anguilla, l'altro spegneva la candela. Alzi la mano l'ovadese che non

ha mai detto: scursa l'anuila.

Cilinin di cognome faceva Canepa, ed era cugino di mio padre. Un giorno comperai da lui una madia. Ricordo che allora abitava davanti dove ora c'è l'ospedale nuovo. Chiamò la moglie alla finestra: mira chi là? (voleva farle vedere un suo parente) E lei, sporgendosi a guardare: e chi là? ... Mira chi là? Evidentemente non mi conosceva... Mă chi là?... Mă mira chi là? Poi stanca e stufa, richiudendo la finestra... Votitle a piè antei cû, disse e, per rafforzare il concetto, aggiunse: ti e lè (il lè, contati i presenti, risultava essere il sottoscritto). La madia avrei dovuto farla ripulire, riportarla a legno e rimetterla un po' a posto... un lavoro da poco... poteva andarmi bene. Il sabato successivo andai a ritirarla: gli aveva dato lo smalto marrone. Quattro mani allo stesso prezzo, mi disse soddisfatto, proprio perché siamo parenti.

Calmiere dei prezzi al chilogrammo pubblicato nel 1921: Olio d'oliva lire 10, Burro nostrano lire 6, Polli morti lire 12, Vitello senz'osso lire 12, Manzo senz'osso lire 11, Salame misto lire 20, Formaggio reggiano lire 20, Gorgonzola lire 12, Merluzzo secco lire 5, Merluzzo morbido lire 4, Acciughe salate lire 8, Latte a domicilio lire 0,80, Uova alla dozzina lire 6. "Se c'è oggi in Italia un uomo che si libera da tutte le pastoie parlamentari, dai politicanti di mestiere, se c'è un uomo che non conosce l'aggiramento degli ostacoli ma sa soltanto l'attacco frontale è Mussolini". 18 Novembre 1923.

"Loindy, noto conferenziere socialista che si è suicidato tempo fa a Parigi, ha lasciato uno scritto, in cui

spiega la cause che lo hanno trascinato alla misera fine della sua esistenza, ed ecco come chiudeva il suo testamento: Io morirò disincantato di molte cose. Io avevo più lealtà e franchezza: il mondo invece è spaventosamente corrotto e vile. E' in mezzo al socialismo, nel quale ho vissuto gli ultimi anni che ho conosciuto le cose più nauseanti. Io non ho avuto più il coraggio di uscire e mi sono immerso in un pantano". La Valle Stura - giornale indipendente - (se lo dicono loro!) è il 31 Luglio del 1920.

“In una ridente frazione della nostra Ovada l’altro giorno si era sparsa la seguente gustosissima storiella: l’on. Mussolini ha acquistato nella Svizzera, un sontuoso palazzo che aveva pagato la bella cifra di due milioni rubati naturalmente all’erario, e cercava di prendere il volo dall’Italia col portafoglio, non precisamente quello da ministro, pieno di freschissimi biglietti da mille. Due guardie, per fortuna, lo fermarono alla frontiera e gli dissero: Ah! no, mio caro, di qui non si passa... Questa storiella pare sia stata propalata da un seguace di Don Sturzo. Attento messere, se la tua storiella fa ridere, vuoi che ti veniamo a vellicarti l’ombelico col manganello per farti ridere più di gusto?” 16 Marzo 1924.

Sorpreso con cappotto ed elmetto tedeschi il Duce si scusò dicendo: “Volevo solo vedere come mi stavano”. Il Re, visto in prospettiva, faceva la sua figura, da dietro, invece, sembrava scappasse.

Quando il tempo era mite frate Ortensio lo facevano sedere fuori dalla chiesa: prenda un po’ d’aria buona, padre, ma mi raccomando... se lo vengono a sapere i superiori per me sono guai... Niente contatti con l’e-

sterno, avevano raccomandato, anzi, ordinato! Ma di che cosa avevano paura? Delle fantasie di un povero vecchio? Una cosa era certa però, e questo lo incuriosiva: quando venivano a controllare il suo stato di salute, lo trattavano in modo strano, tra la paura e la deferenza, come se si sentissero inferiori, pur sapendo il giovane frate, quanto fossero alte le loro cariche nei gradini che conducevano al paradiso.

Davanti c'erano i campi di grano; un tempo avrebbe detto "questo è tutto mio" e se poi non lo era, meglio ancora, se li sarebbe presi. Passavano i carri, le carrozze guardava e basta, a modo suo era ora contento... non aveva nostalgia del passato, no, proprio niente, quello che è stato è stato. E neanche pentimenti a dire il vero, non aveva da chiedere perdono, a chi poi? Non doveva più niente a nessuno: era vero, era stato carogna e che carogna! e da carogna voleva morire. Morire. Quanti ne aveva visti morire! Tanti, troppi: piagnucolosi, si inginocchiavano... perdonate signore... i miei figli... chi penserà a loro... Balle, quando non erano in pericolo i figli neanche gli passavano per la mente, ora si facevano scudo di loro... la mamma poi, tutti avevano una mamma a casa che piangeva, ed una moglie affranta, anche quella piangeva... e quando avevano le amanti e le serve compiacenti? Allora no! Allora sì che erano uomini o, almeno, lo credevano! Gonfiavano il petto, tenevano la mano sull'elsa della spada, come fossero in posa per il ritratto. Belli, proprio da ritrarre e tramandare ai posteri, mezzi uomini: quelli erano i tuoi avi, caro mio, guardali bene... Da vergognarsi. Dovevano farsi ritrarre quando piangevano: signore

mi lasci vivere, tengo famiglia... Allora sì che erano veri. Avreste dovuto vederli così.

Lui ricordava tutto, per filo e per segno... risentiva i colpi di archibugio, l'odore delle polveri e del sangue. Una Pasqua con la neve, una finestra, quella sera al castello... Ragazzo! Dico a te... vieni, vieni più vicino, lo sai chi sono io? Vieni che ti racconto una bella storia... c'era una volta un castello, un Abate guerriero, un marchese, la sua prole... Padre, lasci stare il ragazzo, venga dentro, incomincia a far buio... non sente freddo? Magari domani se farà ancora bello... Come ti chiami ragazzo, sei di Ovada? Sì, mi chiamo Paolo Daneo, padre... Bravo, vieni un'altra volta...ora il padre è stanco... Venga padre Ortensio, venga dentro, il giorno sta per finire...

A Roma, nelle serate come questa, si stava bene in Piazza del Popolo, seduti al Caffè Rosati: era bello star lì a parlare con Anna... Anna chi? Chiedeva quello seduto due sedie più in là, appoggiato al muro del Bar Quighe. Anna Magnani, gnurante! Con questi qui non c'era proprio dialogo...!

Però ci vuole una gran fede nel prossimo a far credere ad uno che ha lavorato tutto il giorno e al quale il massimo che gli potesse capitare quella sera era un film di seconda visione al Cinema Moderno ed ora, seduto al bar, è costretto a mandar giù senza fiatare quello che gli racconta Censino Marchelli, che sta lì, due sedie più in là, e a Ovada, e al Bar Quighe poi, e gli vuol far credere che lui, il bello, tempo addietro, in una sera stellata come questa, se ne stava a Roma in Piazza del Popolo, seduto a parlare, a sorridere e a

prendersi il fresco del ponentino che scendeva da Villa Borghese... con Anna Magnani? Mä duma lä!

Eppure se c'era da sciare, Censino era il più bravo (l'ho visto io a Caldirola fare il maestro di sci). Se c'era da pattinare, Censino era il più bravo (l'ho visto io girare come fosse al Vigorelli dentro la fontana che c'era davanti al Lux). Se c'era da andare in moto, ancora lui, Censino era il più bravo (l'ho visto io fare le acrobazie nello Sferisterio con gli agenti della polizia stradale venuta ad Ovada per una dimostrazione, e lui era là, in mezzo a loro (chissa perché?), in piedi sulla sella con le braccia larghe). Ma cosa c'entrava Censino con la polizia?

Dino mi racconta di quella volta sul Bracco: Alt! Polizia... favorisca documenti, libretto e patente... Dino incomincia a tirare fuori tutto quello che ha nel cassetto e nel portafogli... uno stop non funziona... sono sicuro che quando sono partito funzionava signor agente, glielo giuro... Il bollo è scaduto... In macchina c'è Censino che dorme: sente parlottare apre gli occhi si stira e scende. Quelli si mettono sull'attenti: era stato il loro capo a Montelepre, alla caccia del bandito Giuliano. Se un sera al Bar Quighe, Censino avesse detto: alla fine degli anni quaranta, in una sera calda d'estate come questa, ero a Montelepre a inseguire Salvatore... Salvatore chi? Avrebbe chiesto quello seduto due sedie più in là, appoggiato al muro. Salvatore Giuliano, gnurante! E voi, dite la verità, gli avreste creduto?

9 Ottobre 1921: "Al Caffè della Posta si ammirano due grandissimi artistici specchi coi quali l'intraprendente proprietario Farina Alessandro volle adornare il gradito

ritrovo cittadino. Su essi vi è artisticamente riprodotta la reclame della rinomata ditta Cora”. (Queste sono notizie utili. Uno in difficoltà, dovesse arrampicarsi sugli specchi sa già dove andare).

Ora si evitava di parlare della Cravino: a pochi giorni dall’assoluzione i giornali locali non sapevano più come comportarsi. Prima le avevano appioppato l’etichetta di avvelenatrice (ho letto poche volte il “presunta” ora di gran moda) e, in pari tempo, eletto ed acclamato il dott. Chiappori quale portavoce della moralità cittadina, ma ora che l’imputata era stata assolta, cosa si doveva fare, come ci si doveva comportare? Assolta vuol dire innocente, ma può essere innocente una come la bella Clotilde? Non l’aveva detto lei stessa e ad alta voce, urlando: sarò l’ultima delle donne ma non una assassina! Sinceramente, quali uomini e donne di famiglia, timorati di Dio, osservanti dei comandamenti della Chiesa possono perdonare ed assolvere una che si proclama l’ultima delle donne? Ora basta, bisognava porre rimedio, mettere a tacere quelle voci che con insistenza incominciavano a circolare nei negozi, nei portoni e che le donne, piano, si sussurravano nei pianerottoli appoggiate alla scopa: povera donna, ha perso tre persone care... chi perde i figli in maniera così misteriosa può anche subire un forte trauma... si cambia il carattere, la personalità, il comportamento... si vive alla deriva... ci si lascia andare... magari il marito era solo preso dagli affari... i soldi a volte... e chi mi dice che il Dottore non abbia approfittato di questa situazione?... E no! Questi discorsi non si dovevano lasciar passare, bisognava fermarli in tempo...

salvaguardare il buon nome di illustri concittadini, di rispettabili ed influenti professionisti e, soprattutto, di abbonati e sostenitori del giornale! E così scrivono il 13 Maggio del 1923: “La vostra femmina se pur innocente (?) di venificio, fu rea confessa e provata di una catena scandalosa di infedeltà e di libidine.... Noi non disprezziamo la persona che il processo ha designato fior di traviata. Memori del perdono Nazareno all’anime pentite, noi salutiamo l’assoluzione nella speranza fraterna che essa dopo aver tanto errato nella vita, ritrovi d’ora innanzi la strada dell’onestà. Noi disprezziamo il vizio, la colpa, il male al di sopra delle persone; noi deploriamo solo la profanazione di certi confronti impossibili... Facciamo così: noi ci teniamo la nostra Maddalena ed il nostro Ecce Homo evangelico, voi tenetevi la vostra Maddalena Ecce Foemina della vostra causa vinta, fatene due rispettivi quadri ritratto, appendeteli alla parete della vostra camera coniugale e dite alle vostre rispettive signore di essere molto devote di questa Maddalena d’Ovada. Chissà che tra non molto si senta dire che essa ha fatto anche a voi delle grazie!”

La morte di Clotilde Cravino, esattamente un mese dopo l’articolo succitato, fu una liberazione per tutti. La bella Clotilde, da quel momento in avanti, non sarebbe più stata la colpevole assolta o l’innocente ingiustamente accusata, ma solamente una povera donna prematuramente scomparsa. Fine della storia. Questa sera, Sabato 25 Maggio, al Cinema Teatro Torrielli la compagnia Nistri-Persico rappresenterà: “Una Causa Celebre”, dramma in 5 atti di Dennery.

Seguirà il grandioso film “Dramma d’Amore”, interprete principale il Comm. Giovanni Grasso, divo dell’arte muta. Scelta Orchestra.

“Caro Cronista, prego pubblicare questa mia osservazione: stanco di un profumo poco delicato in cucina, prego qualche carbonaro a non inaffiare più il suo carbone con liquido umano immondo. Ringraziamenti infiniti”. In contravvenzione è stato rilevato Ferrando Giacomo, il 3 scorso perché marciava in bicicletta sprovvisto di bollo.

Pure in contravvenzione veniva dichiarato Repetto Paolo perché alle 22,30 circa transitava con carro e cavalli sprovvisto di lume regolamentare.

Contravvenzioni furono pure elevate a carico dei seguenti sigg. esercenti di negozio: Pestarino Serafina, Cucchi Antonio, Cucchi Albino, Marengo Alessandro, Frascara Michele, Moccagatta Luca, per mancata esposizione prezzi sui generi esposti al pubblico, a malgrado degli avvisi in precedenza.

Sul Giornale d’Ovada del 30 dicembre del 1923: “... Il romano spirito scorre ancora pel nostro sangue. La civiltà che un tempo dettava Roma da Roma ci sentiamo capaci di dettare ancora... Il grido che lanciamo “A Noi” trovi dei proseliti, trovi dei seguaci, trovi dei militi. Non importa se sono della prima o dell’ultima ora. Importa che siano uomini della verità e della giustizia”.

Quello che importa, soprattutto, è che siano in regola con i pagamenti, infatti sullo stesso giornale leggiamo: Fascisti! Il Direttorio rammenta ai signori fascisti che scade il termine per il pagamento delle quote sociali. L’Ufficio di Piazza Garibaldi è aperto dalle ore 20 alle

21. Trascorso il termine dell'anno tutti i non adempienti verranno radiati dal Fascio. F.to Il Segretario Politico.

Al Cinema Teatro Torrielli, sabato e domenica verrà proiettato il capolavoro drammatico passionale in 4 parti "Mercanti di Emozioni". Ne saranno interpreti i rinomati artisti Lucy San Germano e Alberto Capozzi. La riforma del calendario. "Il Primo Maggio è tramontato insieme col sole dell'avvenire! Un governo di forti ha spostato una festa ed ha cercato una coincidenza superba: il 21 Aprile!" Un po' come dire che il mercato del sabato lo facciamo lunedì e la domenica è il giorno dopo.

Sabato sera al Cinema Teatro Splendor ultima recita della compagnia Marionettistica R. Pallavicini con l'allestimento di un grande spettacolo che attirerà in questo ritrovo un numeroso pubblico: "L'innocenza Venduta e Rivenduta" con Baciccia carnefice per forza e giudice spropositato.

"Teri sabato, alle ore 6 circa, in Via San Domenico, una donna abbatteva la porta d'entrata dell'abitazione del suo vicino di casa e, penetrata dentro aggrediva certo Camera Giulio contro il quale nutriva odio e gli inferiva due colpi d'arma da taglio alla mano sinistra per cui dovette ricorrere al dott. Grillo che gli suturò le ferite e lo giudicò guaribile in giorni dieci. La feritrice, dopo l'aggressione, sapendo di essere ricercata, si eclissò". Incontrasi e dirsi addio!

"Domenica sera circa le 22, tre figure vestiti da carabinieri, bussarono alla porta della casa isolata in borgo Oltre Orba, abitata dal proprietario Repetto Domenico,

che in giornata aveva riscosso una discreta somma. Questi, che con la moglie era già a letto, s'affacciò alla finestra, sorpreso di questa visita ad ora insolita e chiese che si volesse da lui. Gli si rispose che erano carabinieri che dovevano consegnargli una carta di molta importanza per lui e che aprisse loro la porta. Insospettito il Repetto obiettò loro che non doveva ricevere alcuna comunicazione, ed allora quelli minacciarono di abbattere l'uscio. Per nulla intimorito, il Repetto, ribattè loro che se ciò avessero osato, avrebbe fatto costar loro cara la violenza, ed allora i furfanti, subdorato il vento infido, prudentemente se ne andarono, non senza ripetergli la raccomandazione di presentarsi in caserma al mattino dal maresciallo, ciò che quegli fece alle sei, e dove apprese dagli autentici carabinieri che nessuno di loro si era sognato di fargli quella visita notturna". (Diffidare delle imitazioni. Firmato Louis Vuitton).

"Le Donne Francesi" manuale pratico di educazione sessuale. Spediscesì busta chiusa raccomandata. Indirizzare vaglia lire 5.

Domenica 8 Aprile 1923 al Cinema Teatro Torrielli si proietterà il grandioso capolavoro americano "Tranello". Lo spettacolo sarà rallegrato dall'Orchestra Fantasma. "Eminentissimo e Reverendissimo Signor Procuratore, restando devoluta al Supremo Tribunale della Sacra Congregazione del Santo Ufficio, di cui Vostra Eccellenza, è tanto degna parte, la causa criminale, sopra l'enorme assassinamento fatto a me et alla mia Casa nell'anno 1686 da Ortensio Faà di Bruno, Sacerdote e Prevosto di Carentino, Diocesi di Alessandria, an-

corchè mi giova lo sperare che in virtù del processo istruito da Monsignore Vescovo della medesima Città, così delegato dalla preferenziata Sacra Congregazione, avrà questa abbondanti le notizie e pruove del delitto, anzi delle congerie de delitti, ho nondimeno creduto opportuno il portare all'Eminenza Vostra il qui aggiunto Ristretto del seguito, supplicandole umilmente a degnarsi di riflettere le circostanze. E con ciò confidando che la summa giustizia di Vostra Eccellenza non vorrà lasciare più oltre impunita sì qualificata sceleratezza e giudicherà che io debba essere risarcito in quel che è riperbare, et all'Eminenza Vostra profondamente m'inchino.

Di Vostra Eccellenza Reverendissima Umilmente et Devotissimo Servo, Giovanni Moscheni”.

Dopo una lettera così melliflua, falsa e da bacia pile, il suo nemico, l'Abate, mi è ora persino più simpatico. Il marchese allega alla missiva un suo memoriale elencando le malefatte dell' Ortensio anzi, rincara la dose: gli assalitori non sono più 50 ma 150. Come dire: fossero stati solo 50 non avrei avuto problemi nel difendere i miei figli, ma purtroppo... Purtroppo un corno: ai primi spari e senza neanche aver contato in quanti stessero sparando, era già sul tetto e, nonostante la neve lui, là sopra, ci si trovava benissimo. Quelli dentro si arrangiassero, in fondo li aveva lasciati al caldo, quello che soffriva era lui, il signor marchese: mi dovranno riconoscenza eterna i codardi, pensava. Nella lettera succitata, da gran signore qual'è, non tralascia di ricordare alla Vostra Eccellenza Reverendissima la quale “giudicherà che io debba essere risarcito in quel

che è riparabile...”. Sì va bene, ho perso un figlio... parte della servitù... quelli non me li può più ridare nessuno... ma non fiscalizziamo, non stiamo lì a cercare il pelo nell’uovo... volendo se ne può persino fare a meno, in fondo di figli me ne restano ancora due!... Per la servitù che ci vuole? Vado nelle case li prendo li sequestro, non li metto in regola e li rinchiudo nel castello... e anche questa è fatta! Ma la roba no, quella no. Su quella non transigo. Quella la rivoglio tutta, qui e subito! O soldi o roba: discorsi non ne voglio!

E a parte presenterà, da umile e devotissimo servitore, all’Eminentissima e Reverendissima Eccellenza, una lista di cose trafugate da far paura... Persino gli storici hanno dei dubbi sulla veridicità dell’elenco. Tanto che il noto storico di cose del Monferrato, Giuseppe Giorcelli, ai primi del novecento scriverà: qui il marchese sicuramente ci marcia.

Si sa, le cose della giustizia vanno per le lunghe. Burocrazia, cavilli... e cavalli: allora non c’erano treni, né telefoni, né fax (e si stava bene da matti!), il solo mezzo era il cavallo e... Quando arrivo mi vedi. (Gli appuntamenti si davano così!) Il tribunale Supremo di Roma, con in mano la relazione del Vescovo di Alessandria, cita l’Abate Ortensio Faà di Bruno Prevosto di Carentino (solo a scrivere il nome dell’imputato con la penna d’oca ci vuole una mezza giornata!) e lo invita a presentarsi al fine di difendersi e discolarsi. (Discolarsi di che? Non si era mai divertito così tanto!) Evidentemente non lo conoscevano: noi qui ad Ovada sintetizziamo i tipi come lui in tre parole “tasta da belein”. Niente da fare, con lui hanno del tempo

da perdere, sia il Vescovo ed il Santo Ufficio di Alessandria che i Supremi Inquisitori di Roma. Nel 1691, per venirne a una, lo condannano in contumacia e gli confiscano tutto il suo avere a favore del Santo Ufficio. E ciäpa li. E chi se ne frega, dice lui. E se ne sta beato e contento a Carentino continuando imperterrito a rompere i coglioni ai vicini e a quelli che passano. Giornale d'Ovada, Aprile 1923: "E' di ieri il grande glorioso avvenimento e pare leggenda. Chi avrebbe potuto immaginare, quattro anni fa, che il proposito fermo di salvare l'Italia fatto da un manipolo esiguo di forti, doveva avere oggi sì magnifica e meravigliosa attuazione? Ricordiamo: dobbiamo vivere di ricordi noi che abbiamo scritto sempre le più belle pagine di storia!

Nessuno, prima del fascismo, aveva avuto il coraggio di sollevare la fronte e di mirare decisamente alla riconquista dell'Italia. Era folle l'impresa, era ardimentoso il cimento. (Bravo!) Un manipolo di pochi, guidato da una mente incomparabilmente bella e superba diventa manipolo di cento, poi di mille, poi di tutti gli uomini buoni... Supera ostacoli, abbatte barriere, sorpassa stupidi convenzionalismi e al bel sole d'Italia a Roma antica, a Roma maestra, a Roma Immortale, sul Campidoglio pianta sicuro e robusto il tricolore garrente ad aura purificata e purificatrice". Cazzo che impresa!

Carriera:
Figlio della Lupa
Balilla
Avanguardista

Soldato
Disperso in Guerra.

Il brigantaggio al monte Colma 23 Dicembre 1923:
“Da un po’ di tempo alcuni montanari della Colma ed abitanti dei paesi limitrofi ci pregano di far sentire le loro lamentele, alla competente autorità perché pensi una buona volta a porre argine alla delinquenza che imperversa e si annida nelle infrastrutture del monte e zone vicine. Sono troppe le grassazioni, i furti, gli svaligiamenti che succedono senza che l’autorità locale, dato il numero esiguo di personale cui dispone, possa venire a capo e arrestare i colpevoli, per cui gli abitanti di quelle regioni sono giustamente impensieriti e reclamano ad alta voce. Infatti abbiamo notizia di due fatti briganteschi successi in questi giorni: uno in una casa abitata da due vecchi e da una ragazza, dove vari malandrini, sfondata la porta, fecero man bassa su tutto quel che trovarono: abiti, biancheria e lire 100, formanti tutta la risorsa della famiglia. L’altro alla cascina Arianasso abitata dalla famiglia Parodi, fra i cui componenti si trovano robusti giovani, i quali in un mattino della scorsa settimana, ebbero la poco gradita sorpresa di svegliarsi con la testa pesantissima e dolente senza per il momento conoscerne il motivo. Ma ben presto con grande meraviglia constatarono che la loro casa era tutta a soqqadro e quanto di meglio vi si trovava in abiti, biancheria e oggetti di valore era sparito. La famiglia, sorpresa nel sonno, era stata addormentata con potenti sonniferi.
Sarebbe tempo però che le Superiori Autorità seria-

mente ed energicamente provvedessero facendo un rastrellamento per tutta la montagna, arrestando quanti saranno sospetti di appartenere a così vasta associazione di delinquenti. Solo allora quelle popolazioni potranno vivere tranquille senza bisogno di stare di notte, e per turno a guardia delle loro case e delle loro famiglie”.

“Il 30 Novembre u.s. verso le 19 certo Del Bigio Bruno d’anni 34 e Di Marco Giulio d’anni 22, alla stazione ferroviaria San Gaudenzio, borseggiarono certo Zunino Gerolamo da Tiglieto asportandogli il portafoglio contenente lire 1350 in denari e lire 1000 in una cambiale firmata in bianco ed altre carte.

I due lestofanti, durante il viaggio tentarono di commettere altri borseggi; sorpresi dai viaggiatori vennero bastonati e giunti a Genova consegnati all’autorità di P.S. I due, dai primi accertamenti, risultano essere venditori ambulanti con residenza in Roma”. Roma ladrona.

Gabinetto di Toilette corredato da tutte le comodità moderne hanno aperto le due abilissime pettinatrici signorine Sorelle Piccardo, in Via Sligge presso il fotografo Romagnani. Si eseguono alla perfezione “Undulation Marcel”. Servizio pure a domicilio. Si fanno abbonamenti a richiesta.

“Trecento aeroplani volavano nel cielo di Roma. Mai si vide una così poderosa adunata di velivoli. Se si pensa poi che per il rito del Milite Ignoto si potevano avere quattro aeroplani nel ’21 e venti l’anno scorso: si deve convenire che il lavoro di riorganizzazione della flotta aerea compiuto dal Governo Fascista ha dell’incredibile”.

Avevamo 2 corazzate, 7 incrociatori pesanti, 12 incrociatori leggeri, 94 cacciatorpediniere, 115 sommergibili e 1 Aurora col pennino d'oro per firmare la resa: forse bastava solo quella.

“C'era nella vita politica nostra della tragedia e della farsa, mentre pauroso e minaccioso si avanzava l'autonomismo. C'era per fortuna l'Italia giovane che vegliava in armi, nell'interesse generale della Patria”. Conquistammo l'impero ma, alla fine, a conti fatti, le banane ci costavano di più che alla Standa: conveniva comperare dei Bot.

19 luglio 1925: “Priano Angelo, da due anni residente in Francia, un brutto giorno si vide estradato ad istanza del procuratore del Re di Alessandria che lo imputava di una grave truffa e di minacce con arma in danno di Piana Alfonso, albergatore in Ovada. Malgrado le sue proteste di innocenza, dovette subire la traduzione in Italia, tre mesi e più di detenzione preventiva e un processo in Alessandria. Quivi la parte lesa, posta in confronto del Priano, cadde dalle nuvole, e dichiarò che il Priano da essa denunciato non era il Priano arrestato, ma altra persona dello stesso nome rifugiatasi in America. (Gran viaggiatori questi Priano!).

E così il Priano Angelo, difeso dall'avv. Jachino, fu assolto per non aver commesso il fatto; ma rimane in credito delle spese di viaggio e dei tre mesi di carcere preventivo”.

12 Aprile 1924: “Ovada ha risposto all'appello di Benito Mussolini con un meraviglioso plebiscito di voti e con una unità spirituale che non si spezzerà mai più. Essa ha avuto, nella giornata di domenica, il suo

crisma. E la nostra, non fu vittoria di numero, non fu la vittoria di un partito. Ha vinto l'idea, ha vinto la forza, ha vinto la volontà, mirabilmente e saldamente fuse nella persona del Duce che oggi, come non mai, tiene in pugno i destini della Patria”.

18 Maggio 1924: “Al Duce di Roma oggi più che mai tendiamo il braccio romanamente proteso e gagliardamente vivificato dal sangue latino rinovellato di stirpe novella e gloriosa. Eraldo Ighina”.

La guarigione dei calli, occhi di pernice e duroni è assolutamente (avverbio categoricamente esatto!) garantita col callifugo del Dott. Cav. C. Ciccarelli. Gran premio e medaglia d'oro alle Esposizioni Internazionali di Torino nel 1911 e di Genova nel 1916.

Alleanze, ecco cosa ci voleva per sconfiggere il nemico, che poi, manco a dirlo, era il marchese Moscheni. Capo primo: ricercare in Bergamasco e dintorni tutti quelli che avevano motivo, per offese o sgarbi o quanto altro, di eliminare il tiranno (tiranno è una parola grossa, ma in guerra, come in campagna elettorale, non si va tanto per il sottile: quel che ce vo' ce vò!), capo secondo: farseli amici con lusinghe e promesse, come in campagna elettorale d'altronde (il mantenerle poi si vedrà: potrebbero anche morire in battaglia e allora obiettivo raggiunto: tutto gratis. Che è poi uno dei principi, l'edonismo, su cui si fonda l'economia moderna, vale a dire: massimo rendimento con il minimo sforzo.) Fu un gioco da ragazzi: tutti avevano da recriminare qualcosa. Ad uno, il Lupo, che poi era quello che faceva il lavoro sporco per il marchese, aveva tagliato la coda alla mucca, ad un altro gliene

avevano ammazzate quattro, alla famiglia Roberti, una delle più importanti ed influenti del luogo, avevano rotto la chiusa e l'argine del canale che portava l'acqua del Belbo al loro mulino... per non parlare poi dei 23 cadaveri che ultimamente avevano insanguinato le vie del paese, dove tutti sapevano chi ne fosse l'autore. Basta angherie di quello là, era la parola d'ordine, in quanto quello non si accontentava di angariare i bergamaschesi soltanto, ma si divertiva a molestare anche i vicini.

Ci furono riunioni per decidere il da farsi: e come e quando agire. Al processo in contumacia all'Abate, come già avevamo visto per il caso Cravino, qualcuno incominciò a non ricordare: c'ero ma ... tanto che persino il Notaio Francesco Buffa raccontò una balla e giurò il falso. Ero andato alla riunione di Fontanile con un amico ma poi, vedendo gente ho pensato bene di starmene fuori. Mi sono fatto aggiustare uno sperone, sono andato all'osteria, ho accarezzato il cavallo, ho guardato la serva che andava avanti e indietro, (evidentemente sculettava) sono ritornato all'osteria ho misurato l'aia coi passi avanti e indietro, risultando la misura esatta sia all'andata che al ritorno (e qui si vede la scrupolosità da notaio), ho accarezzato il maiale poi, quando è uscito l'amico, siamo tornati verso casa e, guarda caso, una dimenticanza! non ho chiesto di che cosa avessero parlato. Un altro fu più esplicito: fui colto da vomito e dissenteria. Il Giudice non volle metter lingua, e passò oltre. Assiduo alle riunioni (un presenzialista, direbbero ora) era invece il marcheseino Ferdinando Faà di Bruno, nipote del Prevosto, cui

erano state ammazzate le quattro mucche succitate, il quale si muoveva solitamente accompagnato dalla sua guardia del corpo tale Giuseppe Ferrari detto Violetta (quale parte del corpo la mammola guardasse non è dato di sapere in quanto nessuno storico ha mai osato, per discrezione, approfondire) Alla fine delle conventions, all'unanimità si decise: il marchese Moscheni doveva morire.

“Noi italiani siamo fatti così: desideriamo sempre qualche cosa di più di quello che già abbiamo! Se ciò è un bene perché può essere incentivo di progresso, è d'altra parte un male, quando questa ansia spesso incomposta di desiderio non è spiegabile se non con un carattere instabile e, diciamo la verità, poco sincero. Tutti vogliamo qualche cosa, ma che cosa? Forse in fondo in fondo non lo conosciamo neanche noi... ! Tutti, è vero, ci sentiamo in grado di fare meglio del nostro prossimo, ma non lo facciamo. Tutti mormoriamo e parliamo con tante parole, ma niente fatti. Volevamo che il dittatore sparisse, e l'abbiamo ottenuto; volevamo che i tedeschi fossero scacciati dall'Italia e sono stati scacciati; volevamo che il re se ne andasse e sorgesse la Repubblica Italiana, ed abbiamo creato la Repubblica! Forse allora si mormorava per avere quello che non si aveva? Sembra di no. Infatti si mormorava ai tempi del fascismo, si mormorava sotto il tallone tedesco e della Repubblica di Salò, si mormorava sotto la monarchia, ed oggi... oggi si mormora sotto questa Repubblica”.

Da L'Emancipazione del 5 Ottobre 1946.

La felicità è desiderare le cose che si hanno, diceva Flaiano. (Ma ad avere le cose degli altri si gode da

matti, dicono tutti).

Da Carentino a Bergamasco a piedi ci vogliono due ore. Ci vediamo all'una dopo mezzanotte all'entrata del paese, aveva detto l'Abate alle altre famiglie partecipanti alla danza. Tutti guardarono l'ora e sistemarono le lancette come erano soliti fare i marines quando preparavano l'attacco ai giapponesi nei films che vedevamo allo Splendor.

All'una c'erano quasi tutti: i Roberti, i Braggi, i Savarri, ed i Rambosi di Bergamasco... c'erano anche la scala, le armi da fuoco e da taglio, mazze di ferro e piedi di porco... E i Vecchi non ci sono? Chiese l'Abate guardandosi in giro. No, i Vecchi non si sono presentati, gli dissero. Brutti coglioni, se la fanno sotto, disse lui, faremo da soli.

Il Giorcelli scrive, concludendo il primo capitolo sulle vicende dell'Abate e del Moscheni: "Quindi lesti come gatti salirono tutti la scala ed invasero il palazzo, mentre tutti gli inquilini erano immersi in un profondo sonno".

Non si addormenti padre, troppo sole fa male, tenga a mente che siamo a marzo. (C'era allora la credenza che il sole andasse preso solamente nei mesi in cui nel nome non comparisse la erre. Quindi solo in maggio, giugno, luglio e agosto. Gennaio non si contava: tanto il sole non si vedeva. A Gennaio solo neve e gelo). Ora gli piaceva sedersi per terra con la schiena appoggiata al muro della chiesa e assorbirne il calore... le stanche ossa... Sono un questuante, pensava, e gli veniva da ridere, stava bene così. Ridere. Allora non rideva mai. Lontano, anni prima, in quel di Carentino, nel bel mez-

zo del suo sermone domenicale a volte gli pigliava la smania di cambiare tutto, di dire cose che non stessero né in cielo né in terra e poi guardarli in faccia quelli lì, vedere le loro espressioni: niente, non battevano ciglio, tutto normale, non succedeva mai niente. Mai uno che si alzasse in piedi e gli urlasse contro qualcosa, mai. No, lui no, non lo avrebbe sicuramente punito, anzi... Il coraggio va incoraggiato! Niente punizione a chi ha fegato. Avrebbe comandato: tutti in piedi signori e un bell'applauso a quest'uomo. Al mio amico... vieni tu, come ti chiami? Ti voglio qui, qui al mio fianco... Niente, tutto era solito, convenzionale: una noia da morire. E se saltassi giù dal pulpito e pigliassi a calci in culo quel grassone in prima fila? Proprio quello lì che sta pregando, e chiede perdono per peccati che non ha mai commesso. Millantato credito, per non essere da meno. Magari prendere quel bambino a quella coppia e metterlo in braccio a quella donna là in fondo: tieni, adesso è tuo! E poi guardarla in faccia. Ti va? Sospendeva la predica e via di corsa. Dopo poco tornava vestito da D'Artagnan. Come sto? Erano i vestiti trafugati al marchese. Modello di Parigi... ça va bien? Camminava avanti e indietro: et voilà, diceva: quando girava e poi l'inchino, col cappello piumato in mano, facendo un gesto elegante e regale, proprio da gran signore... Neppure un applauso. Ma cosa vogliono questi? L'arca di Noè? Ancora Adamo ed Eva? Questa volta la mela non gliela faccio proprio mangiare, voglio vedere cosa succede. Signore e signori sono spiacenti di comunicarvi che le mele sono momentaneamente finite. Oggi il serpente offrirà alla qui presente signo-

rina Eva albicocche e fichi secchi. Niente: gli andava bene anche così. Ottusi.

E tu chi sei? Si era assopito. Aprendo gli occhi si era ritrovato il ragazzo davanti. Adesso ricordo... tu sei quello dell'altro giorno. Paolo... sì sì, tu sei Paolo Daneo, vedi che lo ricordo? E poi dicono che sono fuori di testa... La testa avrebbero dovuto tagliarmela allora così con la testa si perdevano anche i pensieri, le paure, i ricordi e tutte le storie che non ti fanno dormire la notte... E tu, con quella faccia da innocentino, tu dormi la notte vero? E che ci fai qui? Curioso eh!... Magari pensi: ma chi è questo frate che non dice messa, che non prega, che non confessa... uno spretato forse? E che ci fa uno spretato in chiesa? Chiede perdono o... No no, caro amico, tu con quella faccia da santarellino, vorresti sapere... ma oggi non è cosa, oggi non ho storie da raccontare... Il castello, l'Abate guerriero, le spade e i fucili... favole antiche... come dite voi qui? I soun mese dice... Acqua passata, la messa è finita e andate in pace... Oggi basta, cala il sipario, basta battaglie... medichiamo i feriti e diamo giusta sepoltura ai nostri morti... Ci vediamo Paolo, aiutami ad alzarmi... una mano... quando si invecchia si è d'impiccio e basta. Non riusciamo neanche più badare a noi stessi altro che aiutare gli altri... Inutili caro ragazzo, proprio così. Inutili. Una mano, per favore... Ora erano il diavolo e l'acqua santa.

Meglio morire per non soffrire ma il cuore si ribella... Mi viene in mente la canzone che cantava mia zia Luigina, quando stava alla finestra, su in alto, in via Gilardini quella che guardava verso via Buffa e più giù

ancora in fondo, fino al fiume e la collina...

Il diavolo e l'acqua santa. Siamo ancora ai Cappuccini alla metà del seicento: poca gente in chiesa, dal pulpito, chi predicava, vedeva le due solite vecchiette nei primi banchi, tanto che a volte si pensava fossero ancora lì dal giorno prima, o dall'ultima novena. Frate Gioacchino da Ovada aveva l'animo del missionario: non aspettare, i fedeli bisognava andarseli a cercare, guadagnarseli, come aveva fatto in Africa quando convertì tre pubbliche scandalosissime ed ostinate meretrici italiane: "Non facciamoci conoscere da tutti, le aveva detto, gambe serrate ed occhi rivolti al cielo perdio!".

Sui vecchi testi si legge (non l'ho trovato io, è Bavazzano che mi ha passato la fotocopia: lui sa tutto, è come visesse tra le pagine, come un segnalibro): "Nel carnovale dell'anno 1649 quasi nessuno concorreva ad ascoltare i sermoni delle 40 ore (e ci credo bene!), che si facevano nella Chiesa dei Cappuccini di Ovada. Frate Gioacchino, mosso da interno impulso, si portò ad una pubblica scandalosa donna, ed incontratala in strada, seppe tanto dirle (gli altri solitamente sapevano tanto farle), che la cangiò in una gran penitente, e di questa si servì per dissipare ogni scioccheria carnavalesca, e condurre tutti alla Chiesa". In parole povere: stasera niente veglione. Frate Gioacchino morì nel 1679 e per un pelo mancò d'incontrare l'Abate Ortensio: sarebbe stato un bel derby.

"Caro Cronista, con queste annate magre ti par giusto che preti, frati, monache e sacristani coi loro santi, cristi e sacramenti... ci vengono a far miracolo di di-

mezzarci il raccolto colle loro questue? La legge sulla questua la devono osservare solo i poveri cristi? Nella speranza che la dove si puote non si faccia orecchie da mercante, ringrazio. Firmato un contadino seccato”. Febbraio del 1910.

L'arrotineria Marchelli & C. Via della Madonnetta, di fianco alla chiesa Parrocchiale, Ovada: avverte il pubblico che si fanno lavorazioni alla Solingen. Specialità affilatura rasoi, macchine per capelli, si fanno manicini di qualsiasi genere, si impagliano sedie di Vienna. Lavoro accurato. Prezzi miti.

Almateina Lepetit, polvere, sciroppo, compresse granulare. E' il migliore antidiarroico e disinfettante intestinale. Diarree estive, diarree infettive, dissenterie... (Almateina Lepetit è la più efficace arma contro l'arrogante strapotere fascista all'olio di ricino. Almateina Lepetit è l'arma del dissidente!).

“La scrupolosa campagna al rialzo ha frustrato quel lieve miglioramento che andava delineandosi sul nostro mercato. Dai produttori ai venditori tutti vanno protestando il loro... candore proponendovi piani per rimediare alla situazione, per arginare il male e venire incontro alle necessità dei consumatori. Innanzi tutto per moralizzare il mercato bisogna prima moralizzare gli uomini e qualche esemplare punizione non farebbe male e determinerebbe immediate conseguenze benefiche. Ma queste punizioni dovrebbero colpire non il piccolo che compera due chili di farina per i suoi bambini e se la vede sequestrare alla stazione alla partenza per Genova, ma quella ridda di gentiluomini accaparratori responsabili che manovrano milioni

di grossi interessi. Pertanto amaramente dobbiamo constatare che dopo tanti buoni propositi, dai negozi e dai mercati stanno scomparendo uova, burro, patate ecc. ... Però sotto banco... vi si trova ogni ben di Dio".
Agosto 1924.

“Cara Emancipazione, a proposito dei macellai: per tre etti o giù di lì di carne, una trentina di grammi di cartone giallo. Pesa come il piombo: lo paghiamo in ragione di 20, 15, 12 lire al kg. I Maineri direi quasi vendono meno, nella giornata, di un macellaio ed a prezzi molto meno proibitivi. Si vieti, ed una volta per sempre, la pesatura con quella carta pesante sostituendola colla carta velina e si obblighino gli esercenti a tenere fisso il divieto nel negozio in modo ben visibile per il pubblico. Potrà dire qualcuno che se ne tiene conto nel peso: non è vero c'è quella bilancia che tira su e giù con una rapidità che ti vieta ogni controllo. Scusami. Erica”.

Notizie dal partito, 6 Aprile 1924: “Il fascista Bruno Paolito è stato espulso con votazione unanime da questa sezione per indisciplina ed indegnità colle seguenti motivazioni: per indisciplina perché senza nessuna autorizzazione da questo Direttorio faceva propaganda per una lista diversa da quella Nazionale. La indegnità perché faceva propaganda per una lista di opposizione al Governo Nazionale e cercava di sorprendere la buona fede degli elettori combattenti invitandoli ad affermarsi sul nome di un combattente compreso in detta lista”. Capo, lo possiamo torturare!?

“... Il Fascismo nessuno può minacciarlo all'infuori di quei fascisti che non ancora inquadri dalla ferrea

disciplina, continuano un'azione stupida, antieroi-
ca, illegale, che io sono deciso a sopprimere poiché
macchia la purezza del fascismo necessaria all'onore
e all'avvenire della Nazione". Da un telegramma
dell'on. Mussolini.

“Per lo sfacelo materiale e morale creato dalla guerra
e aggravato dalla pace che è seguita, noi dobbiamo
tutto ricostruire. Bisogna che noi creiamo una umanità
nuova; dobbiamo risvegliare delle nuove intelligenze
se non vogliamo che l'Europa cada nell'imbecillità e
nella barbarie. Non bisogna lasciar sopravvivere per
un solo momento ancora quell'educazione che ha reso
possibile la spaventevole catastrofe, sotto la quale noi
siamo ancora quasi sepolti. Bisogna bandire dalla scuo-
la tutto ciò che può far amare ai fanciulli la guerra e i
suoi delitti. Ma questo lavoro di epurazione chiederà
dei tempi lunghi, sforzi sino a quando tutte le retoriche
marziali e tutti gli inni non saranno dispersi dal soffio
di una universale rivoluzione. Firmato: Palandella”.
Dall'Emancipazione del 21 Novembre 1920.

Povero Palandella, quali e quante delusioni gli si stava-
no preparando in quei giorni cruciali in cui la retorica
marziale e delirante, gli inni di guerra ed il libro e
moschetto balilla perfetto, sarebbero presto diventati
lo sport nazionale!

La retorica. Riscrivo qui di seguito quanto il maestro
Palandella non avrebbe mai voluto leggere: “In occa-
sione del Natale di Roma il Partito Nazionale Fascista,
Sezione di Ovada, ha pubblicato il seguente manife-
sto: Fascisti! Cittadini! Roma millenaria, immortale,
superba, maestra di civiltà nel mondo, celebra oggi il

suo Natale! Natale di gloria e di resurrezione! Roma dei Cesari è Roma d'oggi. Il faro d'un tempo brilla della stessa fulgida luce abbacinante. Festa della Patria e del lavoro! Inchiniamoci a Roma antica: all'Italia moderna! Inchiniamoci: passa sul nostro capo l'aquila invitta della capitale del mondo!"

(Tanti punti esclamativi così non mi era mai capitato di scriverli! Punto esclamativo, e beccati anche questo).

“Caro Giornale d'Ovada, Leggendo l'articolo di Palandella non ho potuto fare a meno di prendere la penna e mandarti queste righe.

Come durante la guerra tutti eravamo diventati generali e nei caffè, nelle bettole, nei circoli, da per tutto insomma, novelli Napoleoni si faceva della strategia criticando questo o quello, così oggi tutti parlano di fascismo. Ne parlano anche quei tali che di fascismo non hanno capito niente. E questo mi perdoni caro sig. Palandella, è appunto il caso suo...” Firmato V. Romairone.

Antico e premiato Panificio Elettrico Moizo Michele fu Giuseppe, Ovada Via Castello (Casa Propria) Ovada. Specialità dei premiati grissini al burro e delle rinomate torte dolci. Tagliatelli freschi. Pane di lusso. Paste delle primarie fabbriche Napolitane e Liguri. Esclusivo deposito per Ovada e dintorni del Lievito delle Distillerie Italiane.

“Lunedì 6 Dicembre 1920, alle ore 4 circa, alcuni operai che si recavano al treno per portarsi ai rispettivi stabilimenti, trovarono in Piazza Parrocchiale e più precisamente vicino allo spaccio di sale e tabacco, un uomo steso al suolo ed in una pozza di sangue. Ai nativi

di Roccagrimalda non fu difficile identificare il ferito, che non dava più segno di vita, per certo Alpa Antonio detto Sulin di anni 41. Avvertite le autorità comunali, il cadavere fu trasportato nell'atrio del municipio a disposizione dell'autorità giudiziaria subito edotta del fatto. Martedì, con l'intervento del giudice istruttore di Acqui e dei signori dottori Gualco Giacomo di Carpeneto e Carosio Paolo di Rocca, fu eseguita l'autopsia che constatò ben dodici ferite da arma da punti e taglio (probabilmente uno stile da ardito) quasi tutte penetrate in cavità e con gravi lesioni degli organi interni e specialmente del polmone sinistro, dell'intestino crasso e del fegato. Sembra anzi che le armi feritrici siano due e di diversa lunghezza e larghezza... Le cause? Il vino. Pare che l'alterco che ha determinato il grave fatto abbia avuto origini in un caffè per la futile divergenza nel pagamento di una bottiglia. Dal caffè il diverbio si è trascinato sulla strada ove degenerò presto in vie di fatto. Qua è bene premettere che gli omicidi, stando all'accusa, sarebbero due e cioè certo Perfumo Michele ed il di lui figlio Giuseppe di anni 17. Secondo la voce pubblica, che non è sempre quella di Dio, pare che giunti sulla via e venuto a vie di fatto l'Alpa atterrasse il Perfumo padre il quale, vistosi sopraffatto, diede mano al coltello ferendo ripetutamente l'Alpa mentre il figlio del Perfumo sopraggiungendo lo feriva al dorso. Compiuto l'omicidio, al quale pare abbiano assistito testimoni, il Perfumo padre e figlio si allontanarono, ma nella fretta il Perfumo figlio scambiò il suo cappello con quello dell'ucciso, dando così al giudice un buon filo, se ve ne fosse stato bisogno, per

la scoperta dei colpevoli che sono già assicurati alla giustizia”. Alle Autorità che così prontamente hanno risolto il caso, tanto di cappello.

I Filodrammatici del Circolo Juventus, Domenica scorsa hanno brillantemente rappresentato in quel di Milazzo la commedia brillante “Il Maledetto”. (Ogni riferimento al cappello incriminato è puramente casuale. Ma furono quelle le esatte parole pronunciate dal Perfumo quando, scappellandosi per salutare il giudice istruttore, si accorse di avere in mano il copricapo del morto. Maledetto! esclamò).

Il Corriere dell’11 Giugno 1922: “Triste notizia ci giunge stamane da Cavatore. Verso le ore 19 dell’8 corr. il Rev. Don Stanga Carlo Arciprete di quel Comune, giunto alla Cascina Chiappone per compiervi la sacra mansione della benedizione rituale delle case, ne veniva accolto gentilmente da certo Bolfo Giovanni il quale anzi, volle poscia regalare delle ciliegie al ben amato Parroco. Ma mentre questi stava per allontanarsi, il Bolfo, cacciatore appassionato, colto forse da subitanea alienazione, armatosi del fucile, ne sparava due colpi contro il povero Reverendo il quale stramazza al suolo gravemente ferito.

All’ottimo Parroco che iniziò il suo sacerdotale ministero nella nostra Ovada come Viceparroco lasciando in tutti ottima impressione di bontà e di zelo indefesso, giungano in quest’ora tragica i nostri vivissimi auguri uniti alle fervide preghiere di pronta guarigione”.

Non c’è più religione. Il mondo sta proprio girando alla rovescia. Come sembrano lontani i tempi in cui era il Prevosto Ortensio a sparare ai cacciatori!

Dal Giornale d'Ovada del 9 Settembre 1923, titolo: Offerte pro Erario. "Sono autorizzati tutti gli uffici postali a rilasciare su richiesta di enti e di privati servizio vaglia per trasmissione offerte pro Erario. Detti vaglia dovranno essere indirizzati a favore del Regio Commissario Comune Roma incaricato dal governo di raccogliere fondi, dovranno contenere esatta indicazione della causale, cognome e nome dei privati o degli enti offerenti, e saranno consegnati ai richiedenti stessi per la trasmissione al destinatario".

Chi volesse approfittarne, credo che l'invito sia tuttora valido.

La solidarietà non ha né colore, né scadenze, né confini... diceva quello che mandava i soldi in Svizzera. "Dunque signorotti di Ovada, mano alla borsa! Il Fascio di combattimento, ribattezzato Val d'Orba, ha bisogno di quattrini, perché ha una bella e santa causa da difendere: e sarebbe proprio un peccato che, per la vostra spilorceria, questa causa bella e santa andasse a carte quarantotto. Questa parola spilorceria non mi è caduta inavvertitamente dalla penna: l'ho detta proprio per dirla.

La spilorceria dei signorotti di Ovada è proverbiale. Non vogliono pagare le tasse, non vogliono pagare i contadini, non vogliono... eccetera et eccetera". Dall'Emancipazione del 4 Settembre del 1921. Dimenticavo: in seguito i signorotti Ovadesi si sono adeguati ed hanno pagato. I fascisti senz'altro, tasse e contadini non so. Ma non credo.

Censino mi ferma e mi racconta di Roma, di Via del Corso, di Via Ripetta, Via Margutta... dell'Osteria di

via Flaminia dove andava a mangiare con Giulio, con Mario, Salvatore e Renato... Sa che sono interessato alla pittura allora vuole farmi rivivere quegli anni, i suoi anni cinquanta. Così mi porta a spasso per la capitale come Nini Torrielli quando mi incontra, vuole portarmi a spasso per Parigi. Mi parla di Giulio e Vana del loro matrimonio: lui ex partigiano e comunista e lei figlia di un fascista, del tristemente noto questore di Roma Caruso, quello picchiato, sputato, processato e fucilato dopo la liberazione. (Era stato lui a fornire ai tedeschi la lista dei detenuti poi fucilati alle Fosse Ardeatine. Ogni tanto fanno rivedere processo e fucilazione in televisione...) Lei lo ha sposato per vendicarsi: Giulio era la sua vittima, mi dice... Giulio avrebbe fatto meglio a sposarsi Oretta che... Incuriosito lo stavo a sentire: un po' gli credevo, poi mi assalivano i dubbi. Allora stavo sul chi va là, non mi lasciavo coinvolgere più di tanto. C'è un modo di dire che assomiglia al mio comportamento di allora: sentimentale ma lucido. Ora mi pento. Fosse ancora qui, gli chiederei scusa: scusa per aver pensato: ma che si crede questo, ch'io sia il babbeo che gola tutto? E mi scuserei anche per avergli detto:... un'altra volta Censino, adesso devo andare, recitando una premura che non avevo... Ora, dopo trent'anni e più, ora che ho in mano questo libretto è tutto più chiaro. Il tempo è galantuomo. Il libro è "L'Osteria dei Pittori" pubblicato dalla Sellerio ne è autore lo sceneggiatore Ugo Pirro: ma sembra dettato da Censino. Ci sono scritte le cose che mi raccontava allora: c'è l'Osteria dei Fratelli Menghi in Via Flaminia... racconta di Vana e di Giulio Turcato, del suo

studio in Via Margutta, racconta le liti e le sbronze con Mario Mafai, Salvatore Scarpitta e Renato Guttuso... Altra conferma, se ce ne fosse ancora bisogno: l'anno scorso è stata allestita a Roma una importante retrospettiva di Turcato e sul catalogo, presentato ancora da Ugo Pirro si legge: "... Secondo me a fianco di Oretta fu felice come artista e infelice come amante, (era terribilmente geloso) non è certo a caso che i quadri più belli e apprezzati appartengono al periodo della passione per lei..."

Quante altre cose avrebbe potuto raccontarmi... Tempo scaduto. Peccato. Così è la vita.

1° Gennaio 1922: "Martedì mattina alcune persone che transitavano nella scorciatoia che dalla regione Mascatagliata (in quel di Lerma) conduce alla Gambina, rinvenivano il cadavere di una donna dall'apparente età di anni 40, distesa bocconi per terra col viso immerso nel proprio sangue gelato. Poco discosto vi era un palo da vigna lordo di sangue col quale venne colpita la vittima. Sul luogo si recò l'autorità giudiziaria per le indagini del caso. L'autore di questo mostruoso delitto, che non è passibile di nessuna attenuante, deve possedere un animo torvo e privo di ogni sensibilità umana. Movente del delitto, sebbene non ancora accertato, è indubbiamente il furto. L'assassino, si intuisce, commise il suo brutale atto per impossessarsi di quel poco denaro, che potesse possedere la vittima che, del resto, non doveva essere molto. L'autorità giudiziaria finora non è riuscita a stabilire chi sia, donde venga, dove andava l'assassinata. Da indagini del cronista risulterebbe che la sera del 27, dall'ultimo treno, siano

scesi alla nostra stazione, provenienti da Genova, tre persone: due donne di una certa età e un giovanotto, che parlavano tra loro il dialetto del Parodese (Albanese?). Giunti in città, una donna e il giovane, data l'ora tarda, decisero di pernottare in Ovada, mentre l'altra volle egualmente proseguire verso casa. Dopo che questa era partita si decise a partire anche l'uomo non rimanendo in Ovada che l'altra donna. Ora molti arrischiano la supposizione, del resto non priva di una certa attendibilità, che la vittima sia la donna che prima decise di partire da sola per il paese e che colui che probabilmente la seguiva fosse a conoscenza che essa possedesse del denaro e, pratico dei luoghi, l'abbia raggiunta ad arte nel luogo del delitto, luogo oscuro, discosto discretamente dalla strada provinciale e dalle due borgate suddette, ed abbia fatto il colpo.

Al momento di andare in macchina apprendiamo che l'uccisa è stata identificata per certa Lasagna di Silvano e che a Mornese vennero effettuati due arresti di indiziati. Le indagini procedono attivamente”

Al Cinema Teatro Torrielli domenica prossima verrà proiettato il film “Vita Tragica”, dramma in due parti della vita reale.

Liquidazione Officina: torchi, viti, cancellate, ringhiere, mensole, lamiere, macchinari, incudini, forge, morse, sedili da giardino, oggetti di ferro battuto antichi, 500 metri di corda metallica... Barboro Francesco Ovada, Borgo Oltre Orba. Affittasi Botteghe e Magazzini. (Questo si è proprio stufato!).

Ulteriori notizie sull'efferato delitto di Lerma. Il Corriere dell'8 Gennaio 1922 si butta, fa i nomi e

scrive: “L’opinione pubblica si appassiona intorno al barbaro e truce assassinio della Lasagna. Le più strane congetture si sono formate circa i movimenti di tale atto, raggiungendo inverosimili formazioni da paese a paese. Secondo le ultime risultanze si può assicurare che il delitto venne consumato sul posto dove giaceva il cadavere, e che il movente principale era la rapina. La Lasagna teneva una borsetta contenente lire 1000 circa. Fervono sempre le indagini per la scoperta degli assassini. Carlo Pestarino di Mornese, arrestato, venne rimesso in libertà. Fu invece incarcerato e sottoposto a interrogatorio un tal Oltracqua Giovanni di Mornese, su cui pesano gravi indizi”.

Più cauto circa il nome dell’arrestato il giornale L’Emanipazione del 15 Gennaio: “Perdura il mistero intorno all’assassinio della Lasagna in quel di Lerma. Mistero è pure il fatto che essa si sia trovata in quella località nella quale non aveva nessuna ragione di trovarsi per recarsi a Silvano e sembrerebbero arrischiate altre supposizioni di carattere... romantico. L’autorità non è in grado di stabilire come essa sia stata attirata in quel posto. E’ ormai stabilito che il furto è stato il movente dell’assassinio. L’autorità ha fatto in proposito qualche arresto, qualcuno già rilasciato e qualcuno ancora trattenuto. Il trattenuto sembra l’individuo che ha cenato allo stesso tavolo al ristorante della stazione di Ovada e che poi è partito per Mornese a piedi dove arrivava alle 12,30. Ora, secondo noi, ci pare poco probabile possa essere l’autore per circostanze di fatto e di tempo, però l’autorità giudiziaria è d’avviso diverso e lo trattiene per certi suoi dubbi dettati da indizi che

purtroppo sono di una certa attendibilità. (A questo punto non capisco l'atteggiamento del giornale: pare tenga per l'assassino. Prima ci dice che l'autore del delitto non poteva essere l'arrestato per "circostanze di fatto e di tempo", che non so cosa vogliono dire, visto che di tempo ne ha avuto quanto ne ha voluto, essendo arrivato a Mornese alle 12,30 mentre il cadavere era stato ritrovato in mattinata. Quando poi l'autorità giudiziaria trattiene il presunto assassino per indizi ritenuti validi, al giornale sembra dispiaccia e scrive: "purtroppo di una certa attendibilità"... Purtroppo perché?). Comunque, nell'interesse della giustizia, è da augurarsi che l'autorità riesca a stabilire la posizione del trattenuto e se innocente rimesso in libertà e se colpevole il meritato castigo".

Non ho trovato altre notizie circa il fatto a tutto il 1922. Va a sapere come è andata a finire?

Dal Corriere del 29 Ottobre 1922: "Togliamo da una lettera Pastorale del nostro Vescovo inviata al Clero in data 24 corr.:

... E poiché in tema di benedizione di vessilli troppo importa dissipare i possibili equivoci intorno al carattere delle Società, che si vanno ogni giorno più moltiplicando... Impedire che i vessilli benedetti dalla Chiesa abbiano da sventolare in mezzo a manifestazioni alla Chiesa avverse. Ordiniamo ancora:

1° Si potranno benedire solamente i vessilli delle Società cattoliche, cioè di quelle Società i cui statuti furono approvati dalla Autorità Ecclesiastica, e che da essa dipendono... purché portino fisso e visibile un qualche segno religioso e non abbiano alcun segno

riprovevole. Nessun altro vessillo di Società potrà essere benedetto.

2° Non avranno diritto di prendere parte alle funzioni religiose i vessilli non benedetti di Società non cattoliche”.

Oggi sabato, al Cinema Teatro Torrielli, verrà presentato uno straordinario lavoro in 4 parti dal titolo “Le Due Illusioni”. Ne sarà interprete la ormai conosciutissima diva dell’arte muta Pina Menichelli. Seguirà la comica. “Caro Corriere, ti sarò grato se mi porgerai l’occasione di far sapere a quei signori che hanno scritto il grosso cartello che ho visto in piazza, che la Chiesa Cattolica non ha mai benedette le armi, ma i soldati e le bandiere: che sono i figli ed il simbolo della Patria. Saluti, grazie. Firmato: Un Cattolico”. 17 Marzo 1946.

Questa è del 1910. La notizia: “ Stanotte certo Michele Fiorito d’anni 28 di Molare conduceva seco un bue si fermò, per un bisogno urgente corporale, dietro il muro di cinta della cascina del sig. cav. Giovanni Delfino posto nel giro dei piani, ma quale non fu la sua sorpresa, quando uscì nel non trovare più il bue è difficile desumere. L’autorità indaga attivamente per scoprire l’autore del furto”.

La smentita: “Nel passato numero abbiamo narrato come a certo Fiorito Michele di Molare la notte del 15 nel giro dei piani, mentre soddisfaceva ad un bisogno corporale veniva rubato un bue che conduceva seco. Veramente ci sembrava un po’ strano che si sia trovato subito il ladro pronto a portarsi via un bue come un fuscello, ma il furto esisteva, secondo quel povero uomo che era quasi impazzito dal dolore di non più

trovare il quadrupede perché sino a mezzogiorno non ne aveva avuto più nuove malgrado le attive ricerche fatte. Solo nel pomeriggio al Maresciallo si presentò certo Deprimi abitante alla fornace Hoffmann a denunciare che aveva trovato un bue nel suo recinto. Evidentemente il bue si era incamminato per andare a Molare anche senza padrone”.

Tra notizia e smentita ora, l'unica cosa certa di tutta la storia, è che il Fiorito Michele di anni 28 di Molare, è andato a cagare, e che ora lo sanno tutti.

Premiata Confetteria e Pasticceria Parodi Giovanni. Specialità Panettoni, Amaretti, Biscotti, Krumiri e Assabesi. Fabbricazione propria di Gallettine Biscuit. Ricco assortimento di Caramelle uso Torino. Sceltissimi liquori. Massima onorificenza alle principali esposizioni. Brevetto della Real Casa.

Ovada, Piazza Parrocchiale.

16 Gennaio 1910: “Signor Cronista, mi conceda due righe per domandare alla Società Veneta perché non mette gli scaldini anche nelle terze classi, non sarebbe certo una novità, perché le ferrovie dello stato da qualche tempo l'hanno già fatto. Se per coloro che possono permettersi il lusso di viaggiare in prima ed in seconda si provvede, e mi pare ingiusto che in questi tempi di democrazia e di uguaglianza, non siasi ancora provveduto per le terze classi. Nella speranza di essere esaudito ringrazio del favore. Firmato Un viaggiatore di terza classe”.

Ingenuo il nostro viaggiatore: avesse esaudito i suoi desideri, la Società Veneta avrebbe dovuto creare una quarta classe, naturalmente senza scaldino, per

evidenziare nuovamente la differenza di classe. Ed ancora: da una indagine la Società Veneta ha potuto rilevare che i viaggiatori della prima e della seconda classe, con scaldino, erano contrari che i viaggiatori della terza fossero riscaldati. La Società non poteva quindi andare contro il volere delle classi superiori. Viva la differenza!

6 Marzo 1910: “Codice per la gioventù. I dieci comandamenti pubblicati dalla Seconda Commissione Reale: 1° Capitali nemici della buona salute nervosa e mentale sono: la sifilide, l'alcool, le malattie infettive, l'ignoranza, la miseria. Potenti amici sono: la temperanza, la scuola, il lavoro.

2° La sifilide rovina il sistema nervoso, introduce la degenerazione nella famiglia e nella razza. La prostituzione è una vergogna ed un flagello.

3° Gli eccessi sessuali guastano il sistema nervoso; la castità prematrimoniale è un privilegio; ma la castità fino a 20 anni è per i giovani uno stretto dovere d'igiene.

4° Il bere più di un litro di vino al giorno può condurre chiunque all'alcolismo; ma ci conduce di certo i deboli, i nervosi ed i figli dei bevitori. Dar vino e liquori ai bambini senza prescrizione medica è un delitto. Darli ai fanciulli ed agli adolescenti è un delitto. L'alcool abbrucia la vita, rovina il carattere, indebolisce l'intelligenza, apre la strada del manicomio e del reclusorio.

5° Chi vuol prendere moglie sappia che: da donne sifilitiche, beone, anemiche, tubercolose, di cattivo carattere, convulsionarie, di scarsa intelligenza non c'è da aspettarsi che figli idioti, convulsionari, paralitici.

6° Chi è tubercoloso, malaticcio o vecchio, rinunci alla

paternità; i figli verrebbero di certo deboli, nervosi, deficienti.

7° Quando si è bevuto troppo o si ha un forte patema d'animo o si è molto stanchi, bisogna assolutamente astenersi dall'amplesso se non si vogliono dei figli deboli e nervosi.

8° La donna incinta è sacra, si deve nutrire il meglio possibile, evitarle dispiaceri, non sottoporla a lavori faticosi e prolungati e proteggerla contro le malattie infettive e le cadute, altrimenti il figlio potrà divenire deficiente e nervoso. Le stesse cure merita la donna che allatta, la quale inoltre farà bene astenersi dal vino.

9° Le cadute, i colpi sul capo, gli spaventati, le malattie infettive, l'uso del vino, ecco le principali cause per cui i bambini divengono paralitici, epilettici, anormali.

10° La cattiveria dei figli dipende quasi sempre dal cattivo ambiente domestico. I genitori che trascurano la propria famiglia, che ritornano a casa ubriachi, che tengono discorsi sconci, di odio, di minaccia, di vendetta che si lasciano trasportare dall'ira, che maledicono il proprio lavoro, si preparano figli cattivi, vagabondi, viziosi, delinquenti”.

25 Dicembre 1910: “In via della Ripa si era impiantata da qualche tempo una vera e propria casa di tolleranza tenuta da certa Chiodi ed in essa convenivano ragazze e donne di facili costumi e numerosi amatori del genere. Il Sindaco, preoccupato del grave scandalo e dell'incentivo alla corruzione di cui era causa l'esistenza di tale istituzione, negli scorsi giorni esperì contro i responsabili le pratiche di legge per impedire la continuazione dello scandalo, e li denunciò all'au-

torità giudiziaria per l'applicazione delle pene sancite dalla legge. Siamo informati che eguali provvedimenti saranno esperiti contro altre simili istituzioni che da qualche tempo fioriscono nella nostra città”.

“Una volpe è stata trovata in regione Bano fine Tagliolo, nella proprietà Marchese Pinelli Gentile, dal contadino Minetto Giovanni”. Chi, togliendosi la giacca, si accorgesse di non avere più la volpe sotto l'ascella sa ora a chi rivolgersi per rimetterla al posto che gli compete.

Parliamo straniero come i lanzichenecchi, disse l'Abate, così non ci riconosce nessuno. E con la barba finta siamo in una botte di ferro, pensò. (Sulla Settimana Enigmistica, a questo punto, scriverebbero: le ultime parole famose).

Dagli atti del processo in contumacia in quel di Casale contro l'Abate, trascriviamo quanto dichiarato da Margherita Baralis, maritata Moscheni: “Quelli che veramente io ho conosciuto in quella torma di gente, quando ero nascosta sotto il letto delli figlioli, sono: primo il Sig. Prevosto Faà di Carentino, che si fa chiamare Abate di detto luogo (beccato!), et questo aveva una barba di stoppa avanti il volto, qual lasciò cadere in occasione che si abbassò per tirare una schioppettata sotto il letto, et lo conobbi benissimo per averne particolare conoscenza, stante che, per il tempo passato, era tutto amico del sig. Marchese... ed ebbi maggior certezza di conoscerlo cadendogli la barba posticcia suddetta... sparò al sig. Marchesino dicendo: tu ti sei pur giunto, beccati fottuto...” Sembra una comica: perde la barba e parla come un napoletano! Allora ri-

sponde a verità quando dicono: i tedeschi prepararono la guerra a tavolino, gli italiani in piedi. Gira e rigira interpretiamo sempre l'8 Settembre. E' la cosa che ci riesce meglio.

Ma non finisce qui: "Il secondo che conobbi è Giacomo Rambosio, figlio del sergente, qual era con una camiseta rossa, armato di tre pistole, una l'aveva in mano, e le altre due attaccate alla correggia... sparò contro il letto de' figlioli poi pose mano ad uno stilo e con quello s'avventò contro il sig. Marchesino. Il terzo che conobbi è il sergente Antonio Maria Savarro detto il Sergentone, il quale fu quello che diede un colpo colla culatta della schioppetta sopra la testa del sig. Marchesino (e dâje al Marchesino! Sempre coi più piccoli se la prendono)... Conobbi anche due figli di esso Sergentone... Il primo figlio del Sergentone sparò ancor lui una pistoletata (indovinate un po' a chi? Al Marchesino, per non essere da meno)... Poi ancora conobbi un fratello del detto Rambosio Giacomo, qual è chierico, et ha nome Gaudenzio...e sparò anche lui... più conobbi Antonio Maria Savarro, soprannominato Don Gabriel (anche lui sparò), poi conobbi Domenico Antonio Braggio con i due suoi figlioli, poi Antonino Braggio col figliolo che resta genero di Cristoforo Soardo, (alla faccia dell'anonimato e del parlare lanzi-chenecco!) poi il Notaro Nicolao Braggio, poi conobbi Marco Aurelio Scaglia (che manco a dirlo, tirò una schioppettata)... tutti li soprannominati, eccettuato il detto Prevosto di Carentino, sono di questo luogo et ne ho particolare cognizione essendo quattro anni che io abito a Bergamasco...".

Tutto questo mi ricorda il 25 Aprile del '45, la liberazione. Mi ricordo i clienti del bar, amici... il 24 facevano ancora merenda da noi, giocavano al pallone, il giorno dopo, gli stessi, vennero a perquisire la casa e montarono di guardia alla porta.

Uno, con un nome da ciclista, venne e chiese 500 mila lire da portarsi, nottetempo dal sottopassaggio per Rocca. Coi soldi in mano, Piero sarebbe stato salvo, disse che non lo avrebbero ucciso. E qui entra ancora in ballo Censino: ricordo il Bar chiuso... le parole dette piano... risento la sua voce: "Non siamo mica banditi Dina, mi conosce... qualcuno approfitta del momento (come dire: capita nelle migliori famiglie!), la confusione... non si preoccupi, vedrà... sistemo tutto, mi deve credere..." Poi venne anche uno che si chiamava Tigre, disse che conosceva Piero, che era un bravo ragazzo... Non si preoccupi Dina... ho già parlato con Censino... Poi venne anche un certo Lux, con un braccio al collo, ingessato... mi sembra ancora di vederlo: biondo occhi chiari... dicevano che ne avesse fatte più di Carlo in Francia (anche lui!)... Disse: non si preoccupi signora, abbiamo parlato... Poi venne uno che si chiamava Boro... sembrava straniero "... e sarebbe questo il ragazzo che dicono pericoloso?" Chiese, guardando la fotografia ... aveva un mezzo sorriso sulle labbra ed era come volesse dire: ma mi facciano il piacere! Poi vennero altri, ed altri ancora... Sembrava quasi volessero chiedere scusa... Certi comportamenti sono inammissibili, si dicevano... Il "non siamo mica banditi" se lo ripetevano spesso... Poi tutto finì. Piero ritornò e il Bar Stella chiuse per sempre. Io allora avevo sette

anni e mio fratello Piero sedici.

Ancora dalla deposizione del processo di Casale dove la moglie del marchese, che ha aperto il libro, non la smette di elencare... “... poi conobbi il figliolo di Verzotto di Carentino, poi conobbi Antonio Scaramuzza con tre dei suoi figli maggiori, tutti armati di schioppetta e pistola, più ho conosciuto Gian Tomaso figlio di Guglielmo Scaramuzza, parimenti armato, e poi c’era...”.

Tutti sparavano, abbattevano porte, aprivano armadi, cassapanche... un servitore di casa Moscheni, colpito a morte si aggrappò cadendo all’abito del Prevosto il quale, non riuscendo a staccargli la mano fu costretto a tagliare la stoffa e donarla al poveretto per liberarsene. Sono come il buon Samaritano, si disse, soddisfatto della buona azione. Tutti sparavano e tutti urlavano. Il fratello del marchese testimonierà: “Ad un’hora di sole circa venni a vedere le nostre miserie, crudeltà e tirannie usate da quei barbari, et nell’entrata del palazzo ritrovai il primo spettacolo sotto l’andito, il cadavero di Tomaso nostro servitore di casa, nudo e tutto insanguinato, poi altro servitore morto Giacomo Francesco, tutto carico di ferite, sporco di sangue, abbruciato e coperto di ceneri... questo cadavero teneva stretto da una mano un pezzo di stoffa nera e con pizzi neri attaccati e io giudicai essere di veste del Prevosto Ortensio Faà di Carentino... trovai vicino a detto cadavero una pistola, qual conobbi essere propria di detto Prevosto... poi entrai nella stanza e vidi il terzo spettacolo più orrendo, cioè Maddalena, la donzella di casa, morta sopra il letto, tutta coperta di sangue...”

I racconti si susseguono: ancora sangue e ferite. Feriti i due figli del marchese, il terzo morto: era il Marchesino, sul quale si erano sfogati tutti coloro che arrivavano al castello.

Atti del processo: “ Si è veduto et trovato un cadavero di fanciullo di età d’anni sette circa, disteso sopra detto letto, con la faccia all’insù, capelli biondi. Quel cadavero spogliato, et levate alcune pezze c’haveva sullo stomaco, si è veduto havere nel braccio dritto una ferita che passa da parte a parte, larga come una moneta, con offesa dei muscoli, fatta, per quello si è giudicato, da sbarro d’arcobuggiata con balla. Più altra ferita nel petto a mano dritta, larga e fatta come sopra, quale però non passa dall’altra parte, ma resta interamente verso il cuore. Più altre due ferite nel ginocchio sinistro, fatte et larghe come sopra, con offesa dell’osso, quali però non passano dall’altra parte. Più altra ferita nella coscia sinistra, larga come sopra, fatta parimenti con sbarro d’arcobuggiata o pistolettata con balla. Più altre simili sul piede sinistro.

Per quali ferite tutti li detti dottori, mediante il loro giuramento prestato, hanno riferito essere morto detto fanciullo, il quale essendo in vita si chiamava Girolamo figlio secondogenito di detto sig. Marchese Moscheni...”.

Il Prevosto e compagni, quella notte, fecero delitti e bottino. A man bassa: rubarono più che poterono: l’elenco che presentò il marchese al tribunale è spaventoso. Un breve scampolo ad esempio:

Un vestito di moella di Francia negro, tutto coperto di pizzi negri rizzati et foderato di lustrino negro.

Un sotto giustacore di lustrino negro guarnito di pizzi negri.

Un mantello negro dell'istessa moella, fodrato tutto di raso negro, e guarnito tutto di pizzi negri alti un palmo, valutato tutto lire ottocento, dico lire 800.

Un giustacore di panno d'Olanda negro, tutto guarnito di pizzi negri, et foderato di felpa negra.

Un paio di calzoni di morlacco, con dentro una scatola d'argento di rilievo da tabacco in forma rotonda.

Una collarina di pizzi di ponti di Venezia, con suoi manizzini simili.

Una parrucca bionda con capelli lunghi.

Un para di lenzuoli di lino, una coperta di raso cremesino, dico di Damasco, con franza di seta tutto attorno all'istesso colore.

Ventidue mila scuti, dico 22000, fra oro et argento, ma la maggior parte in oro.

Quattro mila scuti di gioie, cioè una gioia grande di diamanti per portare sul petto.

Una gargantilla di diamanti per portare al collo, due pendenti di diamanti, due rose di diamanti grandi per portare in capo, quattro anelli, dei quali il minimo è di venticinque diamanti, due manilie di perle fine e diamanti

Un scaldaletto grande.

Sei lenzuoli della servitù e tre coperte di lana.

Un cappello negro, bordato di gallone d'argento, con un cordone et fibbia d'argento.

Altro cappello negro con piuma gialla.

Un para di calzoni di camoscio con trenta doppie di Spagna nel scarsellino, cioè dopponi sei da quattro,

e doppie sei.

Una spada con guardia d'argento mezza dorata.

Anello uno con sette diamanti.

Aquila una con diamanti.

Due sottocoppe d'argento di onze dieciotto per cadauna, che in tutto sono in peso di libbre tre oltre la fattura.

Sei cucchiari di argento et sei forzelline simili.

“La notte del 26 Novembre 1923, qualcuno che probabilmente aveva voglia di bere un bicchierino, avendo trovato la porta del Caffè Sport chiusa, pensò bene di entrare dalla finestra. Riuscito nel suo intento si bevve mezza bottiglia di marsala, poi se ne andò portando-sene dietro altre quattro di riserva più 12 cucchiaini, 12 forchette e 5 lire di spiccioli”.

Traverso Palmira di Tagliolo ha sparato in aria colla rivoltella per intimidire diversi giovani di Tagliolo che, a suo dire, le muovevano incontro sulla pubblica via del paese. Viene condannata condizionalmente a tre mesi di reclusione.

“E' da un po' di tempo che l'orologio della Parrocchia segue il tempo come vuole. Attualmente è ben 10 minuti in anticipo su quello delle ferrovie, sicché succede il caso curioso che, ad esempio, il tram che fa servizio per la stazione partendo dalla piazza alle ore 12,30 arriva alla stazione alle ore 12,30. E' un inconveniente evitabile e che deve cessare”.

Marciando allora i treni in perfetto orario, al cronista non è minimamente sorto il dubbio che possa essere l'orologio della stazione 10 minuti indietro. Granitico: credere, obbedire e combattere.

Al Cinema Teatro Torrielli questa sera si proietterà

il grande e forte dramma passionale in 4 parti “Un Cuore, un Pugnale ed un Cervello”. Interpreti Maurice Douvrais e Charles Frau. Orchestra completa.

I soliti ignoti hanno ripreso una certa attività e questa settimana la cronaca ha da registrare parecchi furti.

In danno di Repetto Luigi rubarono un cappotto, un orologio d’argento e uno di nichel e lire 450 in contanti.

In danno di Grillo Giacomo una scala.

In danno di Restano Cassolini Umberto, forarono la porta ma non riuscirono a penetrare nella villa.

In danno ad Arata Giacomo rovinarono il mobilio, ruppero una porta ed una finestra.

A proposito della grande adunata fascista il giornale scrive il 9 Marzo del 1924:

“... Il pubblico tutto è invitato alla grande assemblea ed un invito è pure rivolto alla femminilità ovadese. (se non ci sono le donne che cacchio di festa è!).

I fascisti non indosseranno la camicia nera né i militi non comandati potranno vestire la divisa. (evidentemente non devono spaventare nessuno).

I fascisti indistintamente però dovranno portare il distintivo fascista all’occhiello della giacca. (la giacca non è obbligatoria, ma dovendo portare il distintivo all’occhiello della giacca allora...).

Si rende noto che sarà trasmesso agli organi superiori l’elenco degli assenti”. (Spione!).

Al Teatro Torrielli, lunedì, la Compagnia Drammatica Italiana Panipucci, torna fra noi, dopo aver recitato nelle principali città con successo di applausi e di cassetta, con il dramma in 4 atti di De Cler dal titolo “L’Autoritario”.

E che me ne faccio di una parrucca bionda? Rideva da solo l'Abate. Era stanco, sporco di sangue, le vesti strappate e quella parrucca bionda che gli si era impigliata alla cintura lo metteva a disagio. Stava arrivando l'alba del giorno dell'Angelo, tra poco le campane avrebbero annunciato le funzioni... Si ricomincia. Non tutto era andato per il verso giusto: quelli che dovevano morire si erano salvati, ed ora, prima o dopo, avrebbe dovuto sorbirsi i rimbrotti del Vescovo e compagnia cantante. Allegro, si disse, se non è morto stavolta morirà la prossima. La vita continua. Metterò una collanina alla Madonna, così la marchesa sarà contenta! E gli veniva da ridere.

Giuseppe Giorcelli, storico di cose del Monferrato, scandalizzato dal comportamento dell'Abate scrive: "Volgendo lo sguardo alla vicina terra di Carentino ogni buon cristiano rimarrà sorpreso, o meglio, oltremodo scandalizzato dal contegno di quel Prevosto. Egli colle mani ancora lorde di sangue, e colla coscienza gravata dagli omicidi e dai furti della notte antecedente, in quella mattina del lunedì andò a celebrare nella sua chiesa parrocchiale la messa, e poi nel giorno tutte le funzioni di quella festa, come se avesse passato la notte nel suo letto ed avesse dormito nella santa pace del Signore. Quella belva in sembianze di uomo trovandosi, a cagione dell'immunità del clero, certo di non essere molestato dagli agenti della Giustizia del Duca, teneva in non cale le autorità ecclesiastiche, faceva d'ogni erba fascio, e aveva fatto il callo ai fatti di sangue". Ripensando a quel lunedì di Pasqua, già reso strano per la neve, a mani e viso insanguinati, all'odore della

polvere da sparo nelle narici, alla stanchezza di quelle ore... all'inconcludente spedizione... al lavoro non finito... Ripensando a tutto questo, si sorprende a volte, a parlarne da solo: sì, forse ho sbagliato, non dovevo officiare, quel giorno per me non era di festa, non era morto chi doveva, no, proprio non dovevo... Ma ormai era cosa fatta. A volte sbaglia anche il prete a dire messa! Si disse.

“... Socialista prima, anzi sindacalista, si è servito del partito per salire, viaggiando e sbafando a spese degli organizzati contadini che abbindolava con la sua scaltrezza e le sue ciarle. Visto che stava per tramontare il beato regno di Berta che filava, è passato ora ad altra sponda, ed oggi il pubblico lo addita quale prototipo del carattere umano”. L'Emancipazione 5 Marzo 1922. Riceviamo e pubblichiamo: “I beccamorti che, a corto di migliori argomenti, hanno riesumato notizie e fatti arcinoti, dal 1924, a tutti i cittadini ovadesi, sono ricorsi ad infantili, ridicoli ed ormai sfatati sistemi di propaganda elettorale, contro gli avversari. Che ne pensano gli ovadesi che, fino alla fine del regime fascista hanno visto gran parte dei maggiori esponenti delle liste dei vari partiti passeggiare con la cimice all'occhiello?... Che ne pensano quei signori che hanno servito e si sono serviti del regime fascista per le proprie meschine ambizioni e per i propri interessi, contribuendo così a trascinare l'idea fascista in quello che divenne poi il regime fascista, proprio per il loro merito? Chi è senza peccato scagli la prima pietra”. 17 Marzo 1946.

In quei giorni tutti tiravano pietre.

“Caro Cronista, favorisci dire al campanaro della par-

rocchiale se le 4 e mezzo del mattino è conveniente rompere i timpani al prossimo? Grazie”.

“Il giorno 2 corrente mentre si svolgeva una dimostrazione popolare di qualche centinaio di donne dinanzi alla prefettura di Genova, veniva fermata l’automobile di Mons. Siri Arcivescovo di Genova. Al poco edificante spettacolo si associava qualche rappresentante di sesso maschile che provvedeva allo sgonfiamento di una gomma dell’auto del prelado...”.

Sicuramente è quello delle campane. Ognuno si difende come può, e poi qualcuno lo avevano sentito dire: ei campane i sgounfiu.

Da “Lavorare stanca” di Cesare Pavese:

Val la pena essere solo, per essere sempre più solo?
... Bisogna fermare una donna
e parlarle e decidere a vivere insieme.
... Ci sarà certamente quella donna per strada
che pregata, vorrebbe dar mano alla casa.

Da “Un uomo che sapeva” di Emanuel Bove:

La solitudine mi pesa. Vorrei avere un amico,
oppure un amante a cui confidare le mie pene.
Quando si erra tutto il giorno senza parlare,
la sera ci si sente stanchi nella propria stanza.

Come si sente oggi, mi pare stanco? Aveva ragione quel giovane e paziente frate che lo assisteva, adesso era proprio stanco, era arrivato in fondo. Sarebbe stato meglio morire prima, morire allora, una pugnalata nel

buio e via. Qualcuno che tradisce lo si trova sempre... E' solo questione di soldi, o di promesse. Anche i fedeli servi del Moscheni, quella notte erano corsi per dividere il bottino. Anche loro, per non essere da meno. Cambiare campo, cambiar padrone, saltare il fosso. Sì, avete ragione... non è da uomini, ma conviene sempre: attendere il momento opportuno e poi arraffare quello che si può, poi si vedrà. Magari poi un'altra giravolta: oppla!... risaltare, tornare indietro, ti abbraccerebbero... bentornato!... ti direbbero. E la coscienza, la morale? Dite voi... In culo la morale!

Lui era stato tutto ed il contrario di tutto... Tutte le colpe del mondo erano sue... una carogna, un senza Dio, ... tutto quello che volete... ma gli uomini quelli sì che li conosceva. A lui bastava guardarli in faccia solo un momento ... ricchi, poveri, vescovi, nobili, contadini o cardinali... tutti fatti della stessa pasta... a volte rancida e indurita, pasta da buttare... altro che conservare in abiti adeguati o paramenti sacri: via, via buttare e basta. Ora era solo stanco, stanco di tutto.

La solitudine, quella sì che gli era pesata... e ancora gli pesava, quella sì, non ne aveva mai parlato a nessuno, mai, tanto meno al confessore... a uno come lui, poi! Via su!... Ma ormai... Come dicono qui? Sì, ora ricordo: i soun mese dice... Messe dette. Quello che è stato è stato.... Sarebbe stato meglio morire allora,... una pugnolata nel buio e via. Le colpe, le pene... i pentimenti, i rimorsi... Finito tutto.

“Meglio morire per non soffrire ma il cuore si ribella...”

Ancora la canzone di zia Luigina...Strano.

“Quand'ero bambino mia madre si raccomandava sem-

pre ch'io non passassi dalla scorciatoia della Gambina. I fantasmi, diceva. Ci sono fantasmi di morti, di cose brutte, di ricordi da paura...". Così, per combinazione e da Gastaldo, è venuto fuori il finale della morta ammazzata di Lerma.

Fu una storia strana, proprio una storia storta quella. La storia di un innocente in carcere da anni con l'accusa di aver ucciso quella povera donna di Silvano. La storia di un vecchio che è alla fine e vuole parlare con il prete. Ha una cosa dentro che lo tormenta, da una vita ormai... ma aveva paura... vergogna della gente... la famiglia... come poteva allora dire: sono stato io. Aveva taciuto. Ma ormai... L'aveva ammazzata lui la Lasagna, per i soldi, mille lire. Una miseria ora, ma allora anche mille lire... Con un legno: non ci ho più visto, non so ancora come sia potuto accadere... non ero più io quello, diceva piano. Dopo non ci credevo... Morì in pace il vecchio. Poi il prete raccontò il fatto al magistrato, e la storia si raddrizzò e prese il verso giusto.

Cinema Teatro Torrielli. Questa sera verrà proiettato il più grandioso film che l'insuperabile artista dell'arte muta Francesca Bertini abbia interpretato, dal titolo "Il Nodo ovvero Più Che La Legge". Il film in 5 parti sarà rallegrato dalla scelta Orchestra Fantasma.

Dal Corriere dell'Orba e dello Stura del 22 Settembre del 1946: "Un gruppo di donne ovadesi ci ha inviato una lettera che merita di essere meditata non tanto per l'oggetto cui si riferisce quanto per lo scoraggiamento con il quale è stata scritta. Quante sofferenze e preoccupazioni hanno provato in questi ultimi anni!

La guerra, il figlio o lo sposo lontano, la miseria, i bombardamenti, i rastrellamenti tedeschi, quelli repubblicani, l'ansia del figlio datosi alla montagna, la gioia troppo breve della liberazione, il bilancio familiare... la beffa alimentare. Le donne ora ci scrivono per chiederci cosa mangeranno nei mesi di gennaio ed oltre se già nel mese di settembre (a due mesi dal raccolto) si è giunti alla distribuzione della polenta in parziale sostituzione del pane.

“Ma noi non ci lamentiamo di ciò, esse dicono e se le autorità credono sia più logico far arricchire gli speculatori e gli agricoltori senza scrupoli noi mangeremo la polenta; non possiamo però in verità ingoiare quello che i polli ed i maiali rifiutano! Polenta sì, ma non avariata, come avariata è tutto quanto ci viene distribuito con la tessera! Ed al danno si aggiunge anche la beffa perché ogni giorno quando logicamente viene spontanea la lamentela, il nostro fornitore il quale sembra diventato un benefattore, ci consola con frasi di questo genere - chiamatevi contente di avere questo, pensate che domani potrà non esservi più un chilo di farina, né un chilo di grano... - Ora noi chiediamo se questo comportamento al già tanto provato nostro animo, sia logico ed umano! Noi sappiamo che è troppo facile far balenare lo spauracchio della fame ad altri quando si ha il ventre gonfio. Ci sembra più giusto che questi signori debbano far opera di pacificazione invece di seminare odio”.

E la lettera continua tutta velata da una grande sofferenza morale: ogni giorno le donne tornano alle loro case piene di sconforto e di inquietudine per il domani.

Perché allarmarle con voci infondate di calamità spesso inesistenti? Non illudere le persone con false speranze, ma neanche ingannarle dipingendo per il domani previsioni oltremodo pessimistiche: non crediamo costi molto a nessuno ciò, neanche quindi ai commercianti”. Le famiglie previdenti ed economiche non si lasciano mai mancare in casa una bottiglia originale di Amaro Gambarotta perché questo antico e perfetto prodotto racchiude in sé tutte le prerogative dei più rinomati Fernet e Cognac e dei migliori liquori. Digestivo insuperato. Liquore per dessert squisito. Preso con acqua bibita dissetante ed igienica. Nel caffè è delizioso. Nelle nausee, svenimenti, malesseri ecc. ... si è sempre dimostrato più efficace dei disgustosi Fernet e nelle malattie infettive superiore al Cognac. Innumerevoli certificati medici antichi e contemporanei confermano queste sue molteplici prerogative che lo rendono Prezioso ed Indispensabile In Ogni Famiglia, guardarsi dalle contraffazioni esigendo la bottiglia originale. Paolo, il giovane Daneo, passò più volte in quei giorni davanti alla chiesa, ma il vecchio non era più seduto sui gradini. Non seppe più nulla di lui, né seppe del castello, dell’Abate guerriero né di altre e tante storie che avrebbe voluto ascoltare. Anche ora in Ovada, se non c’è vento di mare, a volte aprile regala giornate calme e miti. Come in quei giorni d’altronde: i pantani dell’inverno si erano ormai asciugati e le polveri delle strade sarebbero tornate solo con l’estate. Aprile era calmo e mite. Ed è in un giorno calmo e mite d’aprile che l’Abate, il temuto Abate Ortensio Faà di Bruno Prevosto di Carentino morì.

Lo storico così conclude il racconto di quella strana ed anomala avventura: “... nel Convento dei Cappuccini di Ovada, terra della Repubblica di Genova ed ivi nel giorno 15 aprile dell’anno 1709 finiva la sua vita turbolenta”.

Razionamento pane. Ovada 28 Novembre 1946: “Il Sindaco, atteso il peggioramento della situazione dei generi sfarinati, e per evitare che possa venire a mancare la distribuzione giornaliera della razione di pane, ordina:

1° Dal 1 Dicembre 1946 la razione di pane sarà costituita da grammi 200 di pane pro capite e da 40 grammi di farina di granturco.

2° Le rimanenze eventuali di farina di polenta che non fossero ritirate dai consumatori, dovranno essere accantonate dagli esercenti distributori e denunciate all’Ufficio Annonario per ulteriori provvidenze.

3° I panificatori e i rivenditori di pane debbono attenersi scrupolosamente alle disposizioni in vigore e particolarmente devono curare la regolare distribuzione della farina ricevuta in assegnazione, a scanso delle responsabilità inerenti che, fra l’altro, potrebbero portare alla soppressione delle rispettive assegnazioni”.

Il Sindaco Vincenzo Ravera.

“Balla con me” è il titolo del film che Mercoledì 1° Gennaio 1947 al Cinema Lux, vedrà per la prima volta insieme sullo schermo i due più grandi ballerini Eleonora Powell e Fred Astaire. Locale riscaldato.

Il 1° Dicembre del 1946 leggiamo: “Per la limitazione del consumo di energia elettrica il Corriere uscirà sabato 14 Dicembre p.v.”.

Cronaca Giudiziaria 16 Gennaio 1921: “Scovazzi Michele residente a Trisobbio compare al giudizio perché imputato dei seguenti reati:

1°... per aver sottratto due quintali di grano e altrettanti di granoturco alla requisizione.

2°... per aver tentato di esportare detti cereali dalla provincia di Alessandria a quella di Genova.

E' condannato alla multa di lire 66 e ai giorni di carcere sofferto; e pertanto fu rimesso in libertà nello stesso giorno. Difensori avvocati Briata e Trabucco”.

Le parole di uguaglianza

e poi di fratellanza

scorreranno in abbondanza

nella sua gonfiata eloquenza.

Non è una poesia, ma sono le tre righe finali di un articolo apparso sul Corriere il 16 Gennaio del 1921. Io mi sono preso la sola libertà di andare a capo ad ogni parola con finale anza enza.

“Caro Corriere, ti prego dare pubblicazione al mio giusto lamento, che è pure quello di tanti operai carichi di numerosa famiglia.

Nella nostra città assistiamo ad un con-

tinuo esorbitante aumento nei prezzi dei generi alimentari, anche in quelli di prima necessità. Abbiamo la pasta a lire 5,50, la carne e verdura a prezzi favolosi, e l'autorità Municipale dorme...e non fa rispettare il calmiere emanato. Con la salita al cadreghino dei rappresentanti del popolo, si nutriva speranza che certe magagne sarebbero scomparse e il popolo non avrebbe, come promettevano i socialisti, più sofferto... invece peggio di prima, pantalone è sempre quello che paga. Grazie della tua ospitalità. Un operaio". 24 Aprile 1921.

Sulla stessa pagina leggiamo: Il Generale Caviglia, il glorioso vincitore di Vittorio Veneto, fu giovedì scorso, di passaggio nella nostra città ospite della Famiglia Vismara Parodi-Delfino. Ripartì la sera dello stesso giorno. (I benefici di questa visita non tarderanno a farsi sentire. L'operaio succitato, autore della lettera al Corriere, potrà iniziare a tirare, con la sua famiglia, un sospiro di sollievo e accomodarsi a tavola).

Fate attenzione e vi convincerete che tutti i Vermouth, contrariamente alla leggenda, vi tolgono l'appetito. Preferite invece l'Oynos Gambarotta, e constaterete che

vi tonifica lo stomaco e vi stimola veramente l'appetito. Esigete la bottiglia originale.

“... Esco in questo momento dal dare un'occhiata sommaria ai quasi terminati preparativi per l'avvenimento di oggi Sabato 4, e confesso che m'è restata un'impressione gradevolissima e ne sono rimasto ammirato ed entusiasta.

Già bello ed elegante per sè stesso il simpatico ambiente del Teatro Torrielli sta trasformandosi sotto le esperti mani dei decoratori in una specie di harem delizioso. Festoni di fiori e foglie sempreverdi intercalati da bandiere nazionali ed estere adornano i palchi e le gallerie, s'intrecciano nelle ringhiere e si confondono con capricciosi ed indovinati spostamenti alle stucature e decorazioni dei muri, amalgamandosi sotto l'abbondante potenzialità della sfarzosa luce elettrica in colori strani pieni di esotiche sfumature che fan pensare all'incantato paese dei sogni... Ma l'attrattiva maggiore della festa ed il complemento di tutti gli ornamenti saranno certamente le graziosissime odalische che numerose verranno a popolare l'harem ad irradiarlo coi loro sorrisi inebrianti e... Basta così... inutile

farsi venire l'acquolina in bocca prima del tempo... auguro a tutti la vittoria più completa su una mezza dozzina di cuori. Vostro Cirano di Bergerac”.

“Italiani! Due anniversari storici si incontrano, si intrecciano, si confondono nella grandiosa manifestazione fascista: la vittoria di armi contro il secolare nemico, la vittoria di pace sul demagogismo bolscevizzante. Noi che della prima fummo gli artefici umili e devoti seguimmo con ansia la seconda e con animo immutato e con cuore traboccante di gioia salutammo le nuove legioni fasciste che, tratto il dado, Roma rifece degna di Vittorio Veneto”. Dal Giornale d'Ovada del 28 Ottobre 1923.

“Al Corriere delle Valli Stura e Orba. Il Corriere continua imperterrito nella sua campagna antifascista. Denunciamo all'opinione pubblica il suo contegno sleale. Fino ad oggi abbiamo controbattuto tutte le sue assurde ed insulse asserzioni. Il Corriere non ha mai voluto ribattere. Ha lanciato il sasso e poi vigliaccamente ha messo la mano in tasca. Sfidiamo il giornale cittadino, e per esso la sua redazione, a pubblico contraddittorio su tutti i temi che ha trattato, nel luogo e

nel tempo che crederà opportuni, con un preavviso di sole 24 ore. Lo invitiamo a smettere immediatamente la campagna antifascista ricordandogli il suo vigliacco silenzioso atteggiamento quando le camicie nere incendiavano le tipografie. Ordiniamo a tutti i fascisti e preghiamo tutti i simpatizzanti di procurarsi senza pagamento e con modi legali, il numero maggiore possibile del Corriere d'oggi, di firmarle chiaramente e di spedirle per posta alla Direzione del giornale stesso. Firmato il Direttorio del P.N.F. sezione di Ovada". Dal Giornale d'Ovada del 2 Dicembre 1923.

Mi rimane oscura la frase: senza pagamento e con modi legali. (La quadratura del cerchio) Il tutto mi fa venire in mente quanto ho letto sulla truffa con cambiali false messa in atto da un certo Paolo Marchelli da Trisobbio nel 1910: la storia è lunga, ma è tutta da raccontare. Da Il Corriere delle Valli Stura ed Orba del 30 Gennaio 1910:

“Certo Marchelli Paolo di Trisobbio ex carabiniere ed attualmente negoziante di vini in Genova, tentava in questi giorni di consumare un'audace truffa ai danni della Banca Agraria Cooperativa di Novi

Ligure presentando, a mezzo dell'avvocato Giovanni Sericano, quattro cambiali per l'importo di lire ventimila, con un avallo falso. L'avallo sarebbe stato dato dal signor Giuseppe Comaita, ricco possidente dell'ovadese ed abitante a Torino, cognato del dott. Carlo Figini di Novi Ligure e del fu Paolo Grillo di Ovada.

L'avv. Sericano vedendo le cambiali avallate da una firma validissima, e mai più pensando alla possibilità di un falso, si affrettò a presentare allo sconto le cambiali, e ne fu subito ammessa allo sconto una di 5.000. Senonchè il direttore della Banca sig. Guenna, prima di versare le lire 5.000 e poscia passare allo sconto le altre cambiali, non sembrandogli cosa troppo liscia che il sig. Comaita avesse ad avallare tante cambiali per un importo così vistoso ad un negoziante che non era certamente fra i più noti e facoltosi, ebbe la felice idea di voler vedere un po' più chiaro nella faccenda e si recò subito dal dott. Figini mostrandogli la firma del cognato apposta sul titolo. Vi lascio immaginare lo stupore del dottore quando apprese che suo cognato aveva emesse tante firme, e lo stupore anche maggiore quando constatò che le firme erano false!

Il bravo sig. Guenna che dirige la Banca con molta prudenza e tatto e che ha la vista molto lunga, si rallegrò della sua trovata e immediatamente procurò l'ordine d'arresto del pagamento e del Marchelli. La pubblica sicurezza, in persona dell'avv. Tabusso, sequestrò subito a mani dell'avv. Sericano le altre cambiali dell'importo di lire 15.000, ma non poté arrestare il Marchelli che, odorato il vento infido, si era eclissato.

Pare che di cambiali false non vi siano soltanto queste, perché si vocifera che in Ovada ve ne siano altre; si dice persino che ve ne sia una per varie migliaia di lire colla firma di un noto negoziante di vini di Asti, ma sono si dice, che non abbiamo potuto finora appurare”.

Questa la notizia: normale amministrazione, esposta pure chiaramente dal cronista. Finisse qui, sarebbe una banale tentata truffa: ma non finisce qui. Il Marchelli, temendo il peggio, molla tutto e fugge; tutto normale anche questo: meglio la fuga che il carcere. Ma il Marchelli è pure un tipo originale: fugge ma vuol fare sapere dov'è, così, appena giunto a Londra scende al The Brighton Hotel, prende la penna e su carta intestata

dell'albergo scrive al Corriere enunciando le sue teorie sul buon funzionamento delle banche e sui falsi cambiari, neanche fosse il Governatore della Banca d'Italia.

“Spettabile Direzione Corriere valli Stura ed Orba, ho trovato opportuno rivolgermi al vostro Spett. giornale per rendermi interprete verso tutti i miei amici, parenti e conoscenti, di già che certo parleranno molto di me circa la mia fuga misteriosa (e lo credo!), senza sapere di che si tratti, e vi prego caldamente volermela pubblicare come io ve la scrivo e curarne anche la vendita, per mezzo del vostro incaricato, nei sobborghi di Ovada e Trissobbio (era da poco a Londra e già aveva appreso la tecnica di marketing: ci sa fare il Marchelli!). Ne serberete qualche numero che vi scriverò poi dove me lo dovete spedire, accertatomi dell'adempimento di quanto richiedo non mancherò di mandarvi il compenso ed oltre ancora per l'uomo che bene ne curerà la vendita.

Ho lavorato tre anni, mi guastai mezzo il cervello per far che? Per guadagnarvi la via del fango, il disonore, per essermi prefisso uno scopo, un fine di prosperità più per il mio prossimo, che per me, questi sono i progressi, i compensi del

buon lavoratore.

E sentite. Ritornato dall'America tre anni or sono, collo scopo di riuscire di più sollievo alla mia famiglia di levar da tanti impicci, per dare a mio padre e fratelli una situazione più remunerativa, inculcandoli nell'assiduo dovere, riuscii infatti a mettere le mani al freno, cominciando a sollevare questa da tanti pesi.

Approfittando quindi del piccolo credito che mi si usava fare da alcuni istituti, ho fatto parecchi debiti io diretti per ammortizzare quelli vecchi di mio padre, che fra tutti i fratelli avevano obbligato a fare. Mi sono slanciato un po' troppo e tutti lo sanno. Ho incontrato due anni pessimi per il commercio vinicolo, cosicché, per quanto tenevo segreto, l'azienda andava in passivo, e per aggiunta la crisi della moneta e del fido, m'accorsi che mi chiudevo il passo più bello che mi si sarebbe fatto per l'avvenire.

Che ne avviene? L'estrema necessità di dover fare bella figura e per mantenere la promessa del saldo a tutti i creditori di mio padre e ai quali avevo già dato forti acconti a certuni, saldati cert'altri, mi sono indotto a fare passi un po' troppo

rischiosi e dico disonesti col servirmi da me solo nel costruire le cambiali di sconto, le quali in parte di favore e in parte false venivano scontate e poscia da me pagate alla scadenza. Ma per diversi protesti avuti, che ho pagato però, i miei, e parecchi di favore agli altri che ammontano a più di lire 20.000, tutte firme protestate a me direttamente, ma ritirate dal girante, il mio credito si è rimpicciolito molto sulla piazza di Genova, Ovada, Acqui e Novi, di modo che le scadenze venivano e dovevano far fronte, per dar prova sicura di riabilitazione ho dovuto inoltrarmi di più nel falso passo... (frasi contorte ma, nella loro confusione, rispecchiano esattamente la situazione del Marchelli che si infognava sempre di più... Fai un buco e con la terra scavata devi ricoprire un altro buco che a suo tempo era stato scavato per coprire un buco scavato precedentemente e... In tutto questo scavare, tu perdi la cognizione del lavoro: non sai più quale mestiere facevi, vendevi vino, formaggi, bestiame... avevi un'industria? Non te ne ricordi più: tu ora devi solo scavare perché hai bisogno di quella terra che non basta mai perché ti scivola e si disperde mentre il buco è là, sempre più grande... Quanti ne ho conosciuti come

il Marchelli!)... cioè firmando effetti e girandomeli da per me stesso, giacché il chiedere firme di favore era impossibile perché, assumendo le informazioni, non poteva certo avvenire lo sconto giacché un serio commerciante non firma effetti di favore. (Confesso di avere aggiunto qualche virgola alla lettera. Nel trascriverla mi mancava il respiro, forse quella era l'esatta condizione dello scrivente).

Ma questa situazione mi portava l'insonnia, non potevo quietare; a tutto facevo fronte, ma colla crisi e colla situazione e i metodi che riscontano le banche in giornata, che lasciano prima morire uno per dargli il cordiale, avevo pensata una via buona per quanto pericolosa, come infatti la è stata. Scelsi una firma di ricco signore, imitata per bene, consegnate le cambiali a un mio incaricato, presentate alla banca, la quale aveva promesso di non abbisognare nessun chiarimento né ulteriori informazioni, ecco che in segreto chiama l'interessato telefonicamente chiedendo il fatto, che venne risposto negativamente. (Caro Direttore, queste cose non si fanno! Mi vengono in mente le disposizioni del Direttorio del Partito Nazionale Fascista circa il ritiro dei giornali: senza pagamento e con modi

legali, scriveva).

Il signore, che non faccio nome, ha perdonato volentieri e avrebbe desistito per quanto tardi, ma la Banca, bensì, fece forza per mettermi al collo gli artigli del leone, con un cinismo barbaro, senza pensare che mette allo sconquasso un padre di ben già tre figli e numerosi congiunti, un uomo nella più forte età per rendersi utile, onorato nel paese; mettendo a sconquasso altrettanti padri di famiglia che avrebbero dovuto soccombere per me, insomma ha voluto cinicamente lanciare tante bombe che certo sono scoppiate, almeno suppongo, (ed è come dicesse: tenetemi informato circa lo scoppio, essendo io momentaneamente fuori sede) facendo strage in qualche pacifica famiglia, ha voluto troncare, a tutte le altre banche, il mezzo che io avevo tentato di pagare mettendomi in sicura posizione (Ma il Direttore in quale posizione si sarebbe trovato? Il Kamasutra del bancario non la prevede).

Ha voluto trascinarci nella via del fango!
Ma dico io: non sono questi nostri simili?

Non avranno forse quegli amministratori una famiglia? Un cuore che sente le

punture acute come sento io adesso? E perché dunque piuttosto che di nascosto potevano ritornare l'effetto e rifiutare l'operazione? No! Morte al colpevole! Ebbene è vero che io sono stato falso in tal caso, ma lo scopo non era per derubare nessuno.

(Scusate se trascrivo tutta la lettera forse vi annoia, non lo so ma, essendo stato io della partita, dalla parte della Banca s'intende, la trovo insolita ma istruttiva. Il Marchelli pensa: se racconto una mia pena la condivido con altri e diventa così anche un po' la loro. La cosa mi fa venire in mente una nota che ho trovato in un articolo di Bavazzano su un volume dedicato a Giacomo Costa. Paolo l'ha utilizzata parlando di treni, io per altro e più subdolo motivo. E' una cosa semplice, ma indicativa. Si parla di una cartolina postale da 10 centesimi spedita da Savona il 25 Luglio del 1877 e con su scritto: "Pregiatissimo Signore Giovanni Parodi, Negoziante, Ovada: Lunedì 30, col primo treno, partiremo per Ovada prendendo la via per Acqui, se però tu potrai spedirci la vettura. Si arriverebbe in Acqui alle ore otto e mezza antimeridiane: che se però non fosse possibile avere la vettura per Acqui, allora saremmo costretti a

prendere la via di Novi che è più lunga e più dispendiosa...”. A questo punto i signori di Savona che devono affrontare un disagiata viaggio pensano: ma perché non rompiamo un po’ i coglioni al caro Parodi, visto che lui è già lì ad Ovada tranquillo e beato? Se ci manda la vettura in Acqui, bene, rottura di scatole andata a buon fine, altrimenti sa già che, se giriamo da Novi spendiamo di più e, in qualche modo, dovrà pure farsi perdonare sia la mancata vettura che il supplemento di spesa. Tutto chiaro, logico e subdolo. Basterà una cena all’Universo? Pagherà il Parodi, naturalmente.

Il Marchelli scrive al giornale, tutti lo leggono: chi ha problemi finanziari lo eleggerebbe subito deputato, e denuncerebbe invece la Banca per strozzinaggio. Ne valeva la pena, pensa il Direttore? Il Marchelli scava il suo piccolo tarlo nella mente del bancario...).

Lo scopo era per essere galantuomo, zelante, puntuale per l’avvenire quando mi fosse riuscito mettere in sicura posizione e mi ci mettevo di sicurissimo dico, perché con questo mezzo io mi levavo tutto il falso giro e con più di 50.000 lire di merce, che già avevo commissionato, vi

potevo fare un buon guadagno e trattenendo per un po' di tempo questa somma mi levavo ancora quest'ultime firme, ecco che io ero un uomo incrollabile, onorato, stimato e le banche sarebbero state ben contente di favorirmi all'occorrenza.

Eh!! Quante cose regnan nel mistero se si volesse andare a fondo di tutto esattamente, non si potrebbe proprio più andare avanti. E dico che il sistema delle banche in Italia è barocco, secondo me (e qui parla da Governatore), quando uno è solvibile può avere un dato fido perché richiedere la formula del riempimento delle cambiali? Cercare avallo, giranti, accettanti ecc.? Non si farebbe meglio colla sola propria firma? Quanti reati di falso si commettono al giorno d'oggi per tal motivo. Se andremo avanti sarà peggio. (E se lo dice lui c'è da credergli). Scommetto che se tutte le banche dovessero andare a fondo esattamente quante ve ne sarebbero. Non si farebbe altro che discutere processi di tale indole.

Dunque torniamo un passo indietro: lo stesso giorno della mia fuga, al mattino mi presentai a una banca la quale mi ha dato uno sconto discreto e malgrado la

negativa di Novi ero felice e contento d'essere in grado, appena giunto a Genova, di pagare tutti i miei urgenti impegni e darmi attorno per provvedere merce che già ero senza. Arrivato a Sampierdarena fui avvertito che a Genova ero atteso dalla forza e così in tutti i negozi. Non indugiai minimamente e perché sapevo essere già atteso anche alla stazione di Sampierdarena e si stava tendendo il cordone come se fossi stato un brigante, approfittando di un'automobile potei guadagnare la fuga fino a Ronco. Di là, col treno diretto andai a Torino e con l'altro gran espresso a Parigi-Londra e di qui partirò fra qualche giorno per il Sud America dove spero far fortuna ben presto.

A tutti quelli che avanzano da mio padre e da me assicuro che la mia parola sarà un esemplare. Ho avuto la grazia di guadagnare la fuga, e questa la ricompenserò col rammentarmi il dovere, pagherò tutti fino all'ultimo centesimo, meno coloro che avrò saputo mi avranno fatto guerra.

Pregherei tutti, o voi cari lettori e amici, di volervi benignare di fare qualche piccola dimostrazione d'affetto e supplicare il mio bene placido in patria, sebbene

io non vi vedrò più, tuttavia questo mi potrebbe essere fatto concedere risparmiando la perdita di un suddito, di un vostro caro compaesano. Ho creduto di fare: disprezziamo il denaro amiamo, la patria, è l'uomo che fa il denaro e giammai il denaro che fa l'uomo. (I migliori se ne vanno).

Feci molto bene scappar via perché è meglio che io sia in grado di sostanziare ai bisogni della mia famiglia e provvedere al risarcimento di tutti i miei obblighi.

Auguratemi quindi del bene (mi sembra già di sentirli i creditori) e vi saluto tutti cordialmente. Sia la copia del giornale una lettera che scrivo a tutti voi amici, compagni e parenti. Vostro Paolo Marchelli". Londra 6 Febbraio 1910.

A questo punto mi spiace che se ne sia andato: mi ci ero affezionato. Mi sarebbe piaciuto quel giorno, essere là sul molo a salutare con la mano alzata, tra tutta quella gente col pianto in gola, che chiamava e si sbracciava mentre la nave piano piano prendeva il largo.

Cronaca Giudiziaria, 20 Dicembre 1921:

“I componenti le famiglie Dagnino vulgo Locu e Ferrando abitanti in Vico Aie di Ovada si sono ingiuriati e percossi a vicenda. Rinvii a giudizio il Pretore riesce a conciliare il dissidio e li rimanda più amici di prima previo recesso reciproco delle querele.

Fallabrino Savina, levatrice, residente in Silvano d’Orba è imputata di gravi ingiurie a danno di Carlo Guarnaschelli. Somministrata la prova che l’imputazione era stata inscenata dal Guarnaschelli a scopo di lucro, la Fallabrino viene assolta.

Alloisio Carlo, Alloisio Armando, Rovetta Marco di Tagliolo e Marengo Giobatta da Belforte, riconosciuti colpevoli di aver ferocemente bastonato un povero sciancato di Belforte e il padre di costui accorso in aiuto, sono condannati a pene varie di detenzione e risarcimento dei danni.

Scarsi Giacomo di Roccagrimalda è imputato di ricettazione per aver acquistato nel Luglio del 1921 in Ovada da sconosciuto per lire cento la bicicletta che era stata rubata al giornalista Tasca Vincenzo, del valore di lire 350. Il Pretore ritiene che invece del delitto di ricettazione si

tratti di semplice contravvenzione di incauto acquisto e condanna lo Scarsi a lire 20 di ammenda e spese processuali.

Bombonato Maria e Banchemo Maddalena, colte a rubare dell'uva nel vigneto di Grillo, caffettiere alla Stazione di Ovada, sono condannate a dieci giorni di carcere. Ma per essere ritenuto il furto semplice e di valore inferiore a lire cento alle imputate è concessa completa amnistia.

Olivieri Giuseppe, detto Rajunuma, della Trapesa su querela di Bruno Giambattista è imputato di violazione di domicilio, e di aver minacciato e ferito il Bruno. Questi a sua volta è rinviato a giudizio per aver percosso l'Olivieri e un figlio di costui. Interposti i loro buoni uffici il Pretore e i patroni riescono a conciliare le parti che recedono dalle reciproche querele e vengono assolti.

Gaione Paolo ha querelato Guglieri Luigi detto Bigi per ingiurie e minacce nel Caffè Trieste di Ovada. Il Guglieri è condannato a trecento lire di multa e spese processuali.

Nervi Giacinta è imputata di furto di biancheria ai danni della lavandaia Ra-

puzzi Giuseppina. Viene condannata a pena corporale col beneficio del condono”.

Quali saranno le pene corporali? Uno schiaffo, un calcio in culo, scopare la pretura, dieci flessioni, tenere il bambino del cancelliere, giocare a dire fare baciare lettera e testamento e poi baciare il capo guardia?

Al Cinema Teatro Torrielli, solo per questa sera Domenica 4 Maggio verrà proiettato il grandioso dramma in 5 parti di Luciano Doria dal titolo “L’Incognita”. Ne saranno interpreti i più celebri artisti.

Notizie del Giorno 2 Aprile 1922:

“Turati e Matteotti si sono dimessi da membri del Direttorio del gruppo parlamentare socialista. Deve spirare vento infido nelle alte sfere dei mestatori del popolo.

I dottori che curano Lenin, secondo notizie da Mosca, sono del parere che questi soffra di paralisi acuta. Dal punto di vista politico, Lenin è considerato un uomo morto”.

La Ditta Enrico Ottonello & Figli, Via S. Antonio n.32

avverte la sua spett. Clientela che tiene i suoi magazzini di legnami ben forniti di travi da tetto di qualunque dimensione, abete del Tirolo, pic paine, pioppo ecc. cannette da soffitto e segatura. Doghe fondi castagno per botti. Tutto a prezzi miti.

Cicli ed Armi. Giulio Ottonello, Via Cairolì Ovada e Piazza Municipio.

Ricco assortimento di biciclette, su tutti i tipi prezzi modici. Materiali e Gomme a prezzi ribassati. Articoli per Foot-Ball e Sport. Munizioni per Caccia.

Officina Meccanica Gigi Ottonello, Via Gian Domenico Buffa, Ovada.

Riparazione automobili e biciclette. Pezzi ricambio. Olio. Benzina. Accessori in genere.

Santino Ottonello & Figli, Officina Meccanica Elettrica, per la fabbricazione di torchi speciali. Riparazione di qualsiasi sistema di macchine. Segheria con macchine speciali per la lavorazione del

legno.

E' morta Trieste, ma non è giusto saperlo così, col sacco in mano e vicino al cassonetto della spazzatura mezzo aperto. E' morta stanotte, mi dice Rosi, la sorella, mentre passa con gli occhi lucidi. Non è giusto saperlo così, senza neanche potersi appoggiare per riprendere fiato, e cercare di fermarne un'immagine tra le mille di allora. Tutti i ricordi di me bambino sono legati a lei. Non c'è fotografia degli anni del Bar Stella, senza il suo sorriso. Ora la voglio ricordare così, in posa tra mio padre e Migone. Loro con cappello, impermeabile chiaro, dal collo alzato alla maniera di Bogart e come lui seri, compresi nella parte, mentre lei sembra prenderli in giro e sorride all'obiettivo.

“Caro Corriere, ora che in Piazza Garibaldi v'è la posta perché non vi si spande qualche carro di ghiaia in modo da potervi andare senza imbrattarsi da capo a piedi?”

Perché da una certa finestra di detta piazza una signora si permette di gettare giù catinelle d'acqua sporca?

Perché in detta piazza le Guardie Muni-

cipali permettono che si lascino vacche, buoi, asini ecc. legati ai propri carri somministrando loro da mangiare in modo che poi lasciano in terra un'indecenza di residui?

Perché le guardie non rimediano in parte a queste cose?”.

E chi lo sa perché!

Un mese di titoli:

Una banda di briganti infesta le nostre contrade. Scontro tra due biciclette. Furto di galline, soliti gallinofili. Arrestato lestofante. Furto in ferrovia ad un ovadese. Ladri all'opera. Suicidio a San Lorenzo. Arresto di borsaiuoli. Continuano le aggressioni. Ancora furti. Ladri assassini. Ladri tentano di spiombare un vagone. Gesta di gallinofili. Rapinato e bastonato. Grave scontro motociclistico. Infanticidio. Donne che rubano. Ovadese arrestato a Genova. Infortunio. Ladri posti in fuga. Rapina. Gesta vandaliche. Quattro banditi svaligiano la vettura postale tra Ovada ed Alessandria. Serrata. Un'associazione a delinquere che infesta le nostre contrade. Ladra in trappola. Morto per difesa.

12 Dicembre 1922: “La regione Colma è sempre stata il covo dei malfattori. La sua posizione dominante sui sottostanti paesi, le numerose infrature, la mancanza di strade, il terreno boschivo, favoriscono mirabilmente le losche imprese che si vanno continuamente perpetrando. I ladri, gli assassini, i grassatori trovano nel monte un sicuro asilo.

Gli ultimi recenti atti di brigantaggio a Casaleggio, nei paesi di Lerma e Tagliolo ecc. movevano da una vera banda organizzata al comando di uno o due individui che avevano la loro sede alla Cascina Molinari. Ivi era il recapito, di là partivano gli ordini, là si portava la refurtiva. La popolazione del contado, dei cascinali, dei paesi vicini era giustamente allarmata. Taluni dei briganti erano conosciuti, ma si temeva indiziarli per paura di qualche atto vendicativo.

Il maresciallo dei carabinieri sig. Contichio, comandante della stazione di Ovada, dimostrando coraggio non comune e fine sagacia, da diverso tempo compiva difficilissime e pericolose perlustrazioni sul luogo infestato. Tali operazioni portarono finalmente all'arresto, in una irruzione alla cascina Molinari, di Repetto

Luigi, del figlio di costui Giovanni d'anni 22, proprietari della cascina stessa, e di certo Fronda Mario di anni 18 nato a Campomorone, parente dei Repetto. L'operazione fu compiuta con audacia pari ad avveduta accortezza. Aiutarono il Maresciallo due militi della stazione di Ovada ed altri due della stazione di Mornese. In altre perlustrazioni furono identificati altri cinque facenti parte della banda composta di ben nove individui. Uno, non ancora scoperto, si crede sia il famoso Pollastro, autore dell'uccisione del Maresciallo dei carabinieri di Novi Ligure, avvenuta a Rivarolo Ligure poche settimane or sono. Si spera che presto questi malviventi saranno assicurati alla giustizia. Per dare un'idea dei pericolosi arrestati basti osservare che il Repetto, di quattro figli che ha, uno usciva di galera il giorno dopo l'arresto di lui e del fratello, l'altro è disertore ed è uno dei capi della banda. Per conoscere poi quale organizzazione nella delinquenza abbiano costoro, si ponga mente alla circostanza che, dopo un'ora appena dell'avvenuto arresto, sei individui armati di tutto punto sbarravano il ponte sul Gorzente ad attendere i carabinieri per liberare i compagni. Saputo dai viandanti che essi erano passati poco prima cogli arrestati,

si diedero a precipitoso inseguimento.

La popolazione del vicinato resta come sollevata da un incubo opprimente”.

2 Aprile 1922: “Quello che avviene da parecchio nelle nostre regioni preoccupa giustamente la pace e la quiete della popolazione. A Rossiglione la settimana scorsa, a Tiglieto poco dopo, l’audacia dei malviventi compì gesta brigantesche tali da far pensare che una banda organizzata trami temerariamente ai danni dei passanti e dei casolari in aperta campagna. Ora è la volta del tranquillo Belforte.

Potevano essere le 22 circa del 28 u.s. quando all’abitazione del sig. Nino Alloisio, in regione Setteventi, fu bussato alla porta: la sorella che accudiva ad alcune faccende domestiche, domandò chi era senza aprire s’intende, fu risposto che si trattava di carabinieri, i quali dubitando che il sig. Alloisio avesse dei biglietti falsi, avevano il compito di fare perquisizione. La signora, senza interpellare il fratello che a quell’ora dormiva già profondamente, aprì e vide entrare tre brutti ceffi, armati di moschetto e di rivoltella, e forse solo allora intuì (finalmente!) che si trattava di una diabolica macchinazione

allo scopo di derubare il fratello.

I tre figuri, senz'alcuna indicazione, infilata la scala, entrarono nella camera di questi, che al rumore si era svegliato, e mentre uno gli puntava contro la rivoltella, gli altri due rovistavano per ogni dove. Vedendo che si appressavano al punto dove era il denaro si alzò e lui stesso lo prese, Vestitosi, i mariuoli lo invitarono a seguirli, dicendo che in Municipio il Maresciallo li attendeva. Arrivati in regione Castagnetta, sbucarono altri due compari, allora i cinque circondarono il povero disgraziato (in tre non ci riuscivano?) colle armi in pugno, intimandogli di consegnare i denari. Il meschino, a scanso di guai peggiori, consegnò il peculio (è uno dei rari momenti in cui i soldi sembrano poesia) che con tanti stenti e tanta fatica aveva raggranellato.

Il fatto denunciato ai carabinieri ha prodotto penosa e profonda impressione a questa tranquilla e laboriosa popolazione.

Si viene ora a conoscenza che prima di compiere l'audace impresa, questi messeri, nei pressi del Castello, fermarono un giovane che si recava alla cascina Bosi, e dopo averlo ben squadrate con una lan-

terna cieca che portavano seco, e chiesto se teneva armi, lo lasciarono libero.

Si dice che costoro avessero intenzione di aggredire il negoziante di vini sig. Bosio Gianotto, che tiene un avviato negozio in Genova e che era giunto a Belforte, suo paese nativo, per far acquisto di una buona partita di vino, però aveva preso un'altra strada per recarsi a pernottare dal padre. I malandrini, dopo l'atto brigantesco compiuto nel passare in regione Gallinette esplosero due colpi di rivoltella contro la finestra del proprietario Briata Antonio”.

16 Giugno 1923: “Alle ore 8,30 precise il Cap. Barisione ordina il corteo che si dispone nel modo seguente: Tamburini, Avanguardisti, Scuole Elementari, Scuole Tecniche, Collegi, Squadra Premilitari e Tiro a Segno, Municipio, Veterani e Reduci, Tubercolotici di Guerra, Fascio, Combattenti, Liberale Democratica, Partito Popolare, Circolo G. d'Arco, Dame di Carità, Lega Moralità, Terziarie, Dame Cattoliche, Gabinetto di Lettura, Unione Sportiva Juventus, Società Cattolica M. S., Unione Agraria, S. Isidoro, Ricreatorio Festivo”. Fine del corteo.

Chi siete? Così iniziava Milly la sua canzone: immobile in penombra su sfondo nero, la sala silenziosa... La sua voce pareva arrivasse da lontano... Chi siete? Io non lo so. Chiedeva.

Chi siete? avrei voluto chiederlo io alla Clotilde Cravino, all'Abate di Carentino e a quel Marchelli, inguaribile ottimista, che abbiamo salutato dal molo con la mano mentre la nave si allontanava... Buona fortuna, avrei dovuto urlargli.

La Cravino a volte sembra di conoscerla, di capirla ma poi ti sfugge. Non sai se crederle o dirle: ti è andata bene va! Andata bene, si fa per dire: muore quaranta giorni dopo il verdetto che la rende libera. Libera di morire. Carcere, ospedale e cimitero, tutto di fila, senza soluzione: lei ha pagato tutto e con sovrapprezzo.

Non sto bene, diceva durante il processo, ma non le credevano... Vuole farsi compatire, scrivevano i giornali, bugiarda allora e bugiarda adesso!

I figli muoiono nel 1916, il marito nel 1918, incarcerata nel 1922 assolta il 5 Maggio del 1923. Dalla morte dei figli in avanti non ha avuto tregua: sempre

sola contro tutti.

I giornali che si scandalizzavano per chi si baciava nel viale del cimitero, figuriamoci! Con la Cravino ci sono andati a nozze. La morale soprattutto! Il clima politico cambiava ... altro che il libero amore dei rossi! Ora: Dio, Patria, Famiglia, Gagliardetti, Roma dei Cesari, Roma dei Giusti... sì, va bene, il Duce aveva le amanti ma lui era Maschio, Virile e Guida... e poi cosa c'entra il Duce con la Cravino, Lui era un uomo, anzi: l'Uomo.

Lei poi era di Acqui, una foresta. Cosa vuole da noi? Il suo nome non compare mai nelle cronache cittadine dei balli, delle veglie, delle serate benefiche... tanto meno tra le signore del Gabinetto di Lettura... Forse non era ben accetta... Perché invitarla quella lì, cosa c'entra con noi?

Del marito si sa poco: commerciante in pellami, vecchia famiglia ovadese... l'unica cosa nota, è il suo tramare per farsi congedare dall'esercito, null'altro.

Forse dopo la morte dei figli i rapporti tra i due sono cambiati... Qualcosa sarà ben

successo... Poi gli amanti... Il dottore? Quello del dazio? L'attore?... Si dice... Si fa ma non si dice... cantava Milly.

Al funerale di Trieste c'è pure Erminia, l'altra sorella, quella che assomiglia a Milly: è tale e quale. Quando le dico che la trovo bene, mi risponde, con dispiacere: ora ho qualche capello bianco: all'anima, ha 92 anni! Io l'ho sempre vista così.

Qualche tempo fa, coi parenti, era andata dal notaio: stavano tutti lì seduti, impacciati, in silenzio davanti alla scrivania come quando si aspetta un'interrogazione. Il tempo passava e nessuno parlava. Ma la scrittura non la facciamo? Chiese, stanca e stufa. Tra poco, rispose il notaio, non appena arriverà la vecchia, la signora Pizzorno Erminia. La vecchia sono io, confessò.

Cronaca Giudiziaria 24 Luglio 1923:

“Priolo Maria Angela di Castelletto d'Orba ha lanciato in faccia al suo ex innamorato Tacchino Silvio di Andrea un bicchiere di vetriolo per vendicarsi dell'abbandono. Viene condannata a dieci giorni di carcere, condonati per il

decreto di amnistia, e al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

Prato Maria di Natale di anni 12 è chiamata a giudizio per rispondere del reato di avere venduto del latte annacquato. Risulta nel giudizio che essa fu mandata a eseguire tale vendita dalla propria madre; onde il procedimento viene rinviato per sottoporre a procedimento penale la madre dell'imputata.

Repetto Andrea deve rispondere di contravvenzione alla legge forestale per aver lasciato danneggiare dalle sue capre le giovani piante di un bosco. Il reato risulta accertato ma la pena viene annullata per il decreto 22 Dicembre 1922 che accorda il condono a questi reati di minore importanza.

Taffone Giovanni di Ovada è chiamato a rispondere di diffamazione ai danni di Olivieri detto Rajunuma di Ovada per averlo accusato in presenza di alcune persone, di aver rubato della legna. Dalle emergenze processuali risulta che il fatto costituisce ingiuria e non diffamazione; e Taffone viene condannato a giorni dieci di detenzione e alle spese processuali".

Questo signor Rajunuma della Trapesa, sfogliando i giornali dell'epoca, lo si trova abbastanza spesso e quasi sempre in situazioni simili. Evidentemente per lui Rajunuma, ragioniamo, vuol dire portare la questione in Pretura.

22 Luglio 1923: “Venne finalmente la sua ora: e parlò. Dentro e fuori di Montecitorio si attendeva un uragano impetuoso di risposte violente, si temeva l'ira tremenda del Duce e castigatore. Invece Egli, il grande, il generoso, il saggio, non lanciò impropri, non scagliò i fulmini della sua eloquenza. Parlò calmo, con tono familiare, con accorato accento, esaminando la situazione e analizzando tutte le accuse colla più perfetta obiettività. La Camera ebbe un senso di sbigottimento: gli avversari si guardavano muti negli occhi, trasecolando e chinarono il capo. Chi parlava era un gigante: essi tutti indistintamente pigmei. Un gigante perché lui era il rappresentante puro della parte sana del Paese, perché in lui parlava il popolo che soffre e che lavora, in lui c'era il grido della Nazione risorta...”.

Ancora nel luglio 1923: “Lunedì scorso si uccideva, con un colpo di rivoltella al cuore, nel camposanto del paese e sopra

la tomba della propria nonna, Griffero Pietro di Luigi di anni 19. Il Griffero, che era buonissimo giovane da tutti ben voluto, da vari mesi era entrato come allievo carabiniere ed era venuto da Roma in licenza per qualche giorno. Addosso al suicida fu trovata una lettera diretta ai parenti in cui dice che essendo stanco ed ammalato e non sentendosi più di fare il suo dovere, preferisce morire”.

28 Ottobre 1923: “Alalà: per lui, per il trionfatore! Che importa se si dormì sulla paglia, se si mangiò la galletta, se si andò incontro ad altri disagi? Per lui giurammo: anche la vita! E glielo gridammo ancora allo Stadium in quella fantastica apoteosi finale che ci spinse, scavalcando lo steccato, fin sotto il suo palco: fu una cosa fulminea, fu un grido altissimo. Dodicimila Camicie Nere come un sol uomo. E lui passò fra tutti. La sua mano accarezzò lieve le testine bionde degli orfani di guerra, le sue labbra si posarono tremanti sulle occhiaie spente dei supermutilati, le sue ciglia si inumidirono nel contemplare le carni spaventosamente martoriate di tanti eroi”.

Il signor Starace prese la rincorsa, batté forte i piedi sulla pedana ed attraversò

indenne il cerchio di fuoco. Proseguendo nello slancio saltò un manipolo di avanguardisti, una Isotta Fraschini, un tram in Via del Corso, i tavolini e gli ombrelloni del Rosati e un gruppo di persone che aspettava la fine della guerra.

Alla sera, stanco ma felice, si addormentò contando le baionette. Al fascismo mancò sempre il salto di qualità.

Dal Giornale d'Ovada del 1° Aprile del 1923, la redazione scrive: "... Scendiamo in campo non con spirito preconcelto di lotta ma in armi per l'attacco se attaccati. Siamo pronti a tendere la mano ai buoni ai redenti, siamo più fortemente pronti a spezzare la lancia insidiosa che da qualunque parte mirasse a colpirci. Il nostro giornale è aperto a tutti quelli che la pensano come noi: desideriamo ed amiamo la loro collaborazione. Andiamo in cerca della polemica, ma sia polemica austera e soprattutto sincera. Non ci abasseremo mai al pettegolezzo: lo ricordino gli amici ed i nemici nostri. Non mendichiamo il compatimento: amiamo giudizi espliciti. Con questi intendimenti scendiamo in campo. Salutiamo gli amici ed i nemici: i primi perché ci amino e secondi perché ci temano".

Nel brano appena trascritto vi erano alcuni errori di ortografia che, nello spirito di collaborazione auspicato, ho prontamente corretto.

“Caro Cronista, si attendono qui gli accertamenti che tu hai promesso di fare a proposito della Cassa Rurale e Prestiti di Cremolino nella quale, a quanto afferma il tuo corrispondente si sarebbero verificate delle gravi irregolarità. Purtroppo le notizie messe in giro sono in parte vere per quanto esagerate dalla voce pubblica. Sta di fatto che questa Cassa Rurale, da circa 15 anni esercita in nome collettivo, da un decennio era passata nelle mani esclusive del Parroco Don Brondolo, il quale aveva saputo acquistarsi la più illimitata fiducia tanto che l’amministrazione era passata in seconda linea ed a fine anno non faceva che approvare l’operato del Parroco il quale si prodigava a larghe mani in tutte le più svariate iniziative di indole benefica e finanziaria. Fu costruita la casa dell’Asilo, acquistato l’organo della Chiesa, restaurata la Canonica, costruito un teatrino, abbellito il Santuario della Bruceta, fatto l’impianto di luce elettrica, furono tentate vaste speculazioni di olio (olio Santo voglio sperare!), solfato di rame, sapone, generi alimenta-

ri... (oro, argento e mirra niente?).

Tutto procedeva a meraviglia, per grazia di Dio e bontà degli amministratori, senonchè essendo venuto a morte in questi ultimi tempi il Presidente fondatore Giacobbe Giovanni, gli amministratori vollero vederci chiaro e messo alle strette il dirigente, Parroco negoziante, si finì per constatare che la Cassa era vuota. (Scherzi da prete) Spese insolite, speculazioni andate a male, il nessun controllo e parecchi gravi e continuati furti avevano assorbito buona parte dei capitali. La constatazione fu dolorosa, ma gli amministratori, che hanno le spalle buone, hanno coperto il deficit in proprio, e domenica scorsa, convocati i soci, venne decisa la liquidazione volontaria che fu affidata al rag. Ghiglia di Acqui. Sic transit gloria mundi. Firmato Omega”.

Il cronista risponde: prendiamo atto di queste dichiarazioni e facciamo punto.

Facciamo punto che vuol dire: per favore non rompeteci più le balle con queste cose da quattro soldi... Ci sono cose ben più importanti alle quali il buon cronista deve indirizzare il suo sguardo

indagatore. Leggo alcuni titoli: Tiro a segno. Nozze. Refezione scolastica. Associazione Nazionale Tubercolotici di Guerra. La recita per i danneggiati dell'Etna. Sferisterio Marengo. Scuola Tecnica Pareggiata. Ciclista investito da una motocicletta. I cani liberi. Scontro fra due biciclette. La Patria e lo sport. Comizio dei Tubercolotici. Cose belle...

Facciamo punto: avesse detto almeno punto, punto e virgola, due punti anzi tre ad abbondandun come diceva Totò a Peppino, sarebbe almeno stato spiritoso. Il signor Omega a questo punto, facendo il punto, dovrebbe sentirsi orgoglioso: è stato uno dei primi soci fondatori in Italia di una Banca No Profit. No profit per lui, naturalmente.

Dall'assemblea del Partito Nazionale Fascista Sezione di Ovada. Il Segretario Dott. Eraldo Ighina così concludeva la sua relazione: "... Troppi nemici attendono con ansia morbosa il risultato di questa Assemblea. Dica il fascismo locale cosa è e cosa si sente di essere. Fate che quel canto di giovinezza che così gagliardamente andate cantando per le nostre contrade dica anche la giovinezza del vostro spirito, dica altamente

e solennemente che i fascisti di Ovada hanno una unica meta: il trionfo d'una idea, l'affermazione di un principio: idea santa, principio inoppugnabile! Fascismo! Fascismo! Fascismo!". Applausi frenetici salutano la chiusa.

Questa sera sabato la Compagnia Teatrale Panipucci rappresenterà al Cinema Teatro Torrielli l'azione scenica in tre atti di Franco Zacheo, "Bagliori di Gloria" a cui farà seguito la brillante farsa: "Un Signore Eccezionale".

"Martedì mattina il cantoniere provinciale nel fare la solita ispezione, rinvenne sotto il ponticello della strada che da Ovada conduce a Silvano e praticamente in località Gioga, avvolto in un giornale un feto in via di putrefazione. Subito si recò ad Ovada a darne avviso alla guardia Marengo che, col Maresciallo dei carabinieri Corticchio Pietro ed il dott. Grillo, si recarono sul luogo per le constatazioni di legge. Il dottore riscontrò che il feto, di sesso maschile e di circa cinque mesi, era nato immaturo, frutto di procurato aborto.

L'autorità ricerca la madre snaturata".

Gabinetto Dentistico dott. Grillo Pietro,
Ovada Piazza Loggia Vecchia 11/3

Riceve tutti i giorni (lunedì escluso) dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18. Domenica dalle 9 alle 11. Perfetta ricostruzione dell'apparato masticatorio secondo i più recenti progressi dell'odontoiatria. Applicazione denti e dentiere in oro e smalto senza palato. Otturazioni in oro.

14 Agosto 1921: “Caro Corriere, nella settimana sono giunti forti quantità di grano governativo depositato nella nostra città. Una squadra di operai rossi aveva preso l'appalto dello scarico pare da dieci a dodici centesimi per quintale, ma visto che quel prezzo era insufficiente per sbarcare il lunario... scioperò reclamando un adeguato aumento che venne rifiutato. Però non mancarono i concorrenti nella persona di un noto organizzatore dei contadini, che assunse l'impresa ed a cui, a quanto ci riferiscono, venne concesso l'aumento richiesto dagli altri. Questo è pretto favoritismo a danno di operai. Firmato Matteo”.

24 Febbraio 1924: “Non sfugge certamente al mondo degli affari e ai nostri uomini di finanza la decisa fermezza

della nostra lira in un periodo come questo di grande nervosità nel mercato dei cambi e di pressione su altre divise, il franco francese ed il franco belga fino a qui assai più valutate della nostra.

Da tempo non leggevamo sui giornali esteri espressioni così lusinghiere, da tempo non si constatavano correnti di simpatia così sensibili pel nostro Paese.

Saranno interessate, ma in ciò appunto, risiede la loro importanza: il prestigio dell'Italia si rinnovella. Speranze? No: fede!”.

18 Aprile 1924: “Giovedì 3 Aprile, ai maestri elementari di Ovada non era stato ancora corrisposto lo stipendio di Marzo. Lo sconcio di un grande ritardo si ripete inesorabilmente tutti i mesi. Non vale che il solerte Direttore delle scuole prepari con sollecitudine i mandati che la tesoreria esige, non vale che qualche insegnante insista presso il Ricevitore del Registro, facendo propria la causa di tutti gli insegnanti. Ogni sollecitudine rimane inutile poiché sembra diventata regola che lo stipendio si debba sempre pagare con cinque o sei giorni di ritardo. Se si pensa che per la quasi totalità dei Maestri

lo stipendio della scuola rappresenta il mezzo pressoché unico per vivere, non sembrerà eccessivo il pretendere, specialmente coi tempi che corrono, un po' di maggiore esattezza. Queste poche lire debbono pur essere pagate, una volta o l'altra: che ci sarebbe se fossero pagate puntualmente? Firmato Un Insegnante”.

“Fascisti! In piedi! Ed ora vi domando, in nome della Patria, che voi rinnoviate il giuramento di fedeltà al Re, al Duce, all'Italia ed al fascismo: lo giurate voi? Tutti i fascisti rispondono: lo giuriamo!

Questo vostro rinnovato giuramento dirà ai traditori e ai rinnegati che è nostra volontà di restare sulla breccia per le glorie d'Italia, di Roma e del Fascismo: Sia monito a loro il nostro grido di guerra: Fascisti! A chi l'Italia? Tutti rispondono: a noi! Fra applausi e poderosi alalà”. Gran bella festa anche stavolta.

Grande Bazar Ovadese, Via Cairoli n.3. Grande stock di terraglie porcellana e maiolica: Servizi da tavola, da caffè e da camera. Cristalleria di Germania. Giocattoli. Oggetti in ferro smaltato. Posaterie. Profumerie. Attrezzi vari casalinghi delle primarie ditte estere e nazionali.

Prezzi di assoluta convenienza. Sconto ai rivenditori e ai grossisti. Provare per credere.

Luigi Dagnino, detto Locu, Ovada Via Gian Domenico Buffa. Deposito Pali da Vite. Vendita all'ingrosso e al minuto. Legna da ardere. Carboni: vero Sardegna, Artificiale, Cok, Antracite. Prezzi modicissimi. Servizio a domicilio anche in Ville e Paesi nei dintorni di Ovada.

Come hanno fatto a fare prete uno come Ortensio Faà di Bruno? Non me lo domando solo io, ma se lo domandarono anche i Giudici al processo di Casale.

Da quello che si legge non aveva preparazione alcuna in nessuna materia, tanto meno poi in quelle richieste per il sacerdozio. Qualcuno avanza l'ipotesi che avesse intimidito gli altri concorrenti che ambivano alla carica di Prevosto: è meglio che ti scansi, gli avrà detto, meglio per te e per la tua famiglia.

Pensate forse che non ne fosse stato capace? Poi, con la faccia di tozza che aveva fregare gli esaminatori fu un gioco da ragazzi. Lo storico, il solito Giorcelli (ormai siamo amici, ci diamo del tu

adesso) scrive: “Fu coperta poi in lui l’insufficienza totale del sapere con arti solite usarsi in casi tali, che è a dire con l’esame, con che restò ingannato chi lo promosse, massime che da qualche parziale del Faà autorevole fu egli supposto d’indole e di costumi molto diversi da quello che in realtà ha poi dato a vedere”.

Si la so questa domanda Reverendissimo Padre Esaminatore... l’ho proprio qui sulla punta della lingua... l’emozione d’essere davanti a cotanto studioso ed uomo di scienza fa uno strano effetto sull’intelletto mio... e pensare che ancora stamane ho ripetuto la lezione con il Marchese (e lì sparava un nome grosso) c’era pure presente il Duca (e giù un altro pezzo da novanta) il quale ha avuto parole di grande stima ed amicizia per Vostra Signoria e che potrà testimoniare qualora Vostra Signoria lo ritenesse opportuno, circa la mia preparazione e dedizione allo studio e sulla mia integrità morale che la missione del sacerdozio alla quale attendo richiede...

La cosa certa è che il Reverendissimo Padre Esaminatore godeva da matti nell’apprendere d’essere stato menzionato e considerato amico nientepodimenochè

dal Duca... (mettete pure il nome che volete: ad libitum, come diceva il Prevosto, ed era questa una delle poche parole in latino che sapeva e che ripeteva a quelle quattro comparse alla prima messa del mattino)... Il Duca mi ha pure dato mandato di invitarla, a suo nome al Castello, una volta risolta la questione per la quale mi trovo qui dinanzi a Vossignoria, per una cena in Vostro onore...

Il Reverendissimo Padre Esaminatore non stava più nella pelle e non capiva quale figlio di puttana avesse davanti!

E fu così che le pecorelle smarrite in quel di Carentino vennero consegnate direttamente nelle mani del lupo. Amen.

Ma perché Ortensio voleva farsi prete? Che gli mancava? Era nobile, di bell'aspetto (questo lo dico io, lega bene con nobile) finanziariamente credo non avesse problemi... Una cosa è certa: voleva rompere le balle al Moscheni, che abitava là, proprio di fronte, in quel di Bergamasco, quel fighetto vestito da damerino. Credo proprio che tutto sto remescio dell'Ortensio fosse, alla fine, per impossessarsi del guardaroba del marchese e di suo fratello. Scherzi da prete.

In proposito il Giorcelli annota: “... fu consumato il rimanente della notte nel totale saccheggio della casa, spaccando con scuri le casse e tutto quello che vi era di serrato, e rubando tutto quello che vi era di riposto e di facilmente asportabile in genere di suppellettili e mettendo a fuoco nel rimanente, il cui trasporto era più oneroso... La preda consistette, quanto di danaro effettivo in oro e argento, in filippi, che sono scudi poco meno che i romani, ventiduemila, in scudi seimila di gioie et argento lavorato, et in scudi quattromila di altre suppellettili in ogni genere, compresi gli abiti, essendo convenuto agli assassinati, Padre, Fratello e Figlio, uscirne poco men che nudi, mentre Ortensio Faà indi a non molto, girando la sala clericale, si facesse pubblicamente vedere con lo scarlatto del capitano Nicolò, et successivamente con altri abiti militari del medesimo”.

Grande attore l’Ortensio! Ha recitato tutte le parti: il peccatore, il confessore, il prete, il guerriero, il diplomatico, lo spretato, l’assassino, il giustiziere l’imputato, il condannato... e per finire, la sua più toccante e commovente interpretazione: la morte del vecchio saggio.

Vitaliano Brancati scriveva: “Si possono passare ore in silenzio vicino ad un vecchio, sapendo che ha la testa piena di storie e di ricordi”.

Accanto all’Ortensio, sugli scalini della Chiesa dei Cappuccini, ci sarei stato volentieri anch’io.

31 Marzo 1946: “... siamo diversi cittadini Ovadesi invitati ad Alessandria per essere sentiti in merito ai profitti di regime. Gradiremmo conoscere in base a quali criteri il locale Comitato di Liberazione Nazionale o la Commissione di epurazione ha segnalato i singoli nominativi. Contiamo su di un chiarimento dell’Ente interessato”.

Sabato 30 e domenica 31 ritornerà sullo schermo del Cinema Moderno il ruggito del leone della nota Casa cinematografica Metro Goldwyn Mayer con il film “I Prigionieri del Passato” con l’interpretazione di Ronald Colman e Grier Garson che hanno conquistato il favore del pubblico che ha già assistito a questo superbo e grandioso film.

11 Maggio 1924: “Dopo il 1921, dopo le elezioni infauste del disordine, abbiamo

assistito in Molare alla rinascita della coscienza italiana in qualche persona più in vista, al lento affermarsi in queste persone, delle quali qualcuna aveva anche tessuto trame socialistoidi, di un nuovo e più retto sentire. Questa gente che vedeva soltanto la mania del cadreghino e l'interesse strettamente personale cominciò a capire che Molare era una piccola particella d'Italia e che se si voleva contribuire in perfetta lealtà alla fatica quotidiana di Benito Mussolini bisognava lavorare e così orienta adesso, mi direte un po' in ritardo, il suo pensiero in questo senso. Ora noi non disprezziamo ogni forma di collaborazione sul terreno della perfetta italianità, noi che siamo capaci di stroncare il nemico ma che tendiamo la mano apertamente a chi si sente italianamente puro, diciamo a questa gente: Signori, bisogna scegliere. E' giunta l'ora del gesto diritto. E' giunta l'ora che, senza sottilizzazioni, senza forse e senza ma; voi interrogiate la vostra coscienza, che voi approfondiate il vostro sentimento e se la risposta è sì bisogna che voi collaboriate con noi. Noi seguendo Benito Mussolini, non cerchiamo l'alleanza di un gruppo, di un dato numero di persone. No! Noi diciamo a chi si sente e si dichiara quasi fascista, che tolga dal suo vocabolario il

quasi e sia soltanto unicamente Fascista. E fermamente e per sempre. Firmato Emilio Baffico”.

13 Maggio 1923: “Il partito fascista deve contare solamente dei fascisti puri. Chi ha ambizioni personali, chi antepone il proprio al benessere della Nazione deve lasciare la camicia nera, chi ha idee diverse le rivolga al di fuori del fascismo.

Perde collaboratori? Perde uomini dotati di mente vasta e pronta? Non importa; mira ad una meta radiosia; chi non può guardare questa meta senza esserne abbacinato si ritiri nell’ombra”.

Hotel Italia, Ovada Piazza San Domenico n.17. Restaurato Completamente. Garage e Ampie Scuderie. Raccomandato ai sigg. Viaggiatori. Pensioni a Convenirsi. Vini Premiati delle Cantine dell’Hotel. Prezzi Miti. Prop. Pio Malfettani.

18 Aprile 1924: “... Sappiano però, gli avversari socialisti, che il Fascismo sorveglia vigile e battagliero. Sappiano i contadini che se il Fascismo altamente considera tutta la meravigliosa opera che diuturnamente essi prestano per aumentare la ricchezza nazionale è però pronto

a porre fine, con qualunque mezzo, alle idee sovvertitrici dell'ordine sociale che ancora potessero albergare nel loro animo. Ricordino il motto: o con noi o contro di noi! Il Direttorio”.

Questa sera al Cinema Splendor si proietterà “Bagliori di Morte” interpretato dal beniamino del pubblico Eddie Polo.

Molare, 30 Dicembre 1923: “Il nostro solerte e coraggioso Maresciallo Comandante della Stazione Carabinieri sig. Baratto, continuando nella sua opera di epurazione, egregiamente coadiuvato dai bravi Carabinieri, ha condotto a termine nella settimana scorsa alcune operazioni che ci piace ricordare perché a lui vadano i ringraziamenti dei molaresi. In una delle scorse sere informato che in Prasco alcuni sovversivi inneggiavano al loro Dio Lenin, con relativi canti fuori moda di bandiera rossa, inviava sul posto i carabinieri Neno Pietro e Giulio Carlo i quali riuscirono a rintracciare e dare il fermo a quattro sovversivi. Mentre tre, a tale intimazione, si lasciarono perquisire, il quarto, tale De Berchi Giuseppe, si scagliava contro i carabinieri pronunciando frasi ingiuriose spalleggiato da un certo Serrone Paolo sopraggiunto. I militi non

si lasciarono sopraffare e riuscirono a trattenere e condurre in caserma il Serrone il quale deve rispondere insieme al De Berchi, latitante, di oltraggio alla forza pubblica”.

17 Febbraio 1924: “Fascisti! Cittadini! Da parecchie sere ragazzaglia, mandata da elementi sovversivi, gira il paese al canto di bandiera rossa, questo sconcio deve assolutamente cessare e subito. Fascisti! Abbiamo l’obbligo di rintuzzare in qualunque modo e con qualsiasi mezzo questa provocazione. Agli istigatori vigliacchi diciamo: uscite. Fascisti! Siate pronti all’appello: vigilate ed occorrendo agite.

Per l’Italia per il Duce per il Fascismo eja eja, alalà! Firmato Il Direttorio”.

Tagliolo, 2 Marzo 1924: “Domenica notte un gruppo di giovinastri, dopo essersi dedicati a Bacco, uscirono da una putrida osteria, e si diedero a cantare bandiera rossa. Sappiano questi insincerissimi e fegatosi socialistoidi più o meno mascherati da patrioti, sappiano questi bravi matricolati che è ora di finirla e che non siamo disposti oltre a tollerare un simile stato di cose. Pertanto informiamo questi

messeri, i quali domenica notte facevano i prodi, che da una inchiesta fatta siamo venuti a perfetta conoscenza di tutti i componenti della combricola. Siamo a conoscenza del loro nome, cognome, soprannome e luogo di abitazione, perciò inutile ritornare alla carica dal momento che noi metteremo subito all'opera i nostri metodi persuasivi. Quindi per il bene vostro siete avvisati”.

Un manganello non si incarta mai!

Domenica al Cinema Splendor grandioso dramma eccezionale dal titolo “Notti Rosse” interpretato dal Comm: Gastone Monaldi già conosciuto in Ovada. Salone riscaldato.

Lo ricordo il riscaldamento dello Splendor: era una specie di V2, un siluro, un bidone alto due metri riempito di segatura che, una volta acceso, diventava rosso e meno male: così al buio lo potevi vedere e non gli andavi a sbattere contro.

“Domenica sulla strada da Ovada a Trissobbio è stata smarrita una scarpa nuova di colore scuro. Chi l'avesse trovata è pregato di portarla alla nostra tipografia ove riceverà competente mancia”.

Una ragazza, memore della favola bella che ieri la illuse e oggi la illude (quasi D'Annunzio) gira per le case con una scarpa di colore scuro alla ricerca del suo principe azzurro.

Alla fine trovò un mutilato in bilico su una gamba: fu amore a prima vista.

Vissero poi felici e modesti con la pensione di invalidità.

31 Marzo 1946: “Caro Corriere, da un po’ di tempo in mezzo alle nostre ridenti colline e attraverso i nostri boschi che profumano di resina vien fatto di incontrare la guardia municipale di X (non c’è nome).

La mia curiosità, e non è difetto solo delle donne, mi ha indotto a qualche logica inchiesta... e con la più grande meraviglia ho saputo che detta guardia ha preso talmente a cuore la causa di un certo partito che si prodiga assiduamente alla propaganda anche tra i pacifici contadini.

Che proprio non abbia incombenze la guardia municipale di X?”.

E se al posto della X mettessimo Ova-

da? Allora vi andrebbe bene: guardia in missione fuori dal Comune? Oppure: guardia al di fuori del comune senso del dovere? Fate voi.

Da che pulpito viene la predica?

Una domanda:

19 Maggio 1946: “Reverendissimo Parroco di Ovada, la presente non è dettata da sentimenti di parte ma, come Presidente del C .L. N. il quale sino al suo scioglimento interpreta la volontà di tutti i partiti i quali sino a tutt’oggi sono l’espressione del popolo italiano, sono a farle noto che da diverse domeniche, nelle diverse chiese del circondario ovadese e specialmente in Ovada, i sacerdoti che dal pulpito della propria chiesa hanno in dovere di elevare le anime al di sopra di qualunque concezione politica e di parte, si sono trasformati in predicatori in specie contro il Partito Comunista e il Partito Socialista, partiti che sino ad oggi fanno parte del C. L. N. affiancati ed in perfetto accordo con altri partiti di massa. Come Presidente sono a pregare la S. V. affinché interponga i suoi uffici, come capo della chiesa del nostro circondario, in modo che si possa cessare que-

sto stato di fatto. Voglio sperare che lei, come sempre, vorrà intervenire in questa spinosa faccenda, perché solamente così si potrà evitare incresciosi incidenti. Qualora la necessità lo esigesse mi metterei a Sua disposizione per qualsiasi mio diretto intervento, per quell'azione comune e per eventuali richiami ad altri partiti. Il sopraddetto richiamo è perché le elezioni, tanto sospirate dal popolo italiano, possano svolgersi in un'atmosfera di sentimenti democratici che devono essere la base di tutti i partiti.

Gradisca Reverendo i miei distinti saluti certo che sarà sollecito un Suo riscontro. Il Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale L. Ravanetti”.

E la risposta:

“Illustrissimo Sig. Ludovico Ravanetti,
Presidente del C. L. N. - Ovada,

In risposta alla Sua, mi pregio significarle che gli argomenti trattati in queste domeniche nelle nostre chiese sono stati fissati dalla superiore Autorità ecclesiastica, alla quale la S. V. potrà rivolgersi per spiegazioni.

E' logico che la trattazione degli stessi debba mantenersi sul piano dottrinale ed in quanto hanno di riferimento al Vangelo ed alla morale cristiana.

Se a Lei risultasse che questi limiti sono stati oltrepassati, abbia la bontà di una comunicazione circostanziata ed io non mancherò di segnalare i casi esposti per gli opportuni provvedimenti.

Naturalmente non posso neppur pensare che, anche in questo periodo, si voglia negare alla Chiesa il diritto di annunziare la dottrina di Cristo e denunciare con la tradizionale libertà le teorie contrarie, da qualunque parte esse possano provenire.

Con ossequio cordiale, devotissimo. Il
Prevosto Sac. Fiorello Cavanna”.

4 Aprile 1946, Reduci e Reduci: “Caro Corriere, sono stato incaricato da un gruppo di reduci di trasmettere questo articolo: ci dà ospitalità sul suo giornale nel prossimo numero? Grazie”.

“I preti? Bisogna accopparli tutti, sentenziavano arroganti alcuni partigiani. Intendiamoci! Non i partigiani veri, autentici, eroici, ma quelli che di partigiano

hanno usurpato il nome e comperato il tesserino con la stessa leggerezza con cui ora calpestano la propria bandiera per sventolarne una esotica.

Sicuro. Accopparli! Continuavano, perché dobbiamo lasciarli circolare questi parassiti, che hanno sempre ingannato il popolo e che non hanno mai fatto nulla di bene nella società.

Noi ci sentiamo di baciare la terra dove passa il Sacerdote, così i reduci dalla Germania, perché l'unico che ci ha dato una parola di conforto ed un aiuto, anche materiale, nel campo di concentramento è stato il Cappellano. Se siamo riusciti a rivedere l'azzurro benedetto della Patria, se abbiamo potuto dare ancora un bacio alla nostra mamma, è tutto merito dei Preti. Nel campo, dopo la liberazione, pensavamo alla Patria purificata dalle prove della guerra, grata e riconoscente per tanto nostro doloroso e lungo martirio. Invece nessuno si è ricordato di noi! Ci hanno guardato con diffidenza e disprezzo, ci hanno catalogato nel numero dei traditori! Abbiamo sentito una stretta al cuore e non abbiamo potuto frenare le lacrime. Solo i Sacerdoti ci hanno compreso. Si sono adoperati in mille modi.

Ci hanno vestiti, sfamati, confortati e ritornati alle nostre famiglie...”.

Carletto Pola venne rimpatriato tardi. Aveva girato, o meglio, gli avevano fatto girare l'Europa: campi di lavoro, di raccolta, di sterminio... ma si era salvato. Arrivò ad Ovada col treno, da solo, con uno zaino pesante ma pieno di niente. Troppo pesante per lui: lo lasciò in stazione e si avviò a piedi verso casa. Incontra un amico in bicicletta, un vecchio amico di giochi da ricreatorio: abbracci, qualche lacrima... dai vieni, sali in canna, su che ti porto io a casa... sono contento... ti sei salvato... ci possiamo rivedere... sei dei nostri adesso... Carletto, ricordando quei giorni dai Preti, il pallone, lo Splendor... sì sono dei vostri... ci rivediamo da Don Salvi... Non l'avesse mai detto! Quello frena: càra sù spurcacioun, vâ a pè, pal da piögi... L'amico aveva saltato il fosso.

A Carletto venne voglia di tornare in stazione e riprendersi il treno.

“Profonda e favorevolissima impressione ha suscitato la pubblicazione del testo del decreto d'amnistia concessa in occasione del primo anniversario della marcia su Roma ed estesa ai reati commessi per

causa politica ed economica sociale”.

16 Ottobre 1923: “Queste righe vogliono essere per quei pochi degenerati, violenti e scalmanati che non hanno ancora capito quale vento spira, e vogliono essere anche più che un avvertimento, una preghiera a desistere da una condotta inconsulta che, purtroppo, ha già dato tristi frutti. Se per avventura però, qualcun altro leggerà questa breve epistola, voglia, se è loro amico, o se già lo fu o se in fondo in fondo è per lo meno simpatizzante, farmeli avvertiti che il paese vuol vivere tranquillo e non vuole essere seccato oltre.

Se una poco benintesa amnistia li ha restituiti dalle patrie prigioni, non credano costoro che sia stata paura o dabbenaggine di governanti, ma sappiano che fu semplicemente amore di pacificazione. Ora, poiché pare che tali sentimenti non siano stati apprezzati al giusto, poiché malgrado i tempi mutati e le molto diminuite o mutate simpatie, pare che quei tre o quattro incoscienti sentano rinascere le già sopite velleità, poiché constatiamo che manca loro assolutamente quel naturale buon senso che nelle bestie si chiama istinto o fiuto, poiché fummo già troppo longanimi una volta, così abbiamo deciso di rendere pubblico il nostro pensiero.

Pensiero che si traduce nell'intendimento di mantenere ad ogni costo e con qualunque mezzo la barca sulla giusta rotta. Questa non è una minaccia ma un ammonimento se non proprio di preghiera, è diretta anche alle famiglie di quelli a cui alludiamo, perché forse la colpa non è tutta dei figli. Sentano i genitori quale è il loro dovere, sentano un po' di più la loro alta missione e si immedesimino nella parte che devono fare di fronte a questi scapestrati: talvolta anche i delinquenti sentono la voce della madre. Noi vogliamo che il nostro paese esca una buona volta dal marasma per cui è passato,



Quante cose dovevano essere accadute nel frattempo
che noi non conosceremo mai!
Da “La Meraviglia”
di Silvano Ceccarini

*Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di marzo 2001
dalla tipografia Pesce di Ovada
in 700 copie*

